ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

MARTEDI' 14 Gennaio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca telefonica: L. 50 ogni linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-339 - 43-941. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Edizione del mattino: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N.

Grossa unità nemica aerosilurata nel Mediterraneo

Attività di nostre colonne celeri intorno a Giarabub - Attacchi nemici nettamente respinti sul fronte del Sudan - Due apparecchi inglesi abbattuti a Catania e a Venezia

Il Comunicato n. 220

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il comunicato numero 220:

Sul fronte greco normale attività di pattuglie e d'artiglieria. Nostri velivoli hanno mitragliato e spezzonato truppe in marcia e colonne di automezzi.

In Cirenaica attività di artiglierie sulla fronte di Tobruk e di nostre colonne celeri nel deserto attorno a Giarabub. E' stata efficacemente bombardata una base avanzata nemica. L'aviazione nemica ha bombardato alcune località della Cirenaica senza causare vittime.

Nel Mediterraneo orientale un nostro velivolo, pilotato dal tenente Capello con osservatore il tenente di vascello Olivari, ha silurato una grossa unità avversaria.

La nave da battaglia dichiarata colpita nel Bollettino numero 217 è risultata essere del tipo « Malaya ». La nostra formazione aerea che eseguì il ben riuscito tiro era al comando del maggiore pilota Antonio Fadda.

In Africa Orientale reparti nemici hanno tentato attaccare due nostri posti sul fronte del Sudan: sono stati respinti con perdite dal fuoco e dal contrattacco delle nostre truppe. La nostra aviazione ha bombardato automezzi, truppe e apprestamenti difensivi in alcune località del Sudan.

Il nemico ha compiuto nella notte dal 12 al 13 incursioni aeree su Torino, con qualche danno e alcuni feriti; su Venezia con danni, un morto e alcuni feriti; su Catania, con qualche danno e nessuna vittima.

A Catania in difesa contraerea ha « abbattuto un velivolo che si è schiacciato al suolo nei dintorni della città.

A Venezia un altro velivolo è stato abbattuto dall'artiglieria della Regia Marina: l'equipaggio, composto di sei fra ufficiali e sottufficiali, è stato fatto prigioniero.

Le truppe greche falciate dai nostri cacciatori

Importante posizione occupata da una nostra grande unità - Notevoli perdite nemiche

Uno degli inviati speciali della agenzia Stefani al fronte greco-albanese comunica da « X » in data di ieri:

Su tutto il fronte è continuata intensa l'attività delle pattuglie.

In alcuni settori, attacchi e contrattacchi ad obbiettivi locali sono stati sferrati da ambo le parti: tutti i tentativi avversari sono stati stroncati.

Una nostra grande unità si è nuovamente distinta nell'occupare una importante posizione, infliggendo al nemico notevoli perdite. L'artiglieria ha tuonato per tutta la giornata. L'esercito greco viene sottoposto a un quotidiano martellamento che lo sfianca e lo logora inesorabilmente.

L'attività terrestre si armonizza con quella aerea. I nostri cacciatori hanno operato ieri sul fronte della XI Armata. In alcune zone essi hanno falciato il nemico in profondità per tratti anche di dieci chilometri, e l'azione si è svolta a ondate, sicchè ciò che poteva sfuggire a un gruppo veniva rastrellato da quello successivo.

I soldati greci, che temono in modo pauroso l'offesa della nostra Arma Aerea, non hanno avuto scampo. Allo sterminio dei reparti si è aggiunto quello degli automezzi, le cui colonne in marcia verso il fronte, con rinforzi di truppa e con rifornimenti di viveri e di munizioni, sono state crivellate dagli spezzoni e dalle raffiche di mitraglia dei nostri fulminei apparecchi da caccia.

Le migliorate condizioni del tempo hanno permesso oggi l'intensificarsi anche dell'azione dei bombardieri.

Cavallero assume il comando delle truppe in Albania

Per ragioni di salute che lo costringeranno ad un periodo di cura e di riposo per alcuni mesi, il generale d'Armata Soddu ha chiesto di essere esonerato dal comando del Gruppo d'Armate dell'Albania.

Tale comando è stato assunto dal Capo di Stato Maggiore generale Ugo Cavallero, generale d'Armata, per merito di guerra.

L'8° e il 9° Alpini e il 3° Artiglieria Alpina proposti per la Medaglia d'oro

Da uno degli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* dal fronte greco-albanese:

L'ottavo e il nono reggimento alpini ed il terzo reggimento di artiglieria alpina, che compongono la leggendaria divisione « Julia » e che negli ultimi mesi, negli aspri combattimenti sostenuti contro il nemico si sono coperti di gloria, sono stati proposti per la medaglia d'oro, il comandante della Divisione, generale Girotti, è stato promosso sul campo la vigilia di Natale. (Stefani).

Il capitano pilota Bernardini, l'osservatore tenente Balfigo e il tenente pilota Gaponetti citati nel Bollettino n. 218, vicini al loro apparecchio che ha silurato una portaerei (Telefoto)

L'epopea della Divisione "Julia,,

Una serie di azioni, di combattimenti ognuno dei quali costituisce un titolo di gloria - Dal più umile alpino al Comandante un blocco di cuori e di volontà

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte greco, gennaio.

In quella sera di autunno, sotto un cielo grigio che faceva prevedere giornate e giornate di pioggia, gli alpini della « Julia » erano attestati nella zona Erseke-Leskovico, sulla linea delimitante il confine greco-albanese. Le munizioni male dello Smolika, con le cime più alte già ricoperte dalle prime nevi, si ergeva dinanzi a loro con i fianchi dirupati, spogli di vegetazione, strapiombanti verso le valli ove si rincorrono scroscianti le acque della Vojussa e dello Sarandaporos.

Saldissima gente

I battaglioni formati in Friuli e carnielici, vicentini della valle di Astago e abruzzesi della Maiella e del Gran Sasso, coi artiglieri parmigiani, veneti e friulani, erano schierati sulla collina, tra i filari di viti che danno vino pregiato, nei boschi di faggi e di pini, lungo le valli del Langaritza e di Barunash.

La grande ora stava per maturare, la guerra avrebbe fra poco ricompito col suo fragore la vallata. Sui monti, che oltre frontiera il nemico presidiava per contrastare la marcia alle nostre colonne, gli alpini avrebbero avuto il loro primo battesimo di gloria.

Gli ordini che la Divisione aveva ricevuti erano nella loro concisione di una eloquenza senza pari, contenevano una certezza che solo gli alpini possono dare: « Massimo decisione e rapidità. Portare tutto con sè, anche la propria fortuna ».

Questa gente, che non sembra capace di uno slancio affettivo, che marcia con passo grave e misura le parole col contagocce: ragazzi di vent'anni che hanno la saggezza di vecchi, massicci come le montagne che li hanno visti nascere e sulle quali hanno vissuto, tetragoni alle fatiche, capaci di sopportare qualsiasi disagio senza la minima recriminazione, belli, forti, saldi, ebbero il compito più gravoso nella guerra che si iniziava. Lo affrontarono con fermi sicurezza. Gente da superare qualsiasi ostacolo frapposto dalla natura o dagli uomini sul cammino che avrebbe dovuto percorrere.

Il segreto dei successi della « Julia » è tutto in questa sicurezza dei suoi uomini, nel perfetto affiatamento tra gli ufficiali e la truppa, nella loro reciproca stima ed affetto; sentimenti che andranno crescendo col crescere delle difficoltà e dei pericoli da superare, sublimati da sacrifici eroici, da atti di abnegazione che hanno del soprumano.

E' nella notte dal 27 al 28 ottobre che la Divisione, travolti i passi di confine catturando armi, prigionieri e munizioni, penetra nel territorio greco divisa su cinque colonne. Sgominando ogni resistenza nemica, gli alpini raggiungono nella giornata del 30 il Sarandaporos, che non è possibile guadare perchè in piena. L'ostacolo frapposto dalla natura, ritarda l'avanzata di una notte, e solo il mattino del 31, dopo aver costruito una passerella a Fitok, la marcia può essere ripresa tra il freddo e la pioggia e il fango che ha reso impraticabili i sentieri.

Una compagnia del battaglione « Cividale », in avanguardia, sorprende, attacca e disperde una compagnia nemica, ne occupa l'accampamento, cattura armi, munizioni, fucili mitragliatori, muli, materiali.

E' questo il primo avvicinarsi di una forte resistenza; ed infatti uno dei raggruppamenti è subito dopo impegnato duramente da forze calcolate in una divisione. Il nemico resiste con tenacia sulla fronte ed attacca con decisione sul fianco, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria. Truppe fresche provenienti dal settore succedono alternativamente la resistenza, alla quale partecipa con qualche efficacia anche l'aviazione avversaria.

La lotta contro la natura

Il Comando della Divisione prende, allora, la decisione di portare alcune varianti al piano di attacco, anche perchè la colonna, che rappresenta l'estrema ala destra dello schieramento divisionale, non riesce a giungere in Vojussa in piena.

Alla resistenza del nemico si aggiungono nuovi ostacoli frapposti dalla natura, e mentre le truppe del Genio provvedono a rimuovere tali ostacoli, la Divisione resta due giorni per dare un po' di riposo agli uomini.

Ma il nemico non dà tregua, attacca con foga disperata. Il battaglione « Gemona », impegnato duramente da forze preponderanti, si difende con valore, passa al contrattacco, e mette in fuga il nemico infliggendogli perdite gravissime e catturando fucili-mitragliatori, mitragliatrici e numerosi cavalli.

Durante la giornata del 5 i greci non vi stanno dal continuare i loro attacchi anche perchè hanno in linea, contro la nostra Divisione, forze tre volte superiori, colpiscono con l'artiglieria il nostro Comando divisionale ed il contro-radio, riescono a conto di enormi sacrifici ad occupare una quota malgrado la tenace resistenza opposta da una compagnia del « Gemona » che la presidiava, tentano di accedere nel passo che ha sede il Comando e di minacciare i nostri di avvicinamento, ma sono fermati e ricacciati da elementi del Comando del battaglione « Gemona » che possono di contrattacco, magnificamente appoggiati nella loro azione da una batteria che spara a zero sul nemico.

Sembra che i combattenti, le lunghe marce, il freddo, la pioggia, anzichè fiaccarli, infondano nuove energie a questi nostri uomini. Più la lotta diviene aspra, più essi sono tenaci nel resistere all'offesa, decisi nel respingerla, pronti al contrattacco.

Il giorno 6 gli assalti nemici aumentano di intensità. Preceduti ed appoggiati dal fuoco dell'artiglieria che tira con efficacia sulle nostre posizioni, le fanterie greche tentano ancora, con forze fresche, di attaccare il nostro schieramento; ma gli alpini resistono per permettere al grosso della Divisione di potersi schierare su una nuova linea di resistenza. Il gruppo tattico dell'8° Reggimento, con sanguinosi combattimenti, riesce a disimpegnarsi e a raggiungere la zona di sicurezza dove deve ancora contenere il nemico, mentre il 9° Reggimento combatte con insolito valore sullo Smolika e lungo le pendici meridionali.

Un mese durissimo

Le Fiamme Verdi, ridotte di numero e fortemente provate dai sanguinosi intrecci dei combattimenti, si difendono con estrema bravura: gli episodi di valore non si contano. La truppa gareggia con gli ufficiali, dai superiori ai subalterni, in questa lotta che ha del leggendario.

Lo approvvigionamento viene fatto dagli aerei; gli uomini ed i muli ricevono dal cielo i viveri per il loro sostentamento. Anche i greci riforniscono i loro con lo stesso mezzo, ma il lavoro dei viveri non è uguale, ed i viveri destinati al nemico cadono sulle posizioni degli alpini che hanno così la possibilità di crearsi una piccola scorta di vettovaglie.

Durante il giorno 7, due plotoni del « Tolmezzo » attaccano una quota, la conquistano catturando una mitragliatrice e fucili mitragliatori. La tengono solamente di fronte a sei consecutivi attacchi del nemico sino al giorno successivo a costo di perdite raggruardevoli.

Mentre alcuni reparti, nei giorni dall'8 al 10, si ricongiungono ordinatamente secondo gli ordini ricevuti, sulla nuova linea difensiva, altri tengono una sella fortemente premuta dal nemico. Il movimento dei primi avviene sotto un fuoco intenso dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche per improvvisi sentieri, e spesso le popolazioni dei villaggi si uniscono alle fanterie greche negli attacchi alle nostre colonne in questa lotta durissima nella quale le nostre artiglierie sono costrette a sparare quasi continuamente a zero. Gli alpini reagiscono con indomita energia; e con combattimenti durati fino a sette ore consecutive, tengono le posizioni con tenacia.

Durante la giornata dell'8 il nemico attacca il battaglione « Cividale » per aprirsi la strada, ma è sanguinosamente respinto. Alle 12 dello stesso giorno, reparti greci riescono ad occupare un passo tenuto dal « Cividale » che viene assalito da nord, mentre ripiegando gli alpini da sud. Il battaglione combatte su due fronti fino alle 18, ripiegando nell'abitato perduto, ne riescono i greci e si apre la strada sfilando di notte tra le linee nemiche.

Mai un reparto duramente provato da sette mesi di combattimenti, da marce sfibranti con viveri scarsi, sotto la pioggia incessante, è stato capace di gesta simili a quelle delle Fiamme Verdi della « Julia ».

Il giorno 10 una parte della Divisione riesce a ripiegare; altri reparti sostengono aspri combattimenti nelle giornate dal 9 al 13.

Il giorno 11, il 9° Reggimento subisce otto ore di attacchi incessanti, che provocano qualche cedimento perchè l'attacco si sviluppa nel momento in cui entra in linea un battaglione di altra arma, ma le Fiamme Verdi con violenti contrattacchi cui partecipano anche i cuochi ed il personale del comando riconquistano alla baionetta le posizioni, e le mantengono saldamente durante i ritorni offensivi del nemico.

La sera del 15 anche questi reparti ricevono l'ordine di ricongiungersi al resto della Divisione, da quel momento si inizia la strenua difesa nel nuovo caposaldo di resistenza che darà fino al 23 e nella quale le Fiamme Verdi della « Julia » scrivono nuovi luminosi episodi di valore individuale e collettivo.

E' un mese ormai che si combatte ininterrottamente col freddo intenso e la pioggia continua, ma questi magnifici montanari non risentono della lotta asperrima che hanno sostenuto. Saliti come montagne, sono nel corpo e nell'anima, hanno una volontà di acciaio, sono fieri dell'onore che è loro riserbato, sentono tutta la bellezza di combattere per un sublime ideale.

Una Divisione di eroi

La Divisione è sempre al fuoco. All'offesa terrestre si aggiunge quella dell'aria con un bombardamento che provoca qualche vuoto, ma nulla vale a sminuire la ferrea volontà di resistenza dei soldi montanari sempre pronti al sacrificio. Dai primi di dicembre alla « Julia » viene assegnata la difesa di uno dei dei punti più caldi del fronte. Anche qui essa deve sostenere urti assalti e fronteggiare la pressione continua di ottimi reggimenti freschi. Stanca, ma non doma la « Julia » assolve il suo compito col valore indomito dei suoi uomini tenaci.

Dal 28 ottobre essa è in linea; da allora ha combattuto tutti i giorni, ed ha sempre vinto. Le pagine del suo diario sono pagine di gloria; ogni ufficiale, ogni soldato ha il suo episodio di fulgido valore.

Una Divisione di eroi.

Il gen. Mario Girotti, promosso sul campo, è il degno comandante di questa eroica di valorosi. I suoi uomini lo chiamano « il vecchietto diabolico » per la sua energia che non conosce limiti. Per ogni alpino è un padre; ama i suoi alpini come figli. Ecco un altro segreto dei successi della « Julia ». Impegnati su cime asperrime, i reparti del battaglione continuano a fare buona guardia in attesa del giorno auspicato della riscossa.

Ogni alpino guarda alla sentinella, verso quelle lontane cime già coperte di neve che il sole morente tinge di rosa. Sotto quella coltre bianca dagli ultimi raggi riposano i fratelli che furono i più pronti al sacrificio e sulle cui tombe gli alpini, prima di abbandonare il nemico, fecero un solenne giuramento.

A qualunque costo, quel giuramento sarà mantenuto.

Piero Busatti

Il generale Girotti, comandante la Divisione « Julia » promosso sul campo

L'Ammiragliato tace...

Profonda impressione in tutti gli ambienti anglofili per gli avvenimenti mediterranei

Berlino, 13 gennaio.

I gravissimi colpi che le forze dell'Asse hanno inferto alla flotta britannica nel Mediterraneo hanno provocato una enorme impressione in tutti i circoli dirigenti inglesi. Questa è una affermazione che, pur mancando qui di ogni dato diretto dall'Inghilterra, ci sentiamo legittimati a fare perchè abbiamo potuto constatare la profonda impressione che di riflesso si è andata manifestando in tutti gli ambienti anglofili dei Paesi neutrali, Svezia, Svizzera, America, senza dire del senso di disorientamento che trapela da ogni rigo delle corrispondenze londinesi pervenute nelle ultime quarantotto ore ai giornali di Stoccolma, di Zurigo e di New York.

Non c'è dubbio che chi volesse analizzare a fondo lo stato d'animo che si è andato creando nella più recente fase in Inghilterra, dovrebbe prendere le mosse più che dal progressivo aumentare dei sintomi di abbandonismo nell'opinione pubblica inglese per gli effetti della guerra dei controblocco e degli attacchi aerei, da questo clamoroso schianto di tutte le superbe speranze che gli inglesi avevano ripreso a coltivare nel settore mediterraneo.

I piani inglesi falliti

I piani dell'Ammiragliato, verbalmente illustrati dai radiocronisti inglesi che parlavano nei giorni scorsi di riunione delle forze del Mediterraneo occidentale con le unità incaricate di appoggiare lo svolgimento dell'offensiva di Cirenaica, questi piani ambiziosi sono stati improvvisamente bloccati dalla vigilanza dei nostri magnifici combattenti di mare e del cielo coi quali collaborano fraternamente gli aviatori del Reich. La gravità delle perdite inglesi si farà sentire specificatamente non soltanto sul futuro svolgimento delle operazioni nel Mediterraneo, ma anche in modo più generale sulla consistenza delle squadre navali che da Gibilterra hanno il compito di mantare la guardia lungo le rotte dell'Atlantico meridionale e centrale.

Certo, ripetiamo, ci mancano dati diretti su quella che è l'impressione vera e propria provocata in Inghilterra dai fatti d'arme del Mediterraneo, ma vi è un elemento che pur nel suo carattere negativo supera il valore di ogni dato positivo, ed è il silenzio dell'Ammiraglio britannico. L'Ammiragliato tace, come ha sempre taciuto quando l'avversario gli ha inflitto delle perdite troppo gravi per essere rivelate brutalmente all'opinione pubblica inglese; tace come quando due mesi fa i tedeschi gli hanno annientato un intero convoglio nell'Atlantico settentrionale; tace come quando ha perduto la portaerei *Glorious* di fronte alle coste settentrionali della Norvegia; tace come tutte le volte precedenti in cui le nostre forze navali o aeree gli hanno ridotto a malpartito qualche unità operante nel Mediterraneo.

E' un silenzio eloquente questo e negli ambienti neutrali lo si interpreta senza mezzi termini: l'Ammiragliato ha accusato il colpo; seguirà a suo tempo, cioè come sempre, a distanza di qualche settimana una laconica comunicazione inizialmente data in forma tradizionale: « *L'Ammiragliato è spiacente di comunicare...* ».

Il colpo, proseguono i suddetti ambienti neutrali, ha ferito l'Inghilterra nel suo tallone d'Achille: il collegamento tra i due settori del Mediterraneo, premessa necessaria secondo la stessa ammissione inglese, di ogni sviluppo delle operazioni sul fronte del Nord Africa. Non sarebbe l'opinione pubblica inglese, si nota ancora da parte neutrale, prenderà conoscenza di quanto è successo e di quanto sta succedendo a sud del Canale di Suez, anch'essa non tarderà a rendersi conto, giudicando appunto in base a quanto le era stato incautamente annunziato dai suoi propagandisti circa l'assoluto dominio del Mediterraneo, che gli avvenimenti così prodottisi in campo navale costituiscono anche per tutte le altre operazioni di questo settore « una importante, forse già decisiva svolta ».

Nell'intento di sviare l'attenzione da questa impressionante quadro della situazione della flotta, la propaganda inglese ammannisce frattanto ai suoi ascoltatori le più stupide fantasie sulla situazione di estrema difficoltà in cui si pretende versi l'industria bellica tedesca. Se c'è un campo in cui il Terzo Reich non ha minimamente da preoccuparsi è proprio quello della sua produzione bellica che, grazie alla sua perfetta organizzazione e alla enorme disponibilità di materie prime aumentata dalla conquista delle ricchezze minerarie del Belgio e della Francia, prosegue a un ritmo superiore ad ogni necessità sia attuale che futura.

La radio inglese non ha esitato a compiere un falso vero e proprio travisando il tenore del discorso rivolto da Goering ai minatori tedeschi per poter dire che lo stesso comandante dell'aviazione e Capo supremo dell'economia del Reich aveva ammesso « i gravi danni prodotti ai centri industriali della Ruhr dall'offensiva della R.A.F. e le difficoltà della produzione bellica tedesca ».

Trattandosi di gettare polvere negli occhi, la propaganda inglese farebbe forse meglio a preoccuparsi, semmai, un po' di più delle capacità visive degli osservatori americani di ogni ordine che le bazzicano per casa, dai corrispondenti giornalistici agli inviati straordinari tipo Hopkins e tipo Willkie, antagonisti di Roosevelt, a cui pure si attribuisce ora l'intenzione di effettuare un'inchiesta in Inghilterra

L'appetito degli americani

Sta bene cercare di influire sul sentimento pietico dei loro amici d'oltre Atlantico, sta bene mettere in mostra le proprie piaghe; tuttavia non dimentichino gli inglesi che gli americani sono della loro stessa razza, e che il loro cuore è una cosa sola col portafoglio, che i loro movimenti di pietà sono strettamente subordinati alla conclusione di un buon affare. Chi come gli americani dovrebbe praticamente fare degli investimenti di capitali in quella ormai abalitata impresa plutocratica che è l'Inghilterra, valutarà nel freddo occhio del *business-man* le distruzioni dell'industria britannica, lo scoraggiamento dei trafficl dell'isola, l'insicurezza delle vie di comunicazione marittima, e, fatti i suoi calcoli, troverà che l'Inghilterra ha troppe piaghe, che è troppo malmenata e che pertanto non vale più la pena di arrischiarvi un aiuto in pieno. Gli inglesi con la sensibilità dei moriburi subodorano questo senso di ripugnanza che si cela sotto la maschera di compassione degli americani.

Per questo si spiega come proprio nello stesso giorno in cui parlavano a spasso l'inviato di Roosevelt per la City, ridotta ad una nuova Pompei per usare l'efficacissima immagine di un corrispondente americano, gli inglesi abbiano annunciato di avere concluso con gli Stati Uniti un nuovo contratto di affitto per novantanove anni », quello dell'isola di Trinidad destinata a servire come nei casi precedenti da base strategica. Evidentemente dalla grinta del signor Hopkins gli inglesi sono resi conto che per commuovere gli americani non basta mettere in mostra le proprie piaghe.

Un nuovo problema aggiunge sta frattanto sorgendo in Inghilterra, quello delle abitazioni. Mancano case e appartamenti in molti/simi settori, particolarmente in quelli dove le autorità pensano di trasferire secondo quanto comunicano i corrispondenti svedesi, le industriali. Evidentemente si tratta di località considerate come meno minacciate dal pericolo di bombardamenti aerei e quindi atte a ospitare opifici dell'industria di guerra.

Nel campo degli approvvigionamenti si va di male in peggio. I prezzi grossi si rendono conto del fermento che serpeggia tra la popolazione per la parzialità del sistema del tesseramento applicato da lord Woolton e si preoccupano di far credere che hanno rinunciato alle pompe a cui agi soliti. Così, il *Daily Express* ha creduto bene di mandare un suo informatore per assistere alla colazione consumata da Churchill al Savoy Hôtel, colazione che ha compartito la seguente lista di vivande: una sardina, una coscia di pollo, sicuni piselli, due patate e una mezza mela. « Al termine di questo pasto frugale —, scrive il *Daily Express* —, il signor Winston Churchill ha acceso il suo solito sigaro ». Evidentemente a quella parte della popolazione inglese che da una buona settimana non ha più sentito l'odore della carne, anche una sottile coscia di pollo può far venire l'acquolina in bocca.

Guido Tonelli

Hopkins ricevuto da Re Giorgio

Amsterdam, 13 gennaio.

Come annuncia la radio inglese, l'inviato speciale di Roosevelt, Hopkins, è stato oggi ricevuto in udienza dal Re d'Inghilterra a Palazzo Buckingham. (*D.N.B.*).

Il ministro inglese « T. 1937 » abbattuto nel cielo di Venezia (Telefoto)

L'apparecchio inglese abbattuto a Catania dalla difesa contraerea (Telefoto)

La lotta della Spagna per i suoi alimenti

Il blocco britannico ha inasprito una situazione già grave - Un razionamento che non garantisce nessun minimo - Fervida solidarietà di tutte le categorie sociali

MADRID, gennaio.

La lotta che la Spagna sostiene, con la partecipazione accanita del popolo, l'abbiamo tratteggiata quando abbiamo descritto il titanico sforzo di questa gente nel muovere lo stantuffo arrugginito e stanco della sua economia. Ma la battaglia ha un aspetto immediato, che tu osservi subito sbarcando dall'aeroplano a Barcellona, e che te ne fa sentire la oscura grandiosità; ed ha un nome: il pane. La Spagna combatte per il pane. I tempi sono dominati qui da una realtà primigenia: bisogna dar il pane alla gente, nutrire i bambini, fare della Spagnolo un uomo, non ben pasciuto, ma sano e forte.

Economia di guerra

Tu che arrivi dall'Italia, non senti soltanto questa lotta, non hai bisogno che te la riferiscano: la vedi. Di colpo, senti sulla tua fronte spirare il vento delle età antiche. Senti spazzarsi via, da un soffio, frigido e fortificante, tante frivolezze che non credevi lo fossero, tanta parte inutile della tua vita. Ti senti più nuovo, più vero. E non è spettacolo bello; nè vengo a lodartelo, mettendo cattedra di moralista. Dico come quegli annunzi pubblicitari, che hai certamente visto nei giornali, a proposito di certi specifici: «Voi ne avete bisogno». Non certo bisogno di partecipare a questa lotta; ma di assistervi, di vederla, di conoscerne l'eroica serietà. Ne trarresti lezioni di forza morale e di semplicità. E arriveresti più presto, arriveresti direttamente, come c'è arrivato lo Spagnolo, a capire la bruttezza di certi rimpianti, ad ammettere e ad assimilare la severità dei tempi in cui vivi. In Spagna certi aspetti del dramma dell'uomo moderno, di questo dramma che si svolge in tutte le latitudini, da cui nessuno è assente, in cui nessuno è privilegiato, quasta guerra senza neutrali, raggiungono, mercè circostanze locali, una fisionomia così tipica che vien fatto di pensare che il vero paese della guerra sia questo. È certo, su c'è un mondo da cui la comodità, l'agio, quel tanto di troppo che ci parve caratterizzasse una civiltà, non proprio assenti, è la Spagna.

La lotta per il pane dura da un anno e mezzo. Incominciò quando, finite le scorpacciate con cui la Spagna rossa conquistata salutò la momentanea abbondanza portata dalle truppe vittoriose a Barcellona e a Madrid, sparirono nel gorgo delle grandi metropoli affamate, dense di profughi ricacciati colà dal graduale avvicinarsi dei fronti, i depositi di viveri che erano stati costituiti per il giorno della liberazione dalle due capitali, l'Intendenza spagnola dovette tirar la somma e far un serio inventario delle scorte e delle possibilità future, in confronto ai bisogni. Prima conseguenza di questo esame fu l'immediato ripristino del razionamento che era stato abolito il giorno della vittoria.

Se la Spagna rossa non fu sorpresa da questo apparente ritorno indietro — tanto è vero che l'accaparramento iniziato appena arrivati i viveri dei liberatori, secondo una brutta abitudine contratta sotto i marxisti, contribuì non poco ad abbreviarne la durata — la Spagna bianca accolse la novità senza entusiasmo. Per tutta la durata della guerra questo paese aveva dato uno spettacolo che suscitava lo stupore e l'ammirazione di ogni visitatore anche non ben prevenuto. Le botteghe erano ricolme di roba. Le trattorie servivano tre pietanze per pasto: c'era di tutto, a prezzi bassissimi. Si attribuì allora a un prodigio di amministrazione quello che era, certo, frutto di occulta provvidenza, ma che derivava anche da un concorso di circostanze favorevoli: la Spagna bianca occupava i due terzi del territorio, ma aveva meno abitanti che la rossa; nella sua zona erano grandi distese agricole e produttive, con scarsa popolazione: Madrid e Barcellona, i due polipi divoratori della ricchezza alimentare del paese, erano terra nemica. La fine della guerra civile e la fusione della zona rossa, sovrapopolata e sprovvista di risorse naturali, con l'altra che poi frattempo era andata vuotando i magazzini dove l'inevitabile influenza della guerra corrodeva sempre più le possibilità produttive, determinò un equilibrio, per cui la Spagna rossa migliorò assai le sue condizioni rispetto a quelle tragiche degli ultimi mesi di guerra, mentre la Spagna bianca le vide rapidamente peggiorare.

C'è l'uva; manca lo zucchero

Questa era la situazione e la Spagna cercava piano piano di risolvere i suoi difficili problemi, quando la guerra europea ha interrotto nuovamente il suo sforzo di riequilibramento. Il blocco britannico, inaspritosi dopo l'arrivo dei tedeschi ai Pirenei e il sorgere di una frontiera comune tra Spagna e Germania, ha rimesso l'economia alimentare di questo paese su basi puramente belliche, le ha ridato un aspetto eccezionale che in realtà non aveva mai perso dal luglio del 1936, almeno per gli Spagnoli di Madrid e di Barcellona, che avevano già attraversato prima del 1939 le più dure privazioni a cui sia stato sottomesso un paese nei nostri tempi, e pei quali la carestia dura da cinque anni. (Sì, quando penso a quei compatrioti che si dolevano, questa primavera, d'infimi sacrifici chiesti loro, sento il progresso morale compiuto da coloro fra cui vivo, e che appena si lamentano: sono arrivati a capire e a sentire la grandezza di questa lotta, l'aspra bellezza di questa vita tutta dovere, tutta missione, tutta servizio, senza superfluo, senza comodità).

Il lettore vorrà avere ora una idea del modo in cui è organizzato il razionamento in Spagna. Prima di tentare questa descrizione, è necessaria una premessa: il razionamento, così come lo intendiamo noi qui, non esiste. Un tesseramento si fonda, essenzialmente, sulla periodicità, sulla possibilità di fissare quantitativi determinati di ciascun genere razionato. Ora, le limitazioni apportate al consumo non garentiscono nessun minimo. Il regime vigente non è di razionamento, ma di distribuzione controllata dei viveri.

La mattina presto, nell'arco formato, all'ingresso delle botteghe di generi alimentari, dai gonfi cestelli d'uva coi chicchi grossi come noci (prodigio divino del sole d'Andalusia che quest'anno, proprio a causa della guerra, si rinnova ogni mattina in pieno gennaio; uva, badate bene, venduta a prezzi normali, uva che non è una primizia; gli anni scorsi essa allietava le mense londinesi e gli Spagnoli appena sapevano di questa esportazione) è appesa una piccola lavagna sulla quale è annotato ciò che sarà distribuito nella giornata, o nella settimana. Tutti i generi alimentari sono compresi in queste distribuzioni; tutti, salvo il pane che è razionato separatamente e in modo quasi quotidiano (cento grammi) e salvo le patate, le uova e la selvaggina che di qualche giorno sono state restituite alla libera vendita ma che continuano a scarseggiare perchè il prezzo di calmiere non coincide con le esigenze degli agricoltori e col costo dei trasporti. I giornali, dal loro canto, pubblicano ogni mattina l'annunzio di una distribuzione di viveri. Un giorno si avverte che verrà messo in vendita il riso in ragione di un quarto di chilo a persona, cioè a razione. Un altro giorno vediamo invitata la popolazione a ritirare il quarto o l'ottavo di litro d'olio che spetta a ciascun cittadino. Alcuni giorni dopo la lavagnina menziona una distribuzione di ceci, in ragione di mezzo chilo per tessera. Passeranno altri tre, quattro giorni e sarà il turno dei fagioli cotti, oppure della carne. I biscotti sono razionati nello stesso modo: per lo zucchero si provvederebbe in ugual maniera se, in pratica, questo alimento non fosse introvabile; a Siviglia, nel bar, si addolcisce il caffelatte con la marmellata; a Barcellona si fa colazione senza zucchero negli stessi alberghi centrali, che sono in generale i meglio forniti, e senza dubbio privilegiati rispetto alle famiglie private, per ovvie ragioni pratiche nonchè di decoro.

Una scena biblica

Questo metodo di distribuzione degli alimenti può sembrare empirico, ma è in realtà il più spiccio e l'unico possibile in un paese che soffre, come ha ricordato il Generalissimo nel discorso di ricevimento dell'Ambasciatore d'Italia, di razzesz, cioè d'insufficienza del cibo. E, a tal proposito, la Spagna dà durante la lotta che mena per il pane e contro la carestia, un esempio di serietà e di virilità che possiamo additare, insieme a quello delle virtù morali e della capacità di resistenza di questo popolo (per le sue intime qualità, faramente messe a profitto dai dirigenti, uno dei migliori del mondo): ed è la franchezza con cui si parla e si scrive delle difficoltà della vita e delle necessità di sacrificio, di solidarietà, di coraggio. Noi amiamo e apprezziamo, insieme alla austerità della popolazione che lavora in condizioni difficili, la sincerità con cui, nelle colonne dei giornali, citrechè nelle sale dei ministeri, si dibattte il problema dei viveri e se ne prospettano al pubblico le difficoltà e le soluzioni possibili. Apprezziamo il patriottismo vibrante degli appelli che le Centrali sindacali fanno formulare, i governatori civili, gli stessi articolisti dei giornali rivolgono ai capi delle aziende affinchè cerchino di alleviare la miseria dei lavoratori migliorandone le condizioni; e così quest'anno, per la prima volta in Spagna, sono stati pagati per Natale i doppi stipendi a tutti gli operai e gl'impiegati, senza distinzione.

Certo il razionamento così come è stato descritto richiede a salariati e a funzionari, più che delle rinunzie: dei sacrifici. Il mercato illegale dei viveri — contro cui il Governo ha intrapreso una salutare e vivacissima campagna, accompagnata da durissime sanzioni ai colpevoli — domanda a chi vi si accosta prezzi iperbolici, accresciuti ancora di recente in seguito all'aumento del rischio: prezzi che vanno dalle venti pesete alla dozzina per le uova alle diciotto pesete il litro per l'olio, alle sette pesete al chilo per i fagioli, e via di seguito: prezzi che nessun lavoratore, bene o mal pagato, può sopportare, mentre d'altro canto la sola distribuzione legale dei viveri impone un regime di vita più che austero. E assistiamo in Spagna a quei compromessi della carità con la necessità, a quei miracoli dell'accomodamento da un lato, della solidarietà dall'altro, che già osservavamo, qua e là, durante la guerra civile, quando lo spirito cristiano e la virtù della razza fiorivano nella tragedia. Abbiamo già descritto altra volta questo senso umano ed elementare di una lotta comune contro la difficoltà, che dà un accento così commovente a questa dura vita. Giorni fa, entrando in una tipografia, vidi una quantità di sacchi di patate per terra, fra i torchi e i pacchi di carta. Gli operai e le operaie amorevolmente pesavano i sacchi su una stadera, via via che lasciavano le macchine, e se li ripartivano. Era una scena biblica antichissima e bella. Il padrone mi spiegò che ne aveva comprato qualche tonnellata in un villaggio dei Pirenei, e li aveva trasportati col suo autocarro.

— Cerco — mi disse con semplicità — di far passare l'inverno alla mia gente.

Riccardo Forte

L'uso della vitamina «D» per la paralisi infantile

Berlino, 13 gennaio.

In Germania la vitamina «D» in caso di paralisi della spina dorsale nei bambini è stata usata con buoni risultati. Secondo le prove fatte, le autorità di sanità tedesche di Varmavia hanno incominciato a distribuire la vitamina «D» a tutti i bimbi fino ai due anni di età, e ciò per impedire anche nella Polonia l'insorgere della paralisi infantile.

Il "Manhattan" incagliato sulla costa della Florida

New York, 13 gennaio.

Stanotte si è appreso da Jacksonville che il transatlantico americano *Manhattan* si è arenato sulla costa della Florida. Più tardi, marconigrammi emessi in bordo della nave hanno precisato che la nave stessa si trova su un banco di sabbia a poca distanza da Palm Beach e che essa non si trova in pericolo.

Il transatlantico era in rotta da New York a San Francisco, via Panama, con 300 passeggeri.

Notizie del Partito

I Federali di Tripoli e Bengasi - Una commissione permanente per la letteratura giovanile della GIL - Un «Premio Lino Balbo» per una monografia

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha proceduto alle nomine seguenti:

Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Tripoli: Angelo Rognoni, già Reggente la Federazione stessa;

Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bengasi: Francesco Barracu, Medaglia d'oro, già Commissario della Federazione stessa.

* *

Il Segretario del P.N.F. ha nominato la seguente Commissione permanente per la letteratura giovanile, le biblioteche e le pubblicazioni della G.I.L.:

Grido Sellani vice Comandante generale della G.I.L., presidente; Nazzareno Padellaro, per il Ministero Educazione Nazionale; Vittorio Emanuele Franco, per il Ministero della Cultura Popolare; Guido Mancini, presidente delle biblioteche popolari; Penelope Testa, ispettrice della G.I.L.; Francesco Saponi e Felice Carosi, giornalisti; Piero Bariani Dini, del Comando generale della G.I.L.; Eros Belloni, direttore de *Il Balilla*.

La Commissione avrà sede presso il Comando generale della GIL.

* *

La Consulta nazionale dei corsi di preparazione politica per i giovani ha bandito un concorso nazionale per la migliore monografia sul tema: «La guerra come strumento di rinnovazione delle gerarchie fra i popoli», per l'assegnazione di un premio intitolato al nome di Lino Balbo.

La partecipazione al concorso è facoltativa per i fascisti universitari e per gli allievi del primo anno dei corsi di preparazione politica, e obbligatoria per gli allievi del secondo anno, iscritti o non al G.U.F.

La monografia, che non dovrà superare le venti cartelle dattiloscritte, dovrà essere presentata alla Direzione provinciale dei corsi di preparazione politica per i giovani entro il 3° febbraio 1941-XIX.

Una Commissione, nominata e presieduta dal Segretario Federale e composta di cinque membri, prenderà in esame i lavori, scegliendo il migliore e trasmettendolo alla Consulta nazionale dei corsi entro il 10 febbraio.

Una Commissione nazionale, nominata dal Segretario del Partito, giudicherà sui risultati delle selezioni provinciali e sceglierà le venticinque monografie migliori. Gli autori di esse saranno invitati, entro il 1° marzo, per la discussione dei lavori, presso la Direzione dei Corsi di preparazione politica di Ferrara, alla quale è affidata l'organizzazione del concorso. Al primo classificato verrà conferito il «Premio Lino Balbo» in lire 3000; alle altri 24 classificati saranno rilasciati attestati.

La Commissione stabilirà, inoltre, quali monografie, tra le premiate, saranno pubblicate sulla rivista *Gerarchia*.

Il Principe fra i feriti in un ospedale di Milano

Milano, 13 gennaio.

Una gradita, sciamatissima visita ha compiuto oggi l'A. R. il Principe Umberto di Savoia ai feriti di guerra ricoverati in un'ala del vecchio Ospedale Sforzesco. Ricevuto dai dirigenti della sezione sanitaria militare e da quelli della Croce Rossa, il Principe si è soffermato al capezzale di ciascun degente, facendosi narrare i fatti d'arme, cui presero parte i feriti, chiedendo notizie delle famiglie di ciascuno e raccogliendo anche i loro desideri, rincuorando tutti con parole affettuose e cordiali. Al momento di lasciare l'ospedale il Principe di Piemonte è stato vivamente acclamato dai degenti, ai quali si è accomunata la folla raccolta in via Francesco Sforza.

I libri pei combattenti

Il successo della raccolta promossa dall'Ente Stampa

Roma, 13 gennaio.

Ad iniziativa dell'Ente Stampa presso il Ministero della Cultura popolare è stata organizzata in tutta Italia una raccolta di libri da offrire ai combattenti: l'appello è stato lanciato dai seguenti 22 quotidiani dipendenti dal predetto Ente: *Il Brennero*, in *Gazzetta dell'Emilia*, *L'Arena*, *La Voce di Mantova*, *Il Resto Fascista*, *Il Corriere Emiliano*, *La voce di Bergamo*, *Il Popolo del Friuli*, *La Provincia di Como*, *La Vedetta d'Italia*, *Il Popolo di Brescia*, *La Cronaca Prealpina*, *L'Isola*, *L'Unione Sarda*, *La Scure*, *La Provincia di Bolzano*, *Il Veneto*, *Il Popolo di Sicilia*, *La Vedetta Fascista*, *Il Corriere Istriano*, *La Sentinella d'Italia*, *Il Corriere Adriatico*.

I volumi già consegnati ai giornali, ammontanti finora, cioè dopo un mese dall'inizio della raccolta, a 118.254, verranno trasmessi all'Ufficio propaganda del Ministero della guerra che provvederà alla formazione di piccole biblioteche da assegnare ai reparti.

Per i nostri soldati

Iniziative ad Asti e Biella

Asti, 13 gennaio.

Non paghe degli ottimi risultati conseguiti con la organizzazione della Befana del soldato e dei numerosissimi indumenti confezionati dalle iscritte, le camerate dei Fasci Femminili hanno attuato una nuova iniziativa, allo scopo di acquistare un ulteriore quantitativo di lana per i nostri valorosi soldati. L'iniziativa è quella di un concerto benefico che ha avuto luogo con grande successo nel salone della Casa Littoria, con l'intervento del Prefetto, del Federale, di autorità e gerarchie e di numerosi fascisti ed invitati. Musiche di Puccini, Verdi, Mascagni, ecc. sono state eseguite con bravura dal soprano Anna Maria Musa Calderoni e dalle pianiste Piera Soffiantino ed Enrica Benzi, e il Dopolavoro Mandolinistico, diretto dal maestro Rambaldi, ha completato il programma.

Biella, 13 gennaio.

Il teatro Sociale si è aperto per una stagione lirica promossa dal Dopolavoro allo scopo di incrementare la raccolta dei fondi destinati al Dopolavoro delle Forze Armate. «La Traviata» ha avuto in Luisa Palazzini, Carlo Alfieri ed Augusto Mario applauditissimi interpreti, e pure festeggiatissimo è stato il direttore d'orchestra Silvio Gualandi Camberini.

Le controversie di lavoro dei dipendenti da Enti pubblici inquadrati nei Sindacati

Roma, 13 gennaio.

Il nuovo Codice di Procedura Civile, che andrà in vigore il 21 aprile 1942, attribuisce all'Autorità Giudiziaria la competenza a conoscere delle controversie relative ai rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti di enti pubblici inquadrati nelle Associazioni sindacali.

E' sembrato necessario anticipare l'attuazione delle disposizioni del nuovo Codice per rendere in tal modo possibile la pubblicazione dei contratti collettivi intervenuti nelle categorie di dipendenti, poichè con la legge 2 settembre 1939 fu disposto che la pubblicazione di tali contratti collettivi restasse sospesa fino alla emanazione delle norme per la risoluzione delle predette controversie.

A tale scopo è stato presentato all'esame e all'approvazione delle assemblee legislative un disegno di legge che in conformità alla soluzione adottata dal nuovo Codice di Procedura, dichiara che sono deferite all'Autorità Giudiziaria ordinaria tutte le controversie relative a rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti anzidetti.

Le vittime delle incursioni aeree su Venezia e Catania

Roma, 13 gennaio.

Ecco l'elenco dei morti e dei feriti durante l'incursione aerea su Venezia e Catania nella notte dal 12 al 13 gennaio 1941-XIX:

Venezia. - Morti: Loss Severino di Fortunato e di Cecco Rosa, nato a Canal S. Bovo, domiciliato a Cervo Ligure, imbarcato sul piroscafo *Casania*. — Feriti: 1) Gallina Pietro fu Giovanni, d'anni 37, da Taranto residente a Venezia, manovale, coniugato con quattro figli; 2) Trevia Angelo fu Carlo, di anni 55, da Alando, residente a Venezia, operaio, coniugato senza figli.

Catania. - Feriti: 1) Mazzola Antonino, falegname, ammogliato con 3 figli (in imminente pericolo di vita); 2) Mazzola Santo, calzolaio, ammogliato con un figlio; 3) Consoli Natale, sellaio, coniugato con tre figli; 4) Cifalino Alina, coniugata con cinque figli; 5) Cinquerughi Antonino, coniugato con due figli, bracciante; 6) Casta in Cinquerughi Santa.

Il censimento alimentare

La denuncia delle consistenze delle merci alla mezzanotte del 15 corr. - Scopo dell'inchiesta: avere gli elementi base per regolare e perfezionare gli approvvigionamenti

Roma, 13 gennaio.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha recentemente disposto che tutti i produttori agricoli, gli industriali, gli artigiani ed i commercianti di generi alimentari, grossisti e dettaglianti, presentino denuncia della consistenza alla mezzanotte del 15 gennaio corr. dei seguenti generi: grano (tenero e duro), farina di grano, paste alimentari, granoturco, farina di granoturco, risone (riso greggio), riso, olio d'oliva, olio di semi commestibile, burro, lardo, strutto, sugna, pancetta e simili.

La denuncia deve essere fatta su apposito modulo che viene distribuito a cura del Comuni entro domani 14 gennaio corrente. Gli interessati che entro tale data non avessero ricevuto l'apposito modulo hanno l'obbligo di ritirarlo direttamente. Appositi incaricati provvederanno dal giorno 16 fino al giorno 19 a ritirare le denuncie compilate dagli interessati: qualora entro il 19 gennaio i moduli compilati non fossero stati ritirati, i denuncianti hanno l'obbligo di presentarli direttamente.

A partire dallo stesso giorno verranno iniziati i controlli della veridicità delle denunce ed in tale occasione coloro che le hanno compilate devono essere in grado di giustificare le eventuali differenze che risultassero tra le quantità indicate nel modulo di denuncia e quelle effettivamente esistenti all'atto del controllo, documentando gli eventuali trasferimenti e consumi, le successive vendite ed i nuovi acquisti.

Chiunque soggetto all'obbligo di denuncia si rifiutasse di fornire le notizie richieste o le fornisse scientemente errate oppure incomplete, commette un reato contro la Nazione ed è passibile delle gravissime sanzioni stabilite dal R.D.L. numero 1716 del 27 dicembre 1940-XIX.

Situazione tranquillante

La rilevazione statistica accerterà, dunque, la consistenza del grano e granoturco e relative farine, paste alimentari, riso e risone, olio, lardo, strutto, sugna e pancetta. Si tratta di generi razionati e dei quali è comunque disciplinato il consumo.

Evidente è, pertanto, lo scopo primo dell'indagine avere degli elementi di sicura base per affinare il sistema dell'approvvigionamento e della distribuzione dei generi in parola. La nuova situazione alimentare, come è stato ripetutamente dichiarato e documentato attraverso i risultati della statistica ufficiale, è soddisfacente. Infatti, contro un relativamente non abbondante raccolto di grano, si è avuta una eccezionale produzione di riso e granoturco, tale da stabilire l'equilibrio fra produzione e fabbisogno nel settore cereali.

Per l'olio, al copiosissimo raccolto dell'anno scorso (bisogna risalire nel corso del tempo di cinquanta anni per trovarne uno uguale) si ritiene segua un raccolto di poco inferiore alla media dell'ultimo quinquennio.

Recenti accertamenti sull'efficienza del patrimonio zootecnico hanno rivelato una situazione molto confortante, tale da garantire la normale produzione di grassi animali.

Il problema dell'assicurazione al Paese del fabbisogno alimentare, nei generi almeno di più largo e basilare consumo, può pertanto essere visto da noi, a differenza di quanto si verifica per altre Nazioni, anche non belligeranti, con occhio tranquillo. Ciò non toglie l'opportunità di fare ogni tanto il punto alla situazione, rilevando l'entità delle scorte ancora esistenti e la loro distribuzione al fine di meglio adeguare ad esse i consumi e di regolarne l'afflusso col minore spostamento.

L'inventario sarà generale, nel senso che comprenderà tutta la merce esistente sia ancora presso l'azienda che l'ha prodotta, sia già trasferita all'azienda che ne deve operare la trasformazione, sia già passata al commercio del grossista o del dettagliante. Sono, pertanto, interessate al censimento tutte e tre le grandi categorie degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti, in quanto, beninteso, curino la produzione, la lavorazione o la vendita dei prodotti sopraricordati.

I moduli per la denuncia

Non facendo distinzione della destinazione economica della produzione (se al consumo familiare o alla vendita) l'indagine è estesa anche agli agricoltori, che sono al tempo stesso produttori e consumatori di grano, riso, olio, eccetera. E siccome la legge sull'ammasso obbligatorio riconosce al produttore il diritto di trattenere per il consumo familiare una quantità di prodotto, per ogni componente la famiglia, notevolmente superiore alla razione (per l'olio, ad esempio: 14 litri l'anno per persona) la rilevazione è estesa anche ai coloni parziari e ai compartecipanti.

Per l'esecuzione dell'indagine sono state diramate chiare istruzioni e semplice è il prospetto che deve raccogliere i dati di consistenza. La distribuzione del modulo di denuncia sarà fatta entro il 14 corrente mese dal Comune, salvo che per le ditte inquadrate dalla Confederazione degli industriali, la quale provvede direttamente per i propri rappresentanti. Il Comune pensa anche a ritirare i moduli compilati. Coloro che sono tenuti a fare la denuncia, e che entro il 14 corrente non avessero ancora ricevuto il modulo, devono provvedere direttamente a ritirarlo. Analogamente, coloro ai quali non venisse richiesto il modulo già compilato, devono, entro il 19 corrente provvedere a consegnarlo ai Comuni.

Nel caso in cui la merce si trovi in consegna o in deposito presso terzi, è obbligato alla denuncia chi la detiene, il quale naturalmente la redigerà in nome e per conto del proprietario. Così chi oltre merce propria tenesse in consegna merce di altri, deve denunciare l'intera consistenza e non soltanto la propria.

L'assenza di qualsiasi finalità fiscale dall'indagine, ma soprattutto la comprensione della particolare importanza che essa riveste nelle attuali contingenze, indurranno tutti coloro che vi sono tenuti a fare dichiarazioni complete e esatte. Non sarà, però, fuori luogo ricordare a chi credesse di sottrarsi a tale obbligo, le gravissime pene previste dalla legge, le cui sanzioni sarebbero applicate in tutto il loro vigore.

I prezzi degli stracci di lana

Roma, 13 gennaio.

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto che i prezzi al chilogramma degli stracci di lana e misti di lana fra classificatori (sia industriali che commerciali) e industriali trasformatori per merce resa franco-vagone partenza, peso netto, escluso imballaggio, non potranno superare i seguenti limiti:

ritagli nuovi di panno militare, escluso fodere in serte, lire 11; ritagli nuovi di flanelle militari, escluse fodere in serte, lire 11; ritagli nuovi di maglierie militari, lire 9; montone derivante da panno in serte, senza fodere, escluse tibet, saje fine, cheviot da signora e flanelle chiare (per ruma base del 60 per cento alla carbonizzazione) lire 9,50; saje fine, senza fodera in serte, lire 16,50; saje fine, senza fodere in colore, lire 16,50; tibet pettinato fine in serte, lire 17,50; tibet pettinato fine in colore, lire 18,50; cheviot leggero da signora in serte, lire 12,50; flanelle chiare, lire 11;

panni militari usati sfoderati (grigio-verde, aviazione, cachi), lire 10,50; panni militari usati con fodere, lire 9; maglia bianca fine e mezzo fine, lire 28,50; maglia bianca ordinaria, lire 23,50; maglia chiarissima fine e mezzo fine, lire 25; maglia a colori chiari fine e mezzo fine, lire 19; maglia a colori scuri fine e mezzo fine, lire 18; maglia a colori ordinari, lire 16; copertura flanelle a mezza lana bianca, lire 17; maglia bianca cotonata, lire 14; ritagli sartoria cardati lire 8; ritagli sartoria pettinati ordinari e mezzo fini, lire 15; ritagli sartoria pettinati fini, lire 18.

I prezzi degli stracci di lana e misti di lana nelle fasi di scambio precedenti alla classificazione del prodotto dovranno essere adeguati con i normali stracci di mercato alle quotazioni sopraindicate.

Autocarri e rimorchi colorati in grigio piombo opaco

Roma, 13 gennaio.

Nel corso dell'ultima sessione, il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento concernente la colorazione di alcuni tipi di automezzi civili.

In virtù di tale provvedimento, che s'inquadra fra le misure emanate per un sempre più deciso e vasto adattamento della vita economica del Paese, e dei mezzi che a tale vita economica servono, a quelle che sono esigenze di guerra, gli autocarri, gli autofurgoncini i rimorchi destinati al trasporto merci, anche se in servizio pubblico, nonchè gli autobus per trasporto di persone dovranno essere colorati in grigio-piombo opaco. Saranno esclusi da tale obbligo gli automezzi della Croce Rossa e dei Vigili del fuoco, gli autobus destinati ai servizi di gran turismo e di linea, nonchè tutti gli automezzi per i quali disposizioni particolari di legge prescrivono una speciale coloritura.

All'esterno delle carrozzerie non dovrà esservi alcun particolare metallico cromato, nichelato o comunque luccicante.

Le suddette disposizioni entreranno in vigore per gli automezzi di nuova produzione trenta giorni dopo la pubblicazione ufficiale del relativo provvedimento legislativo e per gli altri automezzi già in circolazione novanta giorni dopo la pubblicazione stessa.

E' previsto, come penalità in caso di inosservanza delle anzidette norme, il ritiro per un certo periodo di tempo della licenza di circolazione dell'autoveicolo.

DA EUNEO

Per il gesto della mora ha cessato un triste maestro del tetto in un'ala dello stabilimento Ilva, e il tetto è parzialmente crollato, senza che si avessero vittime, poichè l'incidente è avvenuto di notte e non si trovavano operai a lavoro.

Acqua gas ed elettricità

Nuovi programmi di ulteriore produzione - Una mozione approvata

Roma, 13 gennaio.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita, sotto la presidenza del consigliere nazionale Albino Pasini, la Corporazione dell'acqua, del gas ed elettricità per esaminare le realizzazioni conseguite nel campo dell'energia elettrica, e stabilire i nuovi programmi di ulteriore produzione di energia in relazione ai maggiori fabbisogni richiesti dalle Corporazioni interessate per il vigoroso potenziamento della nostra grande industria che seguirà alla pace vittoriosa.

Nella sua interessante ed esauriente relazione il vice-presidente della Corporazione ha messo in evidenza il notevole sviluppo della produzione idro-elettrica, geotermica e termoelettrica dal 1937 ad oggi, avendo la produzione elettrica italiana raggiunto, alla fine del 1940, 19 miliardi 200 milioni di kwh annui, nei confronti dei 14 miliardi di kwh del 1937, superando e in anticipo i fabbisogni previsti.

Ha quindi riferito sulla rapida attuazione degli impianti tuttora in via di allestimento e sul notevole incremento che essi apporteranno entro il corrente anno. Ha dimostrato, infine, la possibilità di costruire impianti in modo da raggiungere i quantitativi di energia segnalati dalle altre Corporazioni, con un incremento medio di produzione di almeno 2 miliardi di kwh all'anno. Sulla relazione del vice-presidente si è aperta un'ampia discussione.

A conclusione dei lavori della Corporazione, è stata approvata una mozione in cui, constatata la efficienza degli impianti di energia elettrica ora funzionanti, vengono fissate le direttive per l'attuazione dei nuovi incrementi di produzione di energia elettrica in relazione alle richieste dei vari settori interessati e vengono indicati i mezzi necessari per raggiungere nel nostro Paese il più alto grado di elettrificazione.

La Corporazione delle Professioni

Lo studio della disciplina giuridico-organica dell'esercizio professionale

Roma, 13 gennaio.

Sotto la presidenza del consigliere nazionale Ezio Maria Gray e con l'intervento dell'eccellenza Putzolu, Sottosegretario di Stato alla Giustizia, dei rappresentanti dei Ministeri interessati e di tutte le Confederazioni dei datori di lavoro o dei lavoratori, si è riunita, presso il Ministero delle Corporazioni, la Corporazione delle professioni e delle arti, per esprimere il suo parere su alcune questioni relative alla disciplina giuridico-organica dell'esercizio professionale che forma già oggetto di studio da parte delle amministrazioni interessate.

All'inizio della riunione, il consigliere nazionale Gray ha rivolto un commosso saluto ai combattenti, che nella resistenza o nell'attacco sui sei fronti preparano la indiscutibile vittoria finale dell'Italia Fascista, e tra il più vibrante entusiasmo del consiglio della Corporazione ha confermato al Duce la incrollabile ed appassionata fedeltà dei professionisti e degli artisti italiani.

Il consigliere nazionale Gray ha, quindi, illustrato i problemi che con apposita relazione predisposta dai Ministeri delle Corporazioni e della Giustizia, erano stati sottoposti all'esame della Corporazione per avere quegli orientamenti opportuni da tener presenti nella preparazione del provvedimento legislativo.

L'ampia discussione che è seguita sui singoli problemi ha dato luogo, in un'atmosfera di piena comprensione sindacale e corporativa, ad interessanti dibattiti sugli aspetti scientifici e sugli aspetti pratici delle varie soluzioni prospettate, ed ha tenuto principalmente conto della nuova concezione unitaria che si è ormai affermata sullo svolgimento dell'attività professionale nel Regime Fascista e nell'economia corporativa.

Particolare importanza presenta la riforma auspicata dalla Corporazione in materia di unificazione degli organi competenti a conoscere i ricorsi avverso le decisioni dei Sindacati in materia disciplinare e di iscrizione negli albi; competenza che attualmente è demandata a tante commissioni centrali quante sono le singole professioni. Riconosciuta la inopportunità di tale pluralità di organi, la Corporazione, infatti, ha raccomandato la istituzione di un unico organo giurisdizionale che, mentre assicuri l'adozione di criteri uniformi, si avvalga della partecipazione diretta delle singole rappresentanze professionali mediante l'intervento nel collegio giudicante dei Direttori dei Sindacati nazionali.

La Corporazione ha poi affermato l'opportunità dell'intervento della Confederazione dei professionisti e degli artisti alla stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, che regolino rapporti interessanti categorie d'impiegati provvisti di titoli di studio che abilitano all'esercizio di attività professionali.

Essa ha anche riaffermato la propria competenza a stabilire le tariffe professionali in ogni settore delle libere professioni, facendo voti perchè tale competenza le sia definitivamente attribuita con una apposita norma di legge e perchè i minimi stabiliti dalle tariffe abbiano effetto nei confronti di chiunque si avvalga dell'opera dei professionisti, e quindi anche dello Stato e degli enti pubblici, e perchè sia sancita la inderogabilità dei minimi stessi mediante private pattuizioni.

Anche la questione della delimitazione dello scambio delle attività delle singole professioni, particolarmente di quelle tecniche, è stata ampiamente esaminata e discussa, ma la Corporazione non ha ritenuto opportuno di suggerire, almeno per ora, l'inserzione di una delimitazione del genere nella legge professionale, in attesa della attuazione integrale dei principi della Carta della Scuola; ha fatto voti, però, perchè si intensifichino gli accordi sindacali tra le categorie professionali.

La Corporazione ha espresso l'avviso che, a cura delle organizzazioni sindacali e degli organi competenti del P.N.F. o dello Stato, siano rese note le possibilità di occupazione di professionisti da parte delle singole attività economiche in maniera che esse possano costituire un utile orientamento per i giovani all'atto di intraprendere gli studi universitari.

Infine la Corporazione ha espresso il voto per la estensione della obbligatorietà dell'iscrizione negli albi agli esercenti un'attività professionale cui le vigenti leggi assegnano una sfera di competenza definita ed esclusiva, anche se l'attività stessa sia esercitata in base a un rapporto d'impiego privato od in base ad un rapporto di impiego con enti pubblici inquadrati nelle associazioni sindacali.

Per l'attuazione di tale voto la Corporazione, su analoga dichiarazione del presidente della Corporazione dei Professionisti ed Artisti, ha tenuto a precisare che l'iscrizione negli albi dei professionisti impiegati non influirà sull'inquadramento sindacale, ma avrà il solo scopo di tutela professionale.

Le ispezioni improvvise

Sandro Giuliani a Novara

Novara, 13 gennaio.

Stamane è giunto a Novara il componente il Direttorio nazionale del Partito, Sandro Giuliani, per ispezionare senza preavviso la Federazione dei Fasci. Egli è stato accolto nella grande e bellissima Casa Littoria, non ancora inaugurata, dal Federale Fogaccia e dai due vice-Federali, coi quali s'è intrattenuto lungamente sulla efficienza delle organizzazioni capillari. Ha quindi visitato gli uffici federali, quelli dei Fasci femminili, della G.I.L., del G.U.F., del Dopolavoro ed ha reso omaggio al sacrario dei Caduti.

Successivamente il Gerarca s'è recato, accompagnato dal Federale, alle sedi dei Gruppi rionali Montini, Ridone, Ravetto e Coppa, il cinquanta dei quali ha tenuto rapporto ai capi-settore e ai capinucleo, intrattenendoli sui loro compiti ed incitandoli ad intensificare la loro opera in questo particolare momento. Il componente il Direttorio s'è quindi recato all'Ospedale Maggiore dove ha visitato molti feriti di guerra, tra i quali s'è soffermato cordialmente, constatandone l'altissimo morale.

Sandro Giuliani ha visitato infine le sedi dei Fasci di Cameri e di Galliate, dove ha preso congedo dal Federale, esprimendogli il suo vivo compiacimento.

Gazzotti ad Arezzo

Arezzo, 13 gennaio.

E' giunto oggi improvvisamente l'ispettore del Partito Gazzotti, che, dopo avere reso omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, si è intrattenuto col Federale, visitando poi minutamente tutti gli uffici della Federazione dei Fasci, la sede della G.I.L., i Fasci femminili e il G.U.F. Dopo avere presieduta una riunione dei dirig

lisi, di ...vagazioni, dalla metamorfosi di un giovane che diventa libero artista, ci viene non un saggio astratto, un tentativo di variata psicologia, ma un ritratto, un autentico ritratto. Il protagonista, dal tor...o affanno, dalla stagnante incertezza dell'adolescenza, va oltre, si afferma, conquista un «incantevole mondo sentimentale e spirituale». E' questa l'opera più equilibrata, più conchiusa di Joyce; è l'opera sua che meglio consente moralisticamente. Mario Praz, ricordata la ammirazione di Joyce per la *Divina Commedia*, l'affinità della sua *forma mentis* con quella medioevale, scrisse che Dedalus «è un *organism*, con una gerarchia di valori una... ciascuno adeguatamente rappresentato, ciascuno al suo posto». E aggiunse che con questo libro Joyce volle insegnare alla giovine letteratura il compiacimento nello scabroso e nel nauseoso della vita; ma ben altro. «Ha un insegnare — scriveva — che l'uomo giovane [illegible] torbido adolescente, la cui anima è teatro di contrastanti impulsi; ci fa assistere al disimpegnarsi di quest'anima dall'ambiente, pone esplicitamente il problema dei rapporti dell'individuo con la società e la patria, sia pure risolvendolo da artista anarcoide, presenta Stephen Dedalus come intelletto, già compiuto in nuce di rannicinatore... e di poeta». Se vi sono dunque, in quest'opera, già delineati vari caratteri del Joyce, il passaggio da *Dedalus* a *Ulysses* è tuttavia notevole. Dal '22 è l'*Ulysses*, di allora la rivelazione, il «caso» Joyce. S'è accennato all'ammirazione di Joyce per Dante. Ora, al disotto del turbinoso, inafferrabile, perpetuo propagarsi del suo linguaggio in immagini inesauste, in metafore sconcertanti, in sonorità, e scambi e affinità sonore, suggestive ed evocatrici, sotto questa sfinge disperante e fantasia stilistica, si è voluto scorgere la tendenza a una struttura filosofica e complicata, a qualcosa che allegoricamente — alla maniera medioevale — architettasse quella dispersa facondia poetica, e l'accordasse in sovrapposizioni e interferenze e rispondenze ricche di senso e di armonia e di misteriose figure e tonalità: com'ebbe, presso a poco, a scrivere Alberto Rossi presentando *Dedalus* nell'edizione italiana.

Senza entrare in questo sottosuolo dell'opera, è certo che, oppurando, gagliardo e morbido, sulla plastica materia del suo linguaggio Joyce, con l'*Ulysses*, trasse dal realismo un'atmosfera, da quella atmosfera un mondo allegorico — tentando, sugli estremi limiti delle parole e delle anime, della disgregazione della coscienza, come un critico scrisse, una libertà poetica che riassumesse, a suo modo, tutto l'uomo; e perciò si può forse parlare se non di una metafisica, questo certamente no, di una «somma» di Joyce.

Un sogno bizzarro

Ma per anni e anni Joyce elaborò poi un'altra opera, che avrebbe dovuto superare, trascendere tutto ciò che già aveva fatto, e che prima egli aveva intitolato *Work in Progress (L'opera in formazione)*, e poi pubblicandola nel '38, *Finnegans Wake (La veglia dei Finn)*. Soggetto dell'opera sarebbe non la giornata, ma la notte di un uomo; sogni, miti... Ma in queste seicento pagine quella prima audace, pericolosa, del Joyce, di inventarsi il linguaggio, e col linguaggio tutta una esistenza segreta o inafferrabile d'allusioni, di intenzioni, di sensi difficili a intendersi alla [illegible] stessa invenzione, tutto ciò si è spinto tant'oltre da potersi senz'altro paragonare all'incomprensibile Babele: «di cui» Iddio confuse la favella». Fu ancora il Praz a scrivere: «Dir dischi per fiaschi per più di seicento dense pagine, ecco quello che si è proposto il Joyce...» L'enorme, tenace lavoro di diciassette anni, dal '22 al '39, è giunto, ha approdato a questo, a un solo e continuo gioco verbale, a una confusione delle lingue tale, che non si era mai vista nulla di simile. Quasi totale incomprensibilità: qualcosa che non si può definire, ma fu forse un orgoglioso sogno bizzarro; non quello di interpretare il mondo sulla scorta di un'inedita fantasia poetica, cosa che tutti i poeti fanno, ma di ritornare alle origini anteliceane, immemorabili, del linguaggio umano, e reinventarlo, nei suoi rapporti intimi, nelle sue antiche rispondenze, nel suo senso ermetico. Il che è tanto come rifare il mondo da capo. Non già dal nulla, naturalmente, ma dall'incrocio gratuito e stupefacente dei più colti e maturati linguaggi umani, fatti a pezzi prima, ricomposti poi.

Si ricordano di questo singolarissimo scrittore irlandese anche altre opere: e per esempio il dramma *Exiles*, pubblicato a Nuova York nel 1918, e tradotto in italiano da Carlo Linati. Singolarissimo scrittore, di una potenza immaginifica rara e sconcertante; di una capacità linguistica che diveniva a volta a volta arbitrarietà ingegnosità o autentica fantasia. Dell'opera sua, complessa e complicata, qualunque sia il giudizio che se ne voglia dare, e la posizione che possa assumere nel tempo, rimane indubbio il carattere, che ben segna un'epoca della cultura europea, e ne rappresenta curiosissimi aspetti, inquietudini, cerebrali e fantastiche.

Uno dei più antichi giornali d'Europa riprende le pubblicazioni

Barcellona, 13 gennaio.

(F.) - Un giornale che ha un nome glorioso in Spagna, il *Diario de Barcelona*, ha ripreso in questi giorni le pubblicazioni con numeri quotidiani di otto pagine in piccolo formato, e con belle fotografie in zincotipia che contrastano coi vecchissimi caratteri della testata. Il giornale fu fondato nel 1792, cioè prima degli episodi culminanti della Rivoluzione francese, ed è di conseguenza uno dei più antichi quotidiani europei. Esso ha sempre difeso le idee tradizionali spagnole ed era considerato l'organo della nobiltà. Durante la guerra civile i rossi ne saccheggiarono la sede e le pubblicazioni furono naturalmente sospese; dopo la vittoria, le difficoltà sorte per la scarsezza della carta ne impedirono la riapparizione immediata, che ha sollevato altresì un problema politico, poichè il carattere conservatore del *Diario* ha dovuto contemperarsi alle necessità dell'ora e alle esigenze del regime falangista.

Il giornale continuerà a essere l'organo tradizionale dell'aristocrazia, ma ha accentuato quel contenuto cristiano, quel tono di patriottismo e di solidarietà fra le classi che compongono la nazione, sul quale, dopo la vittoria di Franco, tutti gli Spagnoli sono concordi. A Roma il giornale ha un ottimo ufficio di corrispondenza fisso.

Mangiatori celebri

I gustosi ricordi del più vecchio cameriere di New York

New York, 13 gennaio.

In un albergo di Brooklyn presta ancora la sua opera Charley Koenig, che è forse il più vecchio cameriere di Nuova York. Ha poco meno di 80 anni, ma, ancora agile di corpo e lucido di mente, è sempre sulla breccia.

A un redattore della *United Press* che lo ha intervistato, Koenig ha ricordato con un certo tono di arguzia i più salienti episodi e tipi di mangiatori ch'egli ha avuto occasione di servire in vari ristoranti durante più di 60 anni di lavoro. E ha insistito soprattutto nel ricordare i pasti pantagruelici d'una volta, quando v'erano clienti che facevano sparire tanta roba, solida o liquida, che se qualcuno tentasse di farlo oggi rischierebbe di dover chiamare di urgenza una squadra di pronto soccorso.

Tra i clienti più divoratori Koenig ricorda Jim Brady, detto «Diamond Jim» per l'assortimento di diamanti di cui faceva sfoggio sugli anelli, sullo sparato e sui polsini, quasi per ostentare il suo favoloso rapido arricchimento. Il pasto preferito da Jim consisteva in un «prologo» di due dozzine di ostriche, una zuppa di cipolle, un'aragosta di tre libbre (circa 1400 grammi), una bistecca «alla Delmonico» su per giù dello stesso peso, frutta e gelato e, a chiusura, un caffè con liquore. Koenig non ha accennato ai vini, ma ha ricordato che «Jim Diamante» usava sempre manifestare la sua soddisfazione con un «ora mi sento meglio!».

Altri tipi di mangiatori erano l'ex-governatore William Suizer e il suo segretario particolare. Arrivavano sempre insieme e ordinavano, salvo qualche occasionale variante, pranzi di questo stampo: una dozzina di ostriche, sei granchi o grossi molluschi arrostiti, due bistecche da tre libbre ciascuna, patate fritte, asparagi e frutta. Quand'era la stagione preferivano rognonacce parecchie spighe di granturco arrostite. Restavano a tavola due o tre ore e bevevano sei bottiglie di birra chiara e scura, che facevano mescolare in un grosso boccale. Lasciavano 20 centesimi di mancia.

Clienti difficili furono i protagonisti di una tragedia dell'alta società americana, White e Thaw, vittima il primo e autore il secondo di un delitto che per anni, alla fine del secolo scorso, destò molto scalpore a Nuova York, di Pittsburgh e delle altre città. Clienti difficili non tanto per le esigenze gastronomiche, ma perchè Koenig, il quale era al corrente delle feroce gelosia per Evelyn Nesbitt che animava i due aristocratici, dovova darsi un gran da fare per evitare che essi capitassero a due tavole vicine. Ritiene perciò d'aver ritardato la catastrofe, che avvenne poi nel giardino pensile del Madison.

Tra i clienti più illustri il vecchio cameriere ricorda Alexander Graham Bell, quello del telefono. Bell non era un gran mangiatore, anzi talvolta saltava dalla tazza di brodo al caffè, asciolo com'era sempre a disegnare le sue invenzioni, magari sulla tavola.

Ma il più originale di tutti i lucidiani clienti fu un artista francese, di cui Koenig non riesce a ricordare il nome. Aveva una speciale predilezione per l'anitra, ma esigeva che gli venisse ammannita secondo una sua particolare ricetta: bisognava appendere la bestia dalla testa e lasciarla «frollare» per cinque o sei giorni, e poi, pulita a dovere e avvolta in sottili fette di prosciutto salato, messa a cuocere allo spiedo. La mangiava tutta, con un contorno abbondante di salse e fritti e un non meno abbondante innaffiamento di vino generoso.

L'infezione polmonare è finalmente debellata?

Stoccolma, 13 gennaio.

Il fatto che certe infezioni specifiche di bacilli infettivi, talmente microscopici, che l'ingrandimento di 2 mila volte, estremo limite dei microscopi abituali, non li rende ancora visibili al nostro occhio perchè sono dieci ed anche cento volte più piccoli di questo limite, neutralizzino l'effetto di altri batteri infettivi venuti ai analizzati nelle cellule o nel tessuto epiteliale dell'organismo umano, così da dar origine a benefiche reazioni che nella più parte dei casi guariscono ed anche immunizzano i degenti, è fenomeno da tempo noto alla scienza medica. Nessuna arma del genere esisteva tuttavia a tutt'oggi per lottare contro quella affezione polmonare infettiva dovuta all'azione specifica di un microbo particolare detto pneumococco. Questa lacuna, secondo una interessantissima comunicazione giunta all'Accademia di Medicina di Stoccolma, è stata colmata dalla scoperta di due scienziati americani, i professori di biologia R.J. Dubos e R.D. Hotchkiss che aprono nuovi orizzonti alla scienza e permette guardare con fondate speranze all'avvenire della batteriologia.

Mediante l'isolamento degli elementi chimici che contengono i principi attivi dei bacilli pneumococchici, i due scienziati sono riusciti a creare, per sintesi, e sotto forma cristallina, due di tali elementi. Ambedue sono il una straordinaria potenza: talmente potenti che la dose infinitesima di 5 centigrammi di milligrammo raccolta nel tubo vitreo di prova, è sufficiente a provocare la morte di alcuni miliardi di pneumococchi. Ma non è tutto: uno dei suddetti elementi sintetici ha dimostrato di possedere l'effetto distruttore anche contro i bacilli infettivi inoculati in un organismo vivente. In altre parole, un quantitativo infinitesimo della sostanza, protegge ed immunizza contro l'infezione, un organismo infermo la cui fine sia a breve scadenza, per infiammazione polmonare, sarebbe altrimenti più che certa.

Un terzo efficacissimo mezzo, al quindi aggiunto ai due di cui già dispone la medicina per vincere la polmonite: il siero ed i preparati sulfonamidali.

Esplosione nell'aereoporto di Salt Lake City

New York, 13 gennaio.

Un'esplosione ha causato gravi incendi nell'aeroporto municipale di Salt Lake City. Gli unici due operai presenti nel reparto sono rimasti gravemente feriti e assai danneggiati sono stati due apparecchi civili. Le autorità hanno aperto una rigorosa inchiesta perchè l'esplosione e l'incendio appaiono misteriosi e si sospetta il dolo.

(U. P.)

I setaioli di Lione svaligiati dagli ebrei

Parigi, 13 gennaio.

(c. pu.) - Un sordo malcontento serpeggia a Lione nella Corporazione degli industriali della seta. Nel giugno scorso, assieme a molti altri rifugiati, abbandonava e si istallava nella seconda città di Francia, un numero rispettabile di ebrei ciascuno dei quali era munito di un'abbondante quantità di biglietti da mille. Come gli altri, questi ebrei vennero accolti con simpatia e pietà senza che nessuno pensasse che il gruppo, passato il primo momento di panico, avrebbe sconvolto tutte le tradizioni economiche locali a proprie beneficio. Sopravvenuta la calma, gli ebrei, difatti, pensarono che bisognava far fruttare il denaro che avevano portato via e cominciarono a comprare e mettere da canto tutti i tessuti di seta che capitavano loro sottomano. «La questione ebrea — ha dichiarato a questo riguardo un industriale lionese a un giornale parigino — non è mai stata di una scottante attualità nella nostra città. Fra di noi, c'erano, è vero, alcuni ebrei; ma essi erano stati sempre tenuti a distanza e non avevano mai potuto contaminare il nostro ambiente. Questo stato di cose è cambiato da tre mesi in qua. Con l'esodo, Lione vide arrivare una folla di giudei che cominciarono a farci una visita dopo l'altra e a passarci ordinazioni doppiamo misurate, poi imponenti. Per fortuna, noi abbiamo potuto arrestare in tempo questa emorragia mentre la stessa cosa non può dirsi per i piccoli commercianti che sono stati letteralmente svaligiati. La situazione oggi è la seguente: mentre il severo rastrellamento al quale siamo sottoposti ci impedisce di servire i nostri clienti, l'ebreo è il col suoi stock a fare affari d'oro. Se di certuni che hanno delle stanze intere ingombre dei più svariati cascami di seta e che dormono in mezzo ad essi con la famiglia. Gli utili realizzati da questa gente sono enormi. E' un vero furto. E intanto non ci sono decreti per difenderci. Ah, se avessimo saputo!».

Concerti e Teatri

Per il concerto Furtwaengler al Teatro Vittorio Emanuele

Per il concerto della Orchestra Filarmonica di Berlino, diretta dal Maestro W. Furtwaengler, che avrà luogo domenica prossima, ore 16, al Teatro Vittorio Emanuele, è concessa la riduzione del 30 per cento, sul prezzo dei biglietti per ogni ordine di posti, ai soci della Sezione torinese dell'Associazione Italo-Germanica di Cultura. I biglietti possono essere ritirati, presentando la tessera di appartenenza a tale Associazione, presso la Società Pro Cultura Femminile, in via Mercantini, n. 3.

AL VITTORIO EMANUELE è confermata per domani, giovedì, alle ore 20,30, la prima rappresentazione de «La Gioconda» di Amilcare Ponchielli, concertata e diretta dal Maestro Ubaldo Santini. Interpreti principali saranno: Gina Cigna (Gioconda), Cloe Elmo (Laura), Luciano Donaggio (Alvise), Pino Ulisse (Cieca), Renato Gigli (Enzo), Carlo Tagliabue (Barnaba). La vendita dei biglietti avrà inizio oggi presso il botteghino del Teatro, dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 18. Prezzi: poltrone L. 28, poltroncine L. 20, prima galleria L. 16 (compreso ingresso e tassa erariale), ingresso platea e II galleria L. 7, 2.a galleria L. 5. Terminato lo spettacolo è assicurato il servizio tramviario.

AL GARIGNANO viene ripresa questa sera, a prezzi popolari, la divertente commedia «Una strana fe'ta nella Baldana» di Kovelina, che anche dal nostro pubblico è stata molto gradita. Domani sera: ripresa di «Una donna senza importanza» di Oscar Wilde, che nella passata stagione, nella apprezzata interpretazione della stessa Compagnia Benoni-Ferrati, ottenne vivo successo.

AMICI DELLA MUSICA. — Stasera al Conservatorio, concerto (di scambio con l'estero) della pianista ungherese Elisabetta Barsek. Musiche di Liszt, Mozart, Maliniero, Bartok, Dohnanyi, Beethoven. Giovedì concerto dell'organista Ulisse Matteo e del basso Sergio Kolchoubay. Musiche di Buch, Händel, Beethoven, Bossi, Gretchaninoff, Guerrini, Franck, Monteverdi.

C.U.F. — Domani sera al Conservatorio concerto del soprano Marisa Merlo e del pianista Sandro Fuga. Musiche di Brunak, Strelicenko, Kodaly, Bartok, Kodaly, Fuga, Ghedini, Mozart.

AL CHIARELLA, replicatissima l'applaudita rivista «Il mondo in cammino» di Nazzareni, ha luogo stasera in serata in onore della diretta Vera Bolche, per l'occasione, si esibirà in alcune canzoni e danze fuori programma.

PRO CULTURA FEMMINILE. — Ieri sera è meritato successo ha ottenuto nella sala sociale il concerto della violinista C. M. Bontempo, già favorevolmente nota, e del pianista Enrico Saltarino. Il programma scelto, anch'esso già assaltato e apprezzato di italiani contemporanei, in «Sonata italiana» di Mario Bruschettini, composizione entusiastica e vivace, in «Sonatina veneziana» di Vincenzo Davico, elegante e fine nella parafrasi schubertiana, in due pensieri e Poemi» di G. L. Ghedini e l'ardua e meditata «Suite» di Ludovico Rocca. Entrambi i concertisti ebbero agio di far valere le loro pregevoli qualità tecniche in numerosi brani vari e furono calorosamente applauditi.

Oggi alla radio

Onde metri 245,6 (kC/s 1222) - 262,3 (kC/s 11400) - 420,8 (kC/s 713) - 491,8 (kC/s 610): Ore 12.35: Trasmissione pubblicitaria — 12.50: Notiziario del Impero — 13.15: Musiche per archi, arpa — 15: Musica da camera — 15.30-16: serenata, preghiera, biografia non vera di Rossini tracciata da Mario Colrano — 16.50: Conversazione del com. naz. Pino Giovanni Gargallo — 19.00: Musica varia.

Onde metri 221,5 (kC/s 1357) - 230,2 (kC/s 1303): Ore 12: Concerto della pianista Emilia Cavallo — 12.25: secondo Jandoli — 13.15: Musica sinfonica — 14.15: Comunicazioni ai combattenti di Puglia — 14.25: Orchestrina moderna — 20 onda metri 230,2: **Trasmissione dal Teatro La Scala di Milano: Primo atto di «La Traviata», tre atti di Giuseppe Verdi; Maestro concertatore e direttore d'orchestra Gino Marinuzzi; maestro del coro Achille Consoli.**

Onde metri 248,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,45 (circa): **Trasmissione dal Teatro La Scala di Milano: secondo e terzo atto di «La Traviata».** Nell'intervallo (21,30 circa): La cronaca del Reno.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,45: Orchestra — Nell'intervallo Notiziario — 21,30: «Tonnani quando suonan ricchi», scena di Enzo Corderi — 21,40 (circa): Orchestrina — 22,35: Musica varia.

GLI SPORT

Commento al campionato di calcio

Le squadre tutto calcolo e quelle tutto estro

Torino ed Ambrosiana hanno pianoforte una partita entusiasmante, la Juventus ha tenuto testa al suo Milano che si è giovato del vantaggio di Meazza al punto da apparire trasformato, ma è ancora il Bologna che, approfittando dei guanti persi dai suoi avversari diretti, ha compiuto vantaggio. Non si può dire che la classifica abbia subito grandi mutamenti ma è fattuale notevole che tra la capolista e le sue rivali il distacco si accentui. Juventus ed Ambrosiana sono più che mai in corsa per il titolo ma debbono preoccuparsi di quel «vecchio» Bologna che fa da battistrada; il Torino resta anello di congiungimento fra il trio d'avanguardia ed il gruppo di centro un qualtro punti lo separano dalla capolista e dovrebbe fare miracoli per recuperarli.

* *

Bologna e Juventus sono le «squadre serie» del campionato. Sono forti e dimostrano di esserlo. Ragionano il giuoco anche nei momenti burrascosi; non perdono mai di vista il risultato e non avviene che abbandino al punto da trovarsi travolte. Sono le squadre più difficili da battere anche se in gara non sempre appaiono inattaccabili. A Bologna è stata la Triestina a minacciare in prevalenza ma nessun frutto ha dato questa offensiva delle «alabarde» e naturalmente hanno vinto i «rossoblu» con un punteggio più che sufficiente a dimostrare la legittimità del loro successo. Il Bologna non è devastante un'irresistibile squadra d'attacco, appure ha segnato quanto il Torino, che passa per una fantastica macchina da gol e più dell'Ambrosiana, altra sulla d'attacco; è rimproverato per i troppi punti subiti ma basta un'occhiata alla classifica per vedere che è fra le compagini che meno hanno... incassato. Come s'è già detto tante altre volte il suo grande merito è quello di essere regolarissimo. Raggiunto un buon grado di forma riesce a conservarlo e ciò proprio perchè ha nelle file parecchi anziani il cui rendimento non subisce sbalzi notevoli da una domenica all'altra.

La Juventus ha le stesse caratteristiche del Bologna. Anch'essa, pur dominando in qualche periodo della gara, ha dovuto subire a San Siro la forte pressione avversaria e si è visto per due volte nella necessità di ricorrere a vantaggio di un punto. Non si è potuto in contrattacco con la foga delle unità che reggiscano l'impeto: tuttavia ha creato le occasioni favorevoli e prontamente le ha sfruttate. E' vero che di fronte ai «rossoneri» l'hanno aiutata i pali e che un tiro di Meazza è stato fermato proprio da un compagno, ma neppure quando il Milano ha attaccato con più vigore è parsa travolta. Non solo, ma ha tenuto sino alla fine gli avversari sotto la minaccia di un contrattacco risolutivo.

Come il Bologna così anche la Juventus bada a fare in una strada [illegible] colpi di grancassa: vince in casa e si difende fuori e non è detto che nel girone di ritorno non possa accelerare ancora l'andatura.

* *

Ambrosiana e Torino sono di tutt'altro stampo. Alla vigilia di ogni incontro nel quale sono impegnati i «nerazzurri» od i «granata» chi deve fare pronostici è sempre negli imbarazzi perchè è molto difficile, per non dire impossibile, prevedere quanto le due estrose squadre vorranno o potranno fare, ma se esse sono in vena, allora offrono alla folla spettacoli indimenticabili. L'Ambrosiana di tanto in tanto perde magari in casa o si trova nei più gravi imbarazzi per vincere la resistenza di avversari di modesto valore ma quando trova la sua gran giornata il suo giuoco è tutto uno scintillio. Ad anticipare la squadra si può trovare che il portiere debbale, che i terzini non sono [illegible] che Orsi a volte [illegible], che Frossi non sempre è in palla, ma questi difetti scompaiono quando il cui gioco trova l'accordo per dar vita al suo gran giuoco.

Allora non c'è modo di resistere ai «campioni». La loro azione è fluida, tecnica, facile, redditizia. I punti vengono ottenuti con maestria e la difesa avversaria ammattisce davanti a quei ragazzi che non le danno tregua. Quello che l'Ambrosiana ha saputo fare a Torino è veramente degno di nota. Risalire uno svantaggio di due reti a andare in vantaggio può riuscire solo ad un'altra ricca di grandi risorse di giuoco; risalire una seconda volta un nuovo svantaggio di due reti e chiudere in parità una partita che a metà tempo pareva irrimediabilmente compromessa è impresa da squadra che ha grandi possibilità offensive. E' vero che è stato il terreno a frudire le due difese ed a facilitare la segnatura di parecchi punti ma non si deve credere che gli attaccanti si siano trovati a rete completa apo su di un fondo difficile ed insidioso e se essi molto hanno segnato è perchè hanno saputo creare molte situazioni favorevoli al conseguimento di così vistoso bottino. Ed ecco che, sia pure con undutura del tutto diversi da quella del Bologna e della Juventus, anche l'Ambrosiana si mantiene nelle primissime posizioni. Quello di Torino è perciato il suo primo pareggio nel corrente campionato; la squadra che aveva il primato delle vittorie ma che era gravato anche dal passivo di quattro sconfitte, per dividere finalmente i punti con un'avversaria ha dovuto segnare nientemeno che cinque gol in trasferta, cosa, questa, più [illegible] che rara nella storia del campionato a girone unico.

Il Torino ha dato man forte all'Ambrosiana per alleviare la partita delle dieci reti ed ha fatto gioire e soffrire i suoi ammiratori i quali dopo tante emozioni devono avere accolto con... sollievo il segnale di chiusura. Che il Torino sia una strana squadra si sa e non molto conto di spendere altre parole per dimostrarlo. I suoi giudici sanno gli rimprovereranno ancora una volta di non essere unità seria e quadrata e di scimpare le occasioni di vittoria anche quando non dovrebbe assolutamente farlo. E' vero, verissimo, che altre squadre (si potrebbero di nuovo citare Bologna e Juventus) con un vantaggio di due punti avrebbero probabilmente saputo organizzare in modo da conservare il successo, ma il Torino è squadra alla quale non si può dettare una particolare tattica di giuoco. Per tutto il primo tempo del suo incontro con la Ambrosiana si è sentito in vena ed allora ogni volta che si è scatenato è passato addirittura con facilità attraverso le linee avversarie, poi, quando ha pensato che era conveniente difendere il vantaggio conquistato, ha fatto male i suoi conti. Il Torino non può e non deve fare il tattico ma giuocare sempre secondo il suo estro. E' inutile dirgli che in tal modo non sarà mai squadra da campionato; non si può pretendere che cambi giuoco così come può essere inutile insistere un prodigo a depositare i soldi sul la banca. Bisogna lasciarlo spendere e godere dello spettacolo che offre per accettare con filosofia le conseguenze della sua prodigalità. E' sbagliato tutto questo? C'è chi lo pensa ma i fatti stanno a dimostrare che non vale insistere per far di un squadra di calcio una compagine tutta tattica e freddezza. Ai suoi sostenitori il Torino piace così come è e se il gioco del calcio ha da essere anche spettacolo si pianda pure al «granata» che offrono sempre scene del più alto interesse. Non vinceranno il campionato? Pazienza. Del resto l'anno scorso il titolo è andato proprio all'Ambrosiana che è altrettanto estrosa e non meno relativamente. Non ci son regole fisse per dire chi deve vincere e chi deve perdere. Il calcio è un gioco e sei gioco chi è «brillante» può divertire e divertirsi anche se alla fine non ha abbastanza ogni avversario.

Luigi Cavallero.

Il X Campionato nazionale assoluto della Cil per gli sport invernali avrà luogo a Selva di Val Gardena dal 10 al 16 febbraio.

Burrascoso incontro calcistico a Montevideo

Montevideo, 13 gennaio.

In un ambiente di elettricità difesa, tra le impazienze di una folla immensa che stipava il grande Stadio del Centenario, si è svolto l'attesissimo incontro tra il «Boca Junior» di Buenos Aires, campione argentino, e il «Club Nacional», campione uruguayano, per l'aggiudicazione del titolo di campione Rioplatense di calcio.

La partita, ricca di incidenti tra il pubblico e tra gli stessi giuocatori, si è chiusa alla pari con 2 a 2.

I giuocatori argentini, ritenendo tecnicamente inglusto il secondo punto segnato dalla squadra avversaria, si sono rifiutati di disputare il tempo supplementare. In seguito a tale rifiuto, accolto dalla folla da un vivacissimo contrasto di pareri, l'arbitro ha dichiarato vincitore il «Club Nacional», che ha così acquistato il titolo di Campione Rioplatense di calcio.

Preparazione a Cortina

Voli di saltatori azzurri sul nuovo trampolino Italia

Cortina, 13 gennaio.

Ieri, presenti il delegato della F.I.S.I. Terschak, il comandante la Scuola militare di alpinismo, colonnello Baudino, tutti gli «azzurri» in allenamento a Cortina con i rispettivi allenatori e numeroso pubblico, i saltatori italiani che si preparano per i campionati mondiali hanno compiuto esibizioni pubbliche dal trampolino olimpionico «Italia». Si sono distinti con salti della lunghezza da 58 a 60 metri Caneva, Ramella e Rigoni. Da Col in ottima forma, tanto da farsi considerare il «numero 1» della squadra, ha raggiunto m. 65.

In tutti si rileva un discreto miglioramento nello stile. Lo stile sarà ancora maggiormente curato nei prossimi giorni.

Anche le «azzurre» si stanno intensamente preparando ai campionati del mondo. La squadra femminile è composta da Celina e Maria Seghi, Anna Maria e Vittoria Ferrari, Marcella Petrucci e Ilona Ploner. Gli allenamenti si svolgono sotto la direzione dell'allenatore Gino Seghi. Con ogni probabilità saranno scelte per la formazione della rappresentativa italiana Celina e Maria Seghi e Vittoria Ferrari. La quarta rappresentante è ancora da designare.

I campionati degli Avanguardisti

Schivalocchi si afferma nella discesa libera

Roccaraso, 13 gennaio.

Favorita da una giornata veramente incantevole e da una neve farinosa si è svolta in gara di discesa libera del campionato nazionale Avanguardisti sciatori, su un percorso di 1200 metri con un dislivello di circa 500.

Anche oggi il Comando Federale di Sondrio ha riportato una brillante vittoria per merito del giovane allieta Schivalocchi, seguito a soli 3/5 da Paolo Crivelli, di Milano e da Saligari, di Bergamo. Il vincitore ha battuto i forti discesisti Hosquet di Aosta e Aldino Aiverà di Belluno, i quali si sono piazzati rispettivamente al quarto e al nono posto. Domani si svolgerà la gara di discesa obbligata.

Ecco la classifica: 1. Schivalocchi (Sondrio) 1'7"2/5; 2. Crivelli (Milano) 1'8"; 3. Saligari (Bergamo) 1'8"3/5; 4. Hosquet Ugo (Aosta) 1'8"4/5; 5. Menardi (Belluno) 1'8"2/5; 6. Petrucci (Pistoia) e Lotti Luciano (Bolzano) a pari merito 1'11"; 30. Lantelme Palmiro (Torino) 1'26"2/5.

NOTIZIARIO

A bordo di un piroscafo spagnuolo sono giunti a Buenos Aires i tre giuocatori già della «Roma» Provvidente, Spinale e Campolongo. Al loro arrivo sono stati avvicinati da alcuni giornalisti ai quali i tre calciatori hanno espresso la loro viva soddisfazione per la accoglienza e il trattamento avuto in Italia durante il loro soggiorno.

Il 10 c. nel [illegible] della F. I. T. allo Stadio del P.N.F. si riunirà l'Ufficio di presidenza del C.I.A.T. per esaminare e discutere un importante ordine del giorno, nel quale è compresa la nomina dei delegati degli enti periferici della F.I.T.

Nell'adempimento del proprio dovere, veniva improvvisamente chiamata da Dio l'anima buona del macchinista FF. SS.

Ruffini Giov. Battista

Straziati ne danno l'annuncio: la moglie **Albanese Elvira**; i figli **Leonardo** con la moglie **Bru...** e il piccolo **Roberto, Renzo** con la moglie **Adriana, Romano** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 14 c. m., ore 16, partendo dall'abitazione in via Lavagna, 7.

Non fiori, ma opere di bene a favore delle famiglie dei Combattenti.

La presente serve da partecipazione personale. (1042

Dopo breve malattia, fra lo strazio dei suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio

Giuseppina Chiaravalle - Catteretti

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Silvio**, i figli **Sanzio e Olcea**, la nuora **Onorina**, i nipotini **Sergio e Giorgio**, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 15 corrente, alle ore 14,30.

La presente serve come partecipazione personale. Si dispensa dalle visite e si ringraziano tutti i buoni che vorranno intervenire alla mesta cerimonia. (1040

Non fiori, ma opere di bene.

Casorate Sempione, 13-1-41-XIX.

Dopo tanto soffrire, in pace l'anima buona a Dio

Antonietta Brusa

Vedova di Carlo DORATO

Ne danno il triste annuncio: la figlia **Ughetta** col marito **Pietro Margara** e figlia **Emi**; la sorella suor **Beatrice** dell'Ordine di San Vincenzo ed i parenti tutti.

La Salma è stata trasportata a San Germano Vercellese.

Se ne dà annuncio a funerali avvenuti e per desiderio della Estinta la famiglia non prende il lutto.

Novara, 14 gennaio 1941-XIX.

Impr. Zanetti di R. Marchi & C.

Il giorno 11 corrente mancava in Milano, dopo breve malattia il

Dott. Federico Malacarne

A funerali avvenuti in Milano angosciati ne danno il triste annuncio: i fratelli dott. **Mario** ed ing. **Paolo**, le sorelle **Teresa** ved. **Cantini** e **Maria**, la nipote **Maria Carla Cantini** ed i parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Torino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

UNA PREGE

Milano, 13 gennaio 1941-XIX.

Off. Fun. Duomo - Milano - Tel. 81.130

Il giorno 11 corrente si è serenamente spenta la vita di

Paolo Hasenmajer

La moglie **Sofia Weissschadel**, il figlio Dott. **Paolo**, la figlia **Lidia** con il marito Dott. **Davide Alessi** ed i congiunti, lo ricordano a quanti gli vollero bene e ne apprezzarono le elette qualità d'animo e di cuore.

La partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Milano, 13 gennaio 1941-XIX.

Impr. Fasetti, F. Sforza 30, tel. 573036-573037.

Il 12 gennaio, cristianamente munita ai suoi cari

Amor Maria nata Obert

di anni 86

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Giovanni** colla consorte **De-Pasquali Rina**, la sorella **Giuseppina**, cugini, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 14 gennaio, alle ore 10, partendo da via Nizza, 14.

Torino, via Bertola, 7. (10122

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Bertarione Eugenia

Vedova BERTARIONE

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio: i figli **Maria, Vincenzo** e famiglia; i cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì, 15 corr., alle ore 15, partendo da via Verzuolo, 42.

Pompe Funebri Genia - Telefono 46-018

La moglie e figli straziati annunciano la perdita di (10431

Ranieri Pasquale

I funerali ore 15, Priocca 24.

MEMENTO

Ad onorare la memoria di **VIRETTI VINCENZO** da Montaldo, stimatissimo pioniere dell'Arte Edilizia che mancato ai vivi a un cinquantennio, chiamato a sè la sua Consorte **MARIANNA** e figli **PIETRO, FELICINA** e **ANGELA**, i figli e fratelli in preghiera li abbiamo a parenti e amici per memori Cristiani Suffragi. «Essi non sono morti finchè vivono nei nostri cuori».

Nel 1° anniversario della morte del compianto **ARNEODO PIETRO** il 16 corr., ore 9, verrà celebrata Messa nella Chiesa di San Giuseppe. La famiglia lo ricorda agli amici, e ringrazia quanti interverranno alla mesta funzione.

La necrologia si ritirano anche nell'apposito sportello nell'atrio de «La Stampa» e in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

NOTIZIARIO

A bordo di un piroscafo spagnuolo sono giunti a Buenos Aires i tre giuocatori già della «Roma». Provvidente, Spinale e Campolongo. Al loro arrivo sono stati avvicinati da alcuni giornalisti ai quali i tre calciatori hanno espresso la loro viva soddisfazione per la accoglienza e il trattamento avuto in Italia durante il loro soggiorno.

Il 10 c. nel [illegible] della F. I. T. allo Stadio del P.N.F. si riunirà l'Ufficio di presidenza del C.I.A.T. per esaminare e discutere un importante ordine del giorno, nel quale è compresa la nomina dei delegati degli enti periferici della F.I.T.

Risparmiate sapone!

ENCO sostituisce completamente la prima insaponatura e rende l'acqua morbida per il bucato

È UN PRODOTTO Persil S.A. MILANO

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 3 per parola — Minimo L. 30

CUCINE altarelli, istinti; termosifoni, calorifori. Perino, Rossini 1, Telefono 42-003. 26314

LIQUIDASI trattoria, servizi, biliardo, Triplex, espresso, pianoforte, bar, Mondovì 10. 20557

OFFICINE fornite norme revisioni e autoriali fuori 56, dispone assumere impiegati lavori scrivano c

FA' QUELLO CHE VUOI

I.

Quando uno dei fratelli invitava gli altri a pranzo, si trattava certo di una cosa importante per una delle loro aziende. Così il cavalier ufficiale Eusebio Guenda, il chirurgo Antonio Guenda, la contessa Gina Albani Guenda e l'avvocato Giovanni Guenda, fra una portata e l'altra, sbrogliavano azioni riporti e mutui; al dolce erano quasi sempre d'accordo, sempre alle frutta: e, quando si lasciavano, ogni volta «l'Eusebio» si sentiva dire: fa' quel che vuoi.

Ma quelli erano pranzetti, di ordinaria amministrazione. Al pranzo dei pranzi li riuniva lo zio, nella seconda metà di gennaio. Lui aveva creata la «ditta», già da tempo l'aveva affidata ai nipoti; questi, con il suo tacito consenso, l'avevano non meno tacitamente affidata all'Eusebio, il primogenito: e quel pranzo, ogni anno, era il gran rapporto sul recente passato e il prossimo avvenire, una domestica prova generale delle imminenti assemblee.

Nel salotto giallo, un salone di venti metri per dodici, l'ingresso dello zio avveniva alle otto precise. Si soffermava un istante sulla soglia, squadrando i nipoti come un colonnello i suoi battaglioni; e con un «ecco» Eccoci qui» si avviava verso la camera da pranzo. Lui, a capotavola; su di un lato, la contessa; sull'altro, il dottore e l'avvocato; di fronte, il cavaliere.

Il vecchio, che non toccava cibo, dopo il brodo apriva la seduta:

— Sentiamo un po' l'Eusebio.

E l'Eusebio cominciava, lento, pacato. Con l'arrosto esauriva il bilancio consuntivo, con il pesce il preventivo. Lo zio, rigido, ascoltava; e ogni tanto:

— Hai detto, alla riserva?

— Due e mezzo.

— Mettine tre, dà qualcosa di meno agli azionisti.

E l'altro riprendeva, fino alla nuova interruzione:

— Quanto, di nuovi impianti?

— Cinque e seicentomila.

— Sta' attento. L'anno scorso erano già sei e trecentodadici.

E l'altro infossava il testone fra le spalle. Non c'era da aver paura, l'aveva sempre spuntata. Quando pareva che ci fosse ficcato in una troppo rischiosa impresa, in un vicolo chiuso, talmente si incaponiva a rabberciare raddrizzare sostenere che alla fine, dinanzi a quella coccinta prepotenza e a quei quattrini, tutto gli si ammansiva docile e redditizio fra le mani. Anche per questo i tre fratelli ciecamente gli affidavano i loro pacchetti d'azioni: non to ne va mai male una, fa' quel che vuoi: e sentivano ancora più salda la forza della famiglia.

Anche lo zio la sentiva. Se ne compiaceva. E, sotto sotto, gli seccava. Era giunto agli ottant'anni, il nipote ai cinquantasette; e al vecchio pareva, da qualche tempo e da troppi segni, che quello si considerasse ormai il vero e solo padrone. Ecco, doveva un'altra volta interromperlo:

— Credi proprio che convenga ampliare la trafileria?

— Io dico di sì.

— Ne sei proprio sicuro?

— Se ti dico di sì!

Un tono così risoluto, e quasi acre, che il vecchio tacque. A lungo lo fissò. L'altro si chinò nel suo silenzio, in quel suo terribile silenzio che «liquidava» un capo-ufficio o un capo-servizio: quando teneva il testone infossato nelle spalle prima di fargli rivedere il luccichio degli occhiali, prima di fargli udire la sentenza di un «andate pure».

La contessa guardò il dottore, poi l'avvocato. Il vecchio ora, con quattro pezzetti di grissino, componeva e scomponeva una losanga sulla tovaglia. Finalmente rialzò il capo:

— E va bene, fa' i nuovi reparti, e aumenta il capitale, con le solite opzioni. E voi delegli la délega, come le altre volte.

Giungevano le frutta; e si poteva ormai parlare dei piccoli affari, la tenuta delle Langhe, l'oleificio di Salerno, la segheria della Val Gardena.

* * *

Lo zio morì poco dopo, nel marzo. Senza accorgersene, mentre dormiva: serenamente si spense, avrebbe detto un cronista. Il testamento era di sette pagine fitte. Dapprima molte parole d'affetto per i nipoti, mentendoli a essere sempre uniti; poi una precisa cronistoria della «ditta» in quarantanove anni, con un non meno preciso programma per la celebrazione dell'imminente cinquantenario; e poi, cominciando dalla più giovane, alla diletta nipote signora contessa Gina Albani Guenda: la tenuta, i quadri, cinquemila azioni di questo, cinquemila azioni di quello, e la raccomandazione a suo marito «che in fin dei conti era affettuosamente mantenuto dalla moglie, di fare un po' meno il nobilastro». Al diletto nipote commendatore Guenda avvocato Giovanni, la villa, gli arazzi, cinquemila azioni di questo, cinquemila buoni di quello, e la raccomandazione «di vivere con la moglie come si vive con una moglie». Al diletto nipote commendatore dottore Guenda professore Antonio, il palazzo, la raccolta di pipe, cinquemila azioni di questo, cinquemila azioni di quello, e la raccomandazione «di essere più gentile con le infermiere della sua clinica». Io dovetti notare quando vi subì un chirurgico intervento d'appendicite».

Povero zio. Tutto retto, tutto in ordine, aveva persino evitato loro le noie di una divisione. E ognuno dei tre, mettendosi nei panni dell'altro, riconosceva che tutto andava benissimo, povero zio, quando il notaio riprese: «E infine al mio non meno diletto nipote Guenda cavaliere ufficiale Eusebio» (una piccola pausa) «lascio la mia isola di Sant'Elpidio, sita nel mare Tirreno». E poi ripiegava quei fogli, e mormorava, come in una litania, firmato di mio pugno in pieno possesso eccetera registrato eccetera, tutto in regola, non c'era altro.

II.

E chi se ne ricordava, di quell'isolotto? Anni e anni addietro lo zio l'aveva comprato, così, per un capriccio, certo per pochi quattrini. Lo chiamava la sua Sant'Elena, un giorno o l'altro voleva proprio andarla a vedere. Ma, dopo un po', se ne era dimenticato; con lui tutti quanti; e ora i quattro nipoti scendevano le scale del notaio in uno strano imbarazzo. L'Eusebio, accomiatandosi, volle essere quasi disinvolto; e strizzò le palpebre dietro gli occhiali, era il suo più vistoso modo di sorridere.

Ma ben presto, fra gli altri tre, cominciò a sorgere qualche sospetto. L'ultimo pranzo era stato il venti gennaio, quando l'Eusebio aveva quasi fatto tacere quel povero vecchio; e il testamento era del sette febbraio. Lasciandogli quell'isolotto che non valeva nulla, era evidente, aveva voluto dargli una lezione. E l'avvocato trovava qualche mezz'ora da rubare ai suoi clienti, il chirurgo alla sua clinica; e volentieri si ritrovavano dalla sorella. Chi l'avrebbe mai detto. Sì, l'Eusebio era certo il più forte, il più in gamba; ma un po' duro, anzi, altezzoso; un po' tirato, anzi, taccagno; fin troppo sicuro di sé; e quell'autorità su tutta la famiglia, su quattro famiglie, chi gliel'aveva data? Se l'era presa. E pazienza, fin quando alle sue spalle c'era stato quel sant'uomo, a dirigerlo, a trattenerlo; pazienza. Ma adesso... E la sorella ogni volta concludeva, con un rammaricato sospiro: «Voi, padroncini di fare quello che volete; io non dico di negargliela; ma non so, se per il prossimo anno gli darà ancora la mia délega».

Ora, con frequenti pretesti, lo invitavano a pranzo; e lui s'accorgeva di quelle occhiatine, di quelle mezze parole, di quei mezzi sorrisi:

— E per Sant'Elpidio, hai poi deciso? La regali allo Stato?

La sorella, con la sua arietta innocente, veniva di rincalzo:

— Si pagano molte tasse, ad avere un'isola?

E Clara, una figlia, la contessina, quella smorfiosa, scoppiava in una stridula risata senza perché; mentre il conte, quel mantenuto, lo guardava di sbieco, lungo il naso:

— C'è della caccia, almeno?

(Se questi idioti continuano su questo tono...)

Per quell'«esercizio», in ogni modo, ancora gli diedero le déleghe, sia pure a malincuore. Sentiva però che sarebbe stata l'ultima volta. E allora partì per Sant'Elpidio.

* *

Il mare era un po' grosso, sotto una lieve foschia. Il motoscafo urgeva e riabbassava la prua fra due baffi di spuma. Lui guardava ogni tanto l'orologio. Gli avevano detto che sarebbero giunti in un paio d'ore, ma erano già due ore e un quarto, l'isola ancora non si vedeva; e tornava a guardare l'orologio, un po' impaziente, un po' offeso, come per il ritardo di un treno.

Finalmente apparve una breve linea grigia, a poco a poco si alzò, quasi un'obliqua terrazza. L'ingegnere, che in gran segreto aveva voluto con sé, slavato dal mal di mare, trasse un respiro di sollievo, anticipandosi l'istante in cui avrebbe risentito sotto i tacchi un po' di solida terra. E quando scesero, in una piccola insenatura sottovento, altro che solida, quella terra. Roccia, della più viva; qualche stridere di gabbiani, un divincolarsi di ginestre; e il rombo cupo del mare.

Man mano che procedevano si chinavano a raccogliere i ciottoli più diversi, li ponevano in una valigetta. Non un filo d'acqua, non un filo d'erba. Ginestre, qualche pinastro; e, fra roccione e roccione, una sabbia rossiccia, quasi ferrigna, bruciata dal sole e dalle tempeste. Per la prima volta nella sua vita l'Eusebio si abbandonava a fanciulleschi miraggi: trovare del ferro; o dell'oro; e perché no, dei diamanti?

Superarono la groppa di un piccolo pianoro, scesero verso l'altro versante. Qui, a mezzogiorno, i pinastri erano più folti, i roccioni meno scabri. La sabbia era quasi terriccio, il verde meno stento. E l'ingegnere non raccoglieva più nulla.

— Che ve ne pare?

Quello si strinse nelle spalle, avrebbe poi visto meglio, in laboratorio; ma non ci doveva essere un bel niente. L'altro rinsorbì il testone fra le spalle. Scorse un sentiero, vi si incamminò. E il sentiero s'aprì fra campicelli grami, e apparve una casupola, e un orto, e una macchia fitta di pini, e una piccola darsena con una barca, e un posso, e un canne, e un poveraccio, che estirpato si faceva incontro a quei signori. Era là da vent'anni, non aveva mai saputo di chi fosse la terra, non aveva mai fatto nulla di male, se l'eccellenza voleva gli avrebbe portato ogni tanto un po' di sédani, di pomodori...

— C'è acqua, qui?

— Abbastanza, eccellenza.

— E la terra, com'è?

— Avara, eccellenza.

E l'eccellenza era pensoso, mentre il poveraccio ancora lo supplicava di non fargli del male. Ma quello nemmeno lo sentiva; e d'un tratto, volgendosi all'ingegnere:

— Mandarmi subito i risultati delle analisi. E fare un rilievo, al duemila, di tutta la parte che si può coltivare.

III.

Le analisi furono naturalmente negative; in compenso i rilievi erano proprio a regola d'arte, acquarellati, chiaroscurati, eguno in una custodia di carta vellutata. L'Eusebio li guardò iroso. Ma poi tornò a guardarli, più calmo. Com'era bello, quel maledetto isolotto, sulla carta. Proprio bello. Roba da milioni, sulla carta. D'un tratto ebbe un sobbalzo: «vadano a vedere, «quelli là», se non ci credono! E fu così che, a quanti lo potevano o non lo potevano udire, cominciò a lamentarsi, non sapeva più come cavarsela, per il gran daffare che ora gli dava anche Sant'Elpidio. Invano «quelli là» gli telefonavano. Infine, dopo un paio di mesi, accettò un invito a pranzo; ed entrò nel salotto della sorella con sulle labbra quasi un sorriso, di quelli veri.

Gli altri lo guardavano, inerti. Lui si era sprofondato in una poltrona, con un lungo sospiro evidentemente soddisfatto; e ora squadrava quei quadri e quei tappeti, quelle scarpe e quei volti, con una piccola smorfia che presto a tutti parve d'una lieve ironia. E allora, dopo alcune frasi qualunque, la sorella, che bruciava dalla voglia di sapere, non poté trattenersi dal chiedergli:

— Ebbene?

Lui a lungo la guardò, poi tornò a guardare i quadri, i tappeti; e dopo essersi centellinato quel silenzio:

— Ebbene che cosa.

Quella quasi s'impazientiva:

— Sei stato laggiù?

L'altro tornò a guardarla, socchiudendo le palpebre; e dopo un altro silenzio:

— Laggiù dove?

— A Sant'Elpidio.

Ebbe un gesto quasi di noia:

— Sono già due mesi.

Un altro silenzio. La sorella fremeva:

— E com'è, com'è?

Le rispose un profondo respiro. Non voleva lasciarlo capire, ma lo si vedeva, era molto contento. Si limitò a un lungo «oooooo...», girando intanto nell'aria la destra, come se lentamente girasse la ruota di un organetto. Poi si alzò; e le mani insaccate nelle tasche:

— Non capisco, come mai il povero zio non ce ne avesse mai parlato.

Gli occhi, oltre le lenti, suo malgrado gli brillavano; e brillavano le lenti ai riflessi delle lampade, non l'avevano mai visto così soddisfatto.

— E com'è, com'è?

Fece tintinire il mazzo delle chiavi in una tasca:

— Per me, una meraviglia.

Il dottore e l'avvocato si erano avvicinati:

— Una specie di Capri, molto più piccola!

— Molto più piccola. E...

— E?...

— E molto più bassa.

— Avrai da... farci molti lavori!

— Sì. Ma non molti. Anche voi, mi pare, avete dovuto... Tu, a che punto sei? E il Giovanni?

Il Giovanni disse, sospirando, che le cose andavano a rilento, non arrivavano i marmi; e la Gina un po' sospirava, anche lei aveva voluto ingolfarsi in mutamenti alle fattorie della tenuta; e l'Antonio era serio in volto, anche lui aveva cominciato a fare e a disfare in un'ala del palazzo... Ma l'isola, com'era?

Rispose che a nord era aspra, selvaggia; con una vista, una vista... A sud, invece, c'era della terra; e sopra il porto, un piccolo porto naturale, la casa.

— La villa, vorrai dire.

— Come vuoi. Una volta, ma tanto tempo fa, pare che fosse una clinica, o una casa di cura, non so.

Il dottore si era d'un tratto proteso:

— Una clinica!

Ma l'altro non l'aveva nemmeno udito:

— Quando sarà tutto in ordine, o me la tengo, e potrà anche rendere qualcosa; o la vendo, e potranno allora farne un posto di lusso, una piccola Brioni, ci penseranno gli albergatori.

E guardava la parete di fronte, quasi sorridendole, certo sorridendo alla sua bella isola lontana, indolente di fiori e di profumi sull'azzurro velluto del mare; mentre Carla, la nipote, all'udire Brioni si era tutta illuminata:

— Zio, quando ci andiamo?

La guardò, quasi con affetto; allargò le braccia, come a dire quando vuoi; ma la madre insorse «per carità, con il mal di mare che soffriamo, tu poi più di me»; e lui tornò ad allargare le braccia, non poco declinate.

Il dottore avvicinava la sua poltrona, gli posava una mano su di un gomito:

— E non credi che una clinica, per pochi malati, di molto riguardo, quasi una casa di riposo più che di cura....

L'altro si scostò, quasi indignato:

— Una clinica! Ridurla a una clinica!

E aveva avuto uno dei suoi soliti scatti, duri e autoritari, di un tempo. Il dottore si ritrasse, un po' mogio; la sorella gli faceva cenno che aveva avuto troppa fretta, dikmine, bisognava saper aspettare; e quello, ancor più intimidito, soggiungeva:

— Sai, un'idea, così, che mi era venuta.

L'Eusebio tornava ad alzarsi:

— Una clinica. Bisognerebbe farne una con di gran lusso. Te la sentiresti, tu?

E lo squadrava, con un'evidente scarsa fiducia. Il dottore mormorò che se la sentiva, se la sentiva; e si torceva le mani, come a sciacquarsele. L'altro sbuffò:

— Per fare una cosa come si deve, bisognerebbe demolire tutto, piazza pulita. Un'anonima, almeno due milioni a testa, senza contare il terreno e quello che c'è. Ma adesso non ho tempo. Ho da lavorare, io, e anche per voi. Tu sarai un grande medico, tu un grande avvocato, lei una grande contessa: ma se all'azienda non ci penso io, chi ci pensa?

E li guardava, duro, severo, come trattenendo a stento un rimprovero. Quelli chinavano il capo, già con l'atteggiamento di quando gli dicevano fa' quel che vuoi. E lui, implacabile:

— A proposito. Per tutti i nostri affari, sarà bene che ci vediamo. Verrete da me. A pranzo. L'ultimo d'ogni mese. D'accordo?

Dicevano di sì e di sì. Tal quale come il povero zio. Non per nulla gli aveva lasciata la «parte» migliore. Il servitore s'affacciava, la contessa era servita. E l'Eusebio disse benissimo, aveva una fame da lupo.

Mario Gromo

Nonostante il tempo di guerra, procedono intensi i lavori per le grandiose opere del Regime. Esso ha stato dei lavori per la costruzione della nuova stazione ferroviaria dell'Urbe

Un cannone nientemeno che costruito nel 1600, è stato trovato in un fortino della linea Maginot

Le carrette del mare e il cuore dei rudi marinai

Non tutti hanno un'idea precisa o anche approssimativa di come e in quale misura la Marina Mercantile collaborò nel Mediterraneo e fuori con quella da Guerra.

Ne lo sono qui per rivelarlo e anche, se volessi, non potrei né saprei perché, se la Marina da Guerra è, per definizione in «silenziosa» quella Mercantile è addirittura la «muta».

Dov'è la bella flotta mercantile che, con uno sforzo supremo e in pochi anni, si era portata in testa alle concorrenti?

Perché qui, si parla molto semplicemente di concorrenza e non di supremazia; qui si parla molto tonnellate e «stazza», e molto più umilmente ancora, delle «carrette» per il trasporto del carbone, del grano, del legname e di altre merceanzie, o addirittura si discorre di velieri, ali perdute sui mari che, attraverso gli oceani portarono coraggiosamente in tutti i porti del mondo la Bandiera italiana.

Dove sono andati tutti questi «galeoncini» belli, grandi, piccoli, lunghi, sporchi, di alcuni dei quali, al principio della guerra si sentiva parlare quando andavano a caricare carbone e magari naufragavano sulle rive o sugli sbarramenti dopo aver lanciato un ultimo S.O.S.

E a bordo c'erano uomini per la salvezza dei quali noi tutti tremavamo, e c'erano degli uomini che affondarono sulla scia fiammeggiante, e c'erano dei naufraghi che restarono giorni e notti a lottare contro l'infuriare del mare e la sete e la fame.

Tutto questo, lo spero, nessuno lo ha dimenticato. Gli avvenimenti incalzano, episodi più grandiosi, epici, si sono sovrapposti a quegli anonimi sacrifici.

Ebbene dove è andata questa flotta, dove si sono dispersi questi uomini?

Molti sono in divisa

Questa flotta, che è anche il nostro orgoglio, vive e lavora accanto alla Marina da Guerra, la serve e da quella alcune volte è servita. Insomma le due flotte si sono fuse per così dire, per insieme o frontare gli stessi rischi e cogliere le stesse vittorie.

La Mercantile non parla né fa parlare di sé, in alcun modo.

I nostri marinai che lo sono e conosco o sono rimasti al loro posto oppure, richiamati, hanno vestito una divisa e sono passati sui bastimenti da guerra.

Il comandante di un motopeschereccio che era riuscito a scappabordo, già da guerra dichiarata, dalla Groenlandia dov'era andato per una campagna di pesca al merluzzo, l'ho trovato su una delle nostre grandi corazzate, con tanto di divisa e di galloni.

Ho stentato a riconoscerlo. Lo avevo nella mente vestito metà da pirata e metà da curale, con i piedi calzati negli «scarponi», gli zoccoloni di legno con i quali si cammina bene nel ciottolame dei pescatori, appena gettato un coperto, e con una gran barbaccia di venti giorni sulle gote arrossate e screpolate dal vento.

Eh!, gli dico salutandolo, chi ti riconosce è bravo!

E lui faceva il pavone camminando fra mitragliere e torri blindate come fosse a casa sua.

La casa sua, quando mi sono incontrato con lui per la prima volta, era una cabina che appena ci si stava in due, occupata per metà da una cuccetta sulla quale per venti giorni neppure si coricava tant'era il lavoro si gettare e salpare le reti, notte e giorno senza interruzione.

Gli chiedo di uno e dell'altro dei molti che avevo conosciuti e con molti m'ero accompagnato; ed ora un bel andare per gli oceani con queste «anime sul mare» come loro stessi si definiscono.

Pulcra, il cuoco viareggino di uno dei primi motopescherecci ballerini, l'«Ambaradan», se ben mi ricordo. Il definivo invece, molto più pronunciatole e poiché aveva continuamente da imprecare, «corpi diabolati» cioè, cenci e fanciulli vuoti tanto che neppure i pantaloni reggevano.

E questo Pallara — così lo chiamavamo perché grasso e tondo che era un piacere vederlo — forse è maestrino, anzi è dire, secondo lucastro o più semplicemente cuoco o magari aguattero su un bastimento della Regia Marina.

Gli chiedo di uno dei più anziani e valorosi capitani da preda, voglio dire da pesca, e mi racconta come, con i risparmi, sia riuscito a comprarsi un veliero con il quale ora fa un lavoro delicato e difficile.

Mal ferma questa gente, anche quando c'è da buscare.

E così via via ritrovo parecchi amici della Mercantile, di quelli che mi hanno drizzato a quel poco di vita marinaresca che so.

E l'«Aosta»? Bene, sì, quella è ormai fuori ruolo. Era un'ottocchi dieci anni fa. Faceva la spola fra la Sardegna e Savona trasportando bestiame e un bel giorno, inflandola per lo stretto di Gibilterra l'avevano mandata fino in America.

Avevano anche arrolato un vero comandante che il suo «padrone», cavaliere Paoletti, aveva sollanto la patente per il piccolo cabotaggio, ma sarebbe saputo navigare dovunque.

Trenta giorni per arrivare fino in America. Un supplizio che non finiva mai.

La carcassa giace ora nel «cimitero delle navi» a Savona, ma alcuni dei suoi uomini, come risorgendo dalla lontananza della vita memoria, li ho trovati nella Marina da Guerra.

Il comandante Questa, fratello dell'eroico trasvolatore oceanico, era ultimo imbarcato sull'«Aosta» in qualità di capo macchinista. Chi fosse il sottocapo è un mistero che non sono mai riuscito a svelare. Tanto il motore andava avanti a sospiri e a sternuti.

Ora l'ex-capo macchinista Questa ha un posto di primo ordine nella sala macchine di un bastimento di grande tonnellaggio.

E forse chissà che anche il cavaliere Paoletti non abbia tanto di divisa e di galloni anche lui.

Vita della «carretta»

La vita nascosta dei mercantili pochi la conoscono e fuori dei circoli marittimi, direi quasi nessuno. E nessuno sa, naturalmente, dove siano andati e cosa facciano le piccole e grandi navi addette a speciali servizi collegati a quelli della Regia Marina.

La «carretta» ad esempio, quella che trasportava le merci da un continente all'altro, restando fuori magari un anno e talvolta due, ha una sua specchie vita nascosta legata alla voce della radio.

Scorrazza i mari cambiando continuamente rotta, beccheggiando e rollando da un porto all'altro. Ma ha un servizio ben definito cioè che si conosce in una traversata, compiuta la quale ritorna al luogo di partenza.

I telegrammi della «Compagnia» la raggiungano dov'è, e mentre il capitano scarica, ad esempio del cemento, l'amministratore delegato ha caricato un altro noto per un trasporto di grano. Anche questo lavoro non è ancora finito che un altro telegramma le comunica l'ordine di salpare le ancore e recarsi a Odessa per un carico di legname.

Dal mar Nero a Odessa il viaggio è lungo e la carretta arranca faticosamente sfidando i tempi e i maroni. Starà altri sei mesi in mare. Ma intanto l'affare del legname è sfumato e il radiotelegrafista capta in pieno Oceano un altro ordine di invertire la rotta. Caricare agrumi in Sicilia e partire per il Nord, ma subito, ché proprio in quel momento il mercato degli agrumi ha una leggera tendenza al rialzo.

La povera carretta che ha i motori sfiancati, che s'è fatta cambiare in pelli di un'altra in un porto della Terra del Fuoco, che trascina sotto la chiglia un buon quinto di vegetazione marina, ricomincia il vagabondaggio che ormai credeva finito. E la gente, pazientemente si rimette a navigare allontanandosi un'altra volta da quel buon odore casalingo che appena aveva percepito e gustato nelle acque del Mediterraneo.

Questa è la vita errabonda e dura dei mercantili, sempre diversa e sempre uguale: giorni, settimane, mesi e anni col naso sul mare, l'anima sul mare, sballottati da un Continente all'altro, con la pazienza e l'orgoglio di buoni cavalli rurali, non mai stanchi fino all'ultima stanchezza.

Così trascorreva negli anni della pace questa vita avventurosa e singolarissima; e adesso, in guerra, l'esistenza della povera carretta anonima e sconosciuta è anche più dura, ma meno più eroica.

Quante volte affacciandovi ad un porto, avrete visto, senza neppure osservarla, senza neppur degnarla di uno sguardo, una di queste povere «carrette» che vi cospetto dei bastimenti magnifici più dei palazzi, neppure vi sembra grande quanto la garitta del soldato di guardia.

Due braccia e una cuccetta

Eppure quante «anime sul mare» si pigiano su quella breve coperta, curiva di nostalgie, di stanchezze e anche, talvolta, di patimenti. Provatevi a staccare, però se potete, uno di quegli uomini nostrani dalla loro casetta gallegiante.

Piuttosto lacerategli il cuore ma non levategli le tavole del suo legno, di sotto ai piedi.

A vederli vi paion anche rozzi, e poi duri e poi scontrosi, dinanzi come sono nel parlare e parchi di parole.

Avvicinateli e scoprirete dei tesori di dolcezza.

Io ho avuto questa grande ventura.

Una notte che mi andò male, caddi in mare, durante un combattimento. Pensai un momento alla salute dell'anima e poi a quella del corpo.

L'acqua non era fredda anzi, quasi tiepida, e così particolarmente fosforescente che, spogliandomi, parecchi di abbandonare nell'acqua, non già i miei panni, ma quei veli trascoloranti e luminosi che una volta usavano le ballerine per il numero finale della «danza serpentina».

Una volta nudo, sentendomi più libero e agile, nuotai verso terra o almeno dove io credevo che fosse la terra.

E infatti la mia rotta era giusta.

Dei colpi e delle botte che avevo preso scivolando su coperta non mi risentivo; avevo soltanto un dolore gluttoso acuto sulla bocca che aveva battuto il vino chiuso contro quale sovrastruttura della nave.

Nel cielo scoppiavano i proiettili della nostra difesa antiaerea e cadevano attorno anche certi scheggioni che mi obbligavano a tuffare il capo sotto l'acqua, come un uccellaccio.

All'alba arrivai finalmente ad un certo molo sul quale, appena issatomi con grande fatica, caddi sulle ginocchia ché, un freddo così intenso non l'avevo mai provato. Un freddo che mi inchiodava anche i denti.

Non so precisamente quanto tempo rimasi così, incapace del più piccolo movimento.

Finalmente sentevo parecchi rumori e le sagome di due uomini che mi parevano giganti. Uno di questi mi raccolse e mi gettò attraverso le sue spalle come un sacco.

Ricordo che mi disse: «Lasciatemi pedere questo braccio sul mio petto ché mi copre gli occhi e non riesco a vedere».

E continuò a salire una rapida scalinata. Dove fossi non avevo neppur l'idea. Ma poi mi sentii posare su una coperta calda dal corpo dell'uomo che fino a quel momento mi aveva dormito e che, scendendo, s'era subito alzato, cedendomi il posto.

E sentii che si muoveva rapidamente rimettendosi in mare; soltanto i piedi non volevano riscaldarsi, e uno degli uomini di cui che erano di marmo.

Poi mi offrirono del liquore, due compresse di aspirina e le sigarette.

Ero a bordo di una motocisterna.

Affermo a me c'era il comandante Zibolini, il capo Bellegambi, il radiotelegrafista De Giorgis, il tuttofare Evangelizone e altri che più non mi abbandonarono.

La notte seguente dormirono accanto a me e non ci fu verso di allontanarli. Appena mi muovevo subito vedevo chino sul mio volto il volto attento di questi buoni e cari amici, affettuosi come fratelli.

E andavano a gara a chi mi usava più gentilezze e il comandante non voleva che fumassi troppo, e il capo voleva assolutamente che bevessi le uova a crudo una sola spolta di liquore.

Il radiotelegrafista s'era improvvisato dottore e mi teneva una mano sulla fronte e mi tastava il polso per sentire se avevo la febbre.

Poi mi prepararono un bagno caldo e finalmente quando dissi che forse potevo stare in piedi, ognuno voleva che indossassi uno dei suoi vestiti, il più bello.

Un vestito comodo e 300 lire

Accettai quello di De Giorgis, che mi parve, fra gli altri, il più piccolo; ma era certamente un metro e ottanta perché non so quante rimboccature feci ai pantaloni perché non mi scendessero fin sotto ad un magnifico paio di scarpe, con gli elastici e tre bottoncini fini. Erano belle le scarpe, ma così lunghe che mi incampavano goffamente ad ogni passo. Quando si trattò di scendere, non so, ma Zibolini pensò che non avevo un soldo in tasca e che magari, arrivato a terra se avrei subito avuto bisogno, e, siccé, ad ogni conto, mi mise nella tasca della giubba trecento lire.

Ma queste non sono le cose che contino. Quello che conta è la delicata gentilezza con cui quasi mi avvolsero. Li avevo tutti intorno e anche il tuttofare che, dato il mestiere che fu di maneggiare i depositi della nafta, era nero come un moro.

E mi accompagnarono, sostenendomi, alla scaletta e mi aiutarono a salire a bordo in una motobarca e mi seguirono con lo sguardo e con i saluti finché non fui lontano.

Non li ho più veduti, ma il comandante Zibolini mi ha scritto... «caro Quadrone è così difficile che qualcuno si ricordi di noi, poveri corsattieri del mare che, se troviamo una persona che ci comprende facendoci capire che, in fondo, anche noi abbiamo a qualcosa, ebbene, a tale persona restiamo sempre grati. E voi ci avete capiti, e voi siete dei nostri...».

Bene che li ho capiti, e sempre chi deve essere grato sono proprio io e se poi anche mi calcolate dei vostri, è un onore per me.

Tali sono i «corsattieri» del mare, che nessuno o pochi conoscono. Io ne ho conosciuti tanti e sono tutti uguali: italiani fino al midollo, coraggiosi, laboriosi, pensanti, generosi.

Oh! e poi dicono che i genovesi sono dei tirchioni. Ma Zibolini mi ha messo in tasca trecento lire.

Se qualche volta vi accade di scorgere attraccata al molo di un porto una povera «carretta» degnatela di uno sguardo e se avete dieci minuti da dedicarle salite su coperta, stringete la mano al primo uomo che vi capita di incontrare e sentirete venirvi caldo al cuore.

Ernesto Quadrone

La morte di James Joyce

La figura e l'opera

E' morto, in un ospedale di Zurigo, dopo un'operazione chirurgica all'addome, il noto scrittore irlandese James Joyce.

Il gran successo di James Joyce, in un caratteristico momento europeo, quando su argomenti freudiani, con le intermittenze del cuore di Proust, nella scia delle più avventurose dissociazioni ideologiche, parve che l'inquietudine della cultura non ad altro potesse approdare che alla disgregazione dell'unità e integrità dell'uomo, il successo di Joyce fu quasi esclusivamente letterario. Successo tra iniziati, raffinati, intenditori; ma grande successo, come quello che entrò, direttamente o indirettamente, nel circolo di un'intelligente e ricercatrice attività letteraria, e vi esercitò notevoli influssi. Si tralascia senz'altro l'aspetto snobistico, e fatuo, di tal successo. Fu del '22 che, a Parigi, si pubblicò l'*Ulysses* del Joyce, libro enorme e difforme che per audacia psicoanalitica, per virtuosità espressiva, per la straordinaria violenza che l'autore aveva esercitato sul linguaggio, a seguire gli intricatissimi labirinti del cosiddetto «monologo interiore», attrasse subito e affascinò gli intellettuali e i cerebrali dell'arte. Erano, quelle di Joyce, un'acutezza e morbidezza estreme di fronte alla vita, a tutta la vita; e ciò ch'egli, nel buio della natura umana, scopriva di torbido, di sfuggente, di inconfessabile, tanto voleva confessare, e meglio rappresentare integralmente, con una specie di anarchica dilettazione, trasfondo alla luce bizzarra, analogica, immaginosa, fantasica e allegorica della sua scrittura. Nulla lo ributtava, e non si dice l'erotismo più ardito, l'invereconda e quasi illecita curiosità sessuale — ma l'oscenità, la pornografia, la scatologia. In quella straordinaria storia di una sola giornata, che si estendeva per centinaia di pagine sdanando, nella persona di un uomo qualunque, disparatissimi ordini di sensazioni e di pensieri, autobiografia e filosofia, naturalismo e simbolismo, egli si affaccia beffe a una specie di epica, fantastica, paradossale visione dell'esistenza, a una specie di «somma» realistica e allegorica di tutto l'umano, ma, applicandosi, con quello che fu detto il suo «umorismo cosmico», a una smodata e impressionante amplificazione immaginosa e verbale dei frammenti dell'esistenza, sin quasi a sfiorare la grandezza del mito, non rifiuta nulla di ciò che è triste e triste, repugnante e malinconico. La sua *Odissea*, la navigazione dei suo Ulisse, non ha evitato, con i grandi flutti, le acque stagnanti, sinistre, le acque fangose della bruttura umana.

Linguaggio e poesia

Tant'è, «epopea e laboratorio», sia l'ampiezza della sua opera, alla universalità della sua tecnica che vuol cogliere, primitivamente, all'origine, il processo stesso dell'essere, al cosmopolitismo del suo pensiero, alla mobilità contrastata, contraddetta, fuggitiva, inafferrabile, ineffabile, repellente, del monologo segreto, della solitaria e inconfessabile meditazione, a quel pullulare dell'istinto, corrisponde la novità inventiva, ingegnosa, del suo stile, rotto, difficile, sintattico — che fece ricordare l'esempio e l'esperienza dei futuristi e della «parole in libertà» —, il rigoglio di quel linguaggio — o qui, e anche per quel gusto della «poesia dell'osceno», si fece il nome di Rabelais: linguaggio personalissimo che egli si andava foggiando, con un gluoco a volte assai felice di affinità sonore, di chimismi, di associazioni e dissociazioni etimologiche, forzando il vocabolario alle più impensate e sorprendenti, misteriose e indecifrabili, attrazioni liriche. E anche questa sua violenza d'arte, e questa ingegnosità, ebbero sulla pratica dell'arte europea e sull'estetica, o almeno su certe dottrine e polemiche estetiche, il loro peso.

James Joyce era arrivato a tali eccezionali esperienze partendo da sottili poesie «immaginiste», e da una novellistica alla Maupassant, complicata di molta fantasia, e di un'intenzione particolarmente suggestiva, nella rievocazione e nel ricordo. Le poesie sono quelle di *Musica da camera*, del 1907, le novelle quelle di *Gente di Dublino* pubblicate nel '14, ma già terminate molti anni prima. Alla letteratura era venuto da una vita non singolarissima, ma abbastanza movimentata. Nato a Dublino nel 1882, cattolico, era stato educato in collegi di Gesuiti; e di questa educazione gesuitica si volle vedere le tracce in quel suo tendere, oltre la casuistica psicologica, e del peccato, alla dialettica degli scolastici, ché, di questo scrittore rabelaisiano, si afferma evidente una sensibilità particolare al problema per dir così di teologia morale, alla perentoria finezza intellettuale di un Tomaso D'Aquino. Poi fu all'Università, e si recò quindi a Parigi, a studiarvi medicina; ma avendo rinunciato a diventar dottore, si dette allo studio del canto; per ritornare a Dublino, non essendogli riuscito di salir sulle scene, e là dedicarsi alla composizione delle sue prime opere. Nel 1904 si sposa, e se ne va all'estero insegnante d'inglese. A Trieste insegna alla Scuola Superiore di Commercio; va quindi a Roma, e in Italia si ferma complessivamente un quattordici anni; e qui sono nati i suoi figli. Passa, in seguito, a Zurigo, e a Parigi, ove prende dimora, e dove acquista la prima fama europea, la celebrità. Vita non straordinaria, ma con qualche curiosità: nel 1912 aveva aperto, a Dublino, un cinematografo, ma l'impresa gli andò poi fallita. Del '14, si è detto, fu il volume *Gente di Dublino*; era una raccolta di scene popolari, trattate con grande bravura, con sicurissima mano, con varietà di motivi umani, nella modestia un po' grigia dell'ambiente e delle persone. Ma era l'ambiente della sua cara Dublino, dei luoghi della sua infanzia, e all'evocazione di quei tipi, di quegli interni, di quelle esistenze mediocri, si intrecciava, come diffusa atmosfera — osservava un commentatore — l'immagine della città, con un suo fascino intimo «penetrante; qui il realismo è tosto superato nella fantasia, ma non con dichiarato sentimento, in un'emozione lirica ben riconoscibile.

Un ritratto d'artista

Del '16 è *Dedalus*; e la qualità del temperamento, e la poetica di Joyce già si affermano, in questo libro, pienamente. Il racconto di *Dedalus* intreccia il presente al passato, con intensità allucinante, affronta, con spassionata obbiettività, il probl

CRONACA CITTADINA

Tram e affollamento

Sul comportamento del passeggero che deve salire e non può

Non tutto il pubblico — conveniva di prevederlo — ha fatto buon viso alla proposta d'intercalare su certe linee e in determinati casi qualche tram «diretto» tra quelli «omnibus». Qualcuno invece (che ha maggiormente capito la portata della proposta, e che forse è più attinente nei riguardi dei suoi colleghi di utenza tramviaria) la loda con calorose parole.

La portata della proposta non è già quella di favorire, ma di chiamare i famigerati «convogli» di tram accodati. La formula del tram «diretto» dovrebbe essere una sola contemplata dagli orari di servizio prefissati, per alcune poche e tipiche salienze (vedasi il giù citato esempio del servizio Fiat) — una soprattutto rimessa all'iniziativa dei vari controllori di capolinea, per rimediare ai ritardi di ripartenza quando il capolinea riceve, dopo lungo intervallo morto, un convoglio di due o tre vetture accodate. E' palese che il pubblico accumulatosi in attesa ascenderà in prima vettura, per cui dopo che è già scaduto l'orario di ripartenza anche della seconda e che questa si muoverà, vuota, a 50 metri dalla prima. Il resto è noto: non solo l'affollata avanguardia non potrà recuperare sull'orario e lentre l'attesa dei candidati a servirsene lungo la linea, ma aggraverà ad ogni fermata il proprio ritardo. Se invece abbassasse il cartello «diretto», e il personale avvertisse il pubblico che questa prima vettura non eseguirà alcuna fermata se non da metà percorso (o da una determinata località) in poi, ecco che entrambe le vetture verrebbero messe a partito, la clientela a vicinale» salirebbe sulla seconda, e la prima potrebbe raggiungere l'opposto capolinea in orario o quasi.

L'istinto è fallace...

Naturalmente (ed ecco perchè abbiamo classificati ottimisti i fautori di quest'idea, noi compresi) occorre che il pubblico della fermata intermedia, in presenza del cartello «diretto», o comunque di un tram che per ragioni di carico o di servizio non farmi o non apra le porte, impari a rassegnarsi e ad attendere il successivo «omnibus».

Possiamo trascurare i pochi casi più gravi (fortunatamente eccezionali nella civile ed educata Torino) in cui l'esasperato passeggero appiedato si lascia trascinare a vere e proprii atti di vandalismo — o il parapiglia in gruppo davanti al tram — o il dare uno strappone alla corda dell'asta per scaricarla, e profittare dello conseguente discesa del tranviere per infilarsi sulla vettura: misura quest'ultima bestialmente pericolosa, perchè se il tram fa un certo slancio e non forma di botto, l'asta e la corda possono impigliarsi nei traversini del'a linea aerea e strapparla — come già è successo — abbattendo un filo a tensione elettrica mortale sullo stesso incosciente esecutore e sul pubblico, e provocando in centrale un corto circuito che paralizzerà per qualche ora tutto il traffico tramviario della zona.

Ma anche restando al caso normale, quello del passeggero che si ostina a voler salire — indifferentemente dalla porta d'ingresso o da quella d'uscita se la prima rimane chiusa — in una vettura dove Archimede avrebbe cachso di poter introdurre neppure la punta stilografica, e indugia sul predellino premendo invano in cabina interna per avanzare, ecco un esempio di comportamento che l'autore può ritenere semplicemente egoista, mentre è clamorosamente contrario al suo stesso interesse di raggiungere a tempo l'ufficio, l'officina o il desco familiare.

Verba volant

Abbiamo già detto e non ci stancheremo di ripetere che la causa dei ritardi è in buona parte in questo irragionevole organismo. Le vetture di un tempo, a porte libere, potevano ripartire coi grappoli umani sui predellini fissi: ma, con le attuali, occorre non solo sgombrare il predellino perchè possa chiudersi, ma avanzare di quel decimetro e mezzo che consenta alle porte automatiche di rinchiudersi. E in questi lunghi, spesso infruttuosi, valano i mezzi minuti e i minuti, che a fine-corsa formano le mezz'ore. L'altra mattina un convoglio di linee assortite stagnava immobile, in corso Vittorio, da Porta Nuova a corso Re Umberto. Una tragedia della strada? Un'interruzione di corrente? No: semplicemente un gruppo di passeggeri che, non potendo avanzare nell'interno della prima vettura, non intendevano abbandonare la posizione conquistata sul predellino. Gli astanti s'erano divisi in opposte fazioni e il manovratore, visto respinto il proprio ultimatum, aveva adottato una politica passivo di non belligeranza. Occorso l'intervento delle guardie....

Che cosa ottennero quegli ostinati? Il rischio di una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale (quando gli animi si eccitano le parole, che secondo il proverbio volano, facilmente scendono in picchiata) — una multa per ritardato arrivo all'ufficio — e i moccoli di un migliaio di retrostanti colleghi di sventura, costretti dalla caparbietà dei primi a dividerne la sorti.

Noi non diciamo che — all'infuori di casi speciali come questo — il passeggero che rinunci all'assalto della vettura seppo per la successiva venga senz'altro a realizzare un risparmio di tempo: diciamo però che se tutti si comportassero in questo ragionevole modo, il malanno sarebbe risolto alla radice, e i singoli... apostoli di questa collaborazione troverebbero posto nel primo tram, e in orario. Nel frattempo, essi otterranno almeno lo scopo di dare il buon esempio, e di risparmiare un inutile peridimpo agli altri passeggeri — senza scapito proprio, perchè il ritardo del primo tram non si limita solo al tempo per insaccare a fatica gli ultimi venuti, ma si ripercuoterà sulle successive fermate, dove i sopraggiunti troveranno un tram ancora più scppo e più tardo nel fare il nuovo carico. In conclusione, la somma dei tempi così perduti equivale quasi sempre al distacco col tram successivo, come volevasi dimostrare.

E neppure diciamo che la rinuncia a secondare gli istinti facchi soltanto a chi sta per salire, imanani da ogni rilievo critico i passeggeri già installati. L'obbligo di comportarsi ragionevolmente ed educatamente, e di collaborare, riguarda, invece questi ultimi in misura anche maggiore e più gravosa. Facciamo gli interessati a un esame di coscienza.

al. far.

Una bella iniziativa del nostro GUF

L'inaugurazione del convegno sull'economia nell'Europa fascista

I Ministeri rappresentati - L'intervento del Prefetto, del Federale e delle autorità - Le relazioni dei goliardi e le conclusioni dei docenti

Il convegno di studi economici organizzato dal nostro GUF è stato inaugurato ieri mattina nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Economiche durante un'adunata che ha raccolto unitamente alle Autorità cittadine con a capo l'Eccellenza il Prefetto, i più eminenti studiosi della nostra città di problemi economici e folti gruppi di giovani universitari.

All'inaugurazione sono intervenuti il Prefetto, il Federale, il Preside, il vice Podestà Salvadori, il Rettore Magnifico, il preside della Facoltà che ha capitato il convegno, il provveditore agli Studi ed altre personalità; era pure presente il Console di Germania. Erano presenti i rappresentanti dei Ministri delle Finanze, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni della Cultura Popolare e degli scambi e valute.

Il lavoro del GUF era affiancato da militi universitari armati. Un reparto della Legione Universitaria prestava servizio d'onore. Il Segretario Federale ha ordinato il saluto al Re ed al Duce. Quindi il convegno, il cui tema è «Orientamento dell'economia nell'Europa fascista», è stato inaugurato con un discorso del segretario reggente del GUF che ha affermato ancora una volta l'infallibile verità del detto Mussoliniano: *Libro e Moschetto*, e l'utilità di questi studi di tendenti a formare nei giovani la mentalità delle necessità future.

Ha quindi parlato l'Ecc. Bisi, presidente del Convegno, plaudendo a questa iniziativa di giovani che evita il ripetersi di quanto è avvenuto a Versaglia dove l'Italia si è presentata impreparata tecnicamente e, principalmente, moralmente. Il dott. Giuseppe Solaro del nostro GUF ha poi letto la sua interessante relazione sul primo tema posto in discussione: «Principi della ricostruzione economica».

Terminata la inaugurazione del Convegno, il Presidente ha dato la parola ai presenti che hanno chiesto di interloquire. Ha parlato per primo il cons. naz. Vezzani esaminando i problemi agrari europei ed africani. Poi hanno preso la parola parecchi giovani e di volta in volta l'Eccellenza Bisi ha illustrato le relazioni riassumendone infine le conclusioni.

Nel pomeriggio sotto la presidenza del prof. F. M. Pacces, dopo la relazione del F. U. Porfiri del GUF di Roma è stato discusso il tema «Organizzazione degli spazi vitali». Di particolare interesse la relazione del ten. col. Bosco. Infine il terzo tema «Sviluppi corporativi ed autarchici» ha avuto per relatore il F. U. Bevilacqua del GUF di Roma — notevoli alcune precisazioni del cons. naz. Balletti — ed è stato di termine riassuntivo dal presidente cons. naz. Augusto Venturi. Oggi il Convegno continua e si conclude.

Gli alti gradi dell'Esercito e le autorità fra i feriti

All'Ospedale di S. Maria delle Rose e al Maurizianо

Il convento di Santa Maria delle Rose trasformato in questa contingenza in Ospedale militare territoriale ha veduto l'altro giorno l'Altezza Reale Principe di Piemonte trattenersi lungamente con particolare affettuosità ai cospicui dei prodi soldati feriti sui nostri fronti. Ieri gli stessi ricoverati hanno avuto la visita della Eccellenza il Comandante d'Armata, dell'Ecc. il Prefetto, dell'Ecc. il Comandante di Corpo d'Armata, del Federale e del Podestà.

Gli illustri visitatori, accompagnati dal direttore dell'Ospedale col. Lanzi, si sono lungamente trattenuti in tutti i reparti, in tutte le sale, si sono informati delle condizioni cliniche di tutti i degenti, direttamente hanno chiesto a ciascun militare le condizioni di famiglieri, compiacendosi nel riscontrare l'alto spirito che rivelano tutti questi prodi privati del piombo nemico, l'indomita volontà di potere, non appena guariti, ritornare al loro posto di combattimento; la sicurezza nella vittoria delle armi nostre. Tutte le autorità si sono poi congratulate nel constatare il razionale assestamento dei locali e la perfetta efficienza dei servizi che permette il maggiore accurata amorevole assistenza ai feriti ed ai malati.

Le stesse autorità hanno poi visitato i feriti ricoverati all'Ospedale Umberto I, dove il direttore generale del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, Gran Croce Domenico Lanza, e i primari del nosocomio le hanno accompagnate nella minuziosa visita al capezzale di tutti i militari.

Premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alle famiglie di Giuseppe Gini Arcota, residente in Giaveno, Pietro Tornasso, residente a Brandizzo e Giuseppe Micca, abitante nella nostra città in via Brandizzo 85, un premio per la nascita di due gemelli.

Rapporto del Federale alle gerarchie del «Santorio»

Ieri sera, nella sede del Gruppo Rionale «Enrico Santorio» sita al Lingotto al nome di un glorioso Caduto per la conquista dell'Impero, ha avuto luogo il rapporto delle gerarchie indetto dal Segretario Federale. A riceverle il Gerarca si trovavano il Fiduciario del Gruppo avv. Tonna ed i consiglieri. Quando il Federale ha fatto ingresso nel salone è stato salutato da un'alta acclamazione al Fondatore dell'Impero. Dopo che il Federale ebbe ordinato il saluto al Duce, il Fiduciario gli ha presentato le forze inquadrate nel Gruppo ed i gerarchi che hanno partecipato al rapporto.

Subito dopo il Federale ha iniziato il suo dire rivolgendo il pensiero ai Caduti ed invitando un saluto ai nostri gloriosi soldati che in ogni battaglia riconfermano le fulgide tradizioni di eroismo della nostra razza. Per essere d'ogni dei combattenti accorre che tutto il popolo sia unito in una sola tenace volontà di lavoro, di disciplina, sia raccolto con concorde sforzo e proteso verso la grande mèta che il Duce ha indicato all'Italia fascista.

Le direttive del Federale sono state chiare, precise e tutte pervase da un'altissima fiamma di amor patrio. Le sue parole hanno suscitato il più vivo entusiasmo nella folla adunata che ha lungamente inneggiato al Fondatore dell'Impero. Concluso il rapporto il Federale ha voluto soffermarsi con i camerati gerarchi ed in modo particolare con gli Squadristi con i quali si è trattenuto cameratescamente a colloquio. Alle acclamazioni al Duce hanno salutato il Federale quando ha lasciato la sede del periferico Gruppo.

La madre di Damiano Chiesa dona scritti dell'Eroe al Museo del Risorgimento

La signora Teresina Chiesa, madre dell'eroico martire rovereto Damiano Chiesa, con nobilissimo gesto ha recentemente donato al Museo Nazionale del Risorgimento numerose lettere e cartoline scritte dal figlio durante il 1915 al padre e alla fidanzata, e vari fogli di esercitazioni stesi da Damiano studente d'ingegneria.

Il dono giunge particolarmente caro alla nostra città che ebbe l'onore di ospitare l'eroe purissimo, quando, studente, conduceva con un manipolo di arduci un'intensa attività irredentistica.

Il prof. Emilio Bodrero all'Istituto di Studi Filosofici

Sabato 18 corrente, alle ore 18, nel nuovo salone dell'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere in via Po 18, l'Ecc. sen. Emilio Bodrero, ordinario di Storia e dottrina del Fascismo nella R. Università di Roma, inaugurerà il ciclo di conferenze dell'Istituto di studi filosofici per l'anno XIX parlando di «Ciò che furono e ciò che divennero i Presocratici».

Un violento incendio in un palchettificio

Ieri sera, verso le 21, gli abitanti delle case di corso Brescia situate nei pressi dell'edificio segnato con il numero 34, venivano messe in allarme da un sinistro crepitio: le fiamme si erano sviluppate nel palchettificio di proprietà del signor Vittorio Giacotto, situato appunto al numero 34 di detto corso. Alimentate dal materiale del magazzino, tutto legno stagionato, in breve le fiamme divampavano altissime. Subito avvertiti, i Vigili del fuoco erano frattanto giunti sul posto in nove squadre agli ordini del Comandante, del vice Comandante, e di un ufficiale. Immediatamente aveva inizio l'opera di spegnimento. Sul posto giungeva frattanto il Prefetto. Era pure presente il vice Podestà conte Salvadori. Dirigeva il servizio d'ordine il vice Questore dott. Finocci. Il compito dei Vigili del fuoco era arduo: in breve però essi potevano circoscrivere le fiamme, che dopo la violenza iniziale erano diminuite. Alcuni artiglieri al comando di un ufficiale si portavano sul posto a dar man forte ai vigili. Dopo tre ore di lavoro il fuoco si poteva dire quasi completamente domato. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio. Due soli ora sono nel palchettificio si era sviluppato pure un incendio dovuto al surriscaldamento dell'essicatoio. Non è stata ancora accertata l'entità del danno.

Sorpresi a rubare in una casa colpita da un attacco aereo

Domenica sera il vice brigadiere Ciotti di P. S. del Commissariato Dora era di servizio con alcuni agenti in una casa dove è caduta una bomba durante l'allarme aereo di sabato notte. Il vice brigadiere notava il contegno sospetto di tre operai inviati a riparare delle macerie il cortile della casa. I tre venivano fermati e perquisiti. Si tratta di certi Angelo Figaroli fu Daniele, di 22 anni; Eusebio Andreani fu Francesco, di 26 anni e Gino Benetton di Graziano, di 25 anni; tutti e tre alloggiati presso l'impresa Pigliane in via Rivalta 82. Il Figaroli aveva indosso un pezzo di sapone e alcuni dolciumi, l'Andreani uno zampone di maiale ripieno e il Benetton 4 saponette, del burro e un paio di soprascarpe. Tutta questa roba era stata rubata dai tre negli alloggi della casa in cui entravano per i lavori di sgombero e pulizia. Tutti e tre hanno confessato. Essi sono stati arrestati e denunciati per furto aggravato dallo stato di guerra.

Insegue in velocipede il proprio cappotto

Il torinese Giovanni Gamba di Secondo, d'anni 52, il 16 dicembre scorso si trovava nell'osteria di Francesco Mesaglia di Giuseppe in via Cattaneo n. 3. Tra un bicchiere e l'altro, gli si fece sentire il bisogno di fare quel che altri non avrebbe potuto per lui) recarsi dunque all'orto, che gli ispirò un certo che mediterraneo in un cortile. Lì avrebbe trovato quel che cercava. Già, appeso a un filo di ferro, un paio e fuori pagno nuovo di pelo un bellissimo cappotto, di proprietà del Mesaglia. A tale vista il Gamba, messo in non ebbe il primo bisogno, ne sentì un secondo: quello di appropriarsi che subito ripartì decisamente. E giustamente che quello del Mesaglia gli dovesse andar bene, lo provò dal filo, lo trovò, quindi, per un'altra parte, se lo avvolse. Ma per una disgrazia il furto fu scoperto poco istanti dopo dalla moglie dell'oste, uscita nel cortile per stendere l'indumento del marito. Fu così che questo, l'ultimo, informata una bicicletta, prese darsi a un furioso inseguimento del ladro, che fu da lui acciuffato in via Foligno. Ricuperato con le proprie mani il cappotto, l'oste è andato a denunciare il Gamba, il quale, precipitoso in linea di fatto e per confessione, è stato condannato dal Pretore avv. Marengo (cons. rag. Salerni) a 3 mesi di reclusione e a 400 lire di multa.

Una rissetta. — Il trentaseienne Giuseppe Mortisse fu Vito, abitante in via Bligny 9, veniva colpito al capo da un sasso scagliatogli da un individuo che conosce solo di vista. Guarirà in 6 giorni.

STATO CIVILE

13 Gennaio 1941-XIX

Tamburini Clarenza m. Maricchi, n. 67, da Napoli, casalinga, v. Bava 9 - **Mauro Giovanni** di Michele, n. 81, da Chivasso d'Asti, agente, v. Po 23 - **Lamprecht Carolina** m. Gruia, n. 84, da Pinerolo, casalinga, v. Colli 10 - **Novarese Adele** v. Orsenigo, n. 82, da Torino, agente, v. Duvetti 2 - Ined. ess. **Curti Adolfo Alberto** di Antonio, n. 73, da Mulazzano, pensionato, v. Talucchi 23 - **Cavaliere Cristina** fu Giuseppe, n. 86, da Airasca, pensionata, v. S. Rocco 25 bis - **Cilardi Francesco Domenico** fu Pietro, n. 74, da scalpellino, pensionato, c. Emilia 10 - **Giambrone Nunzio** di Pietro, n. 14, da Torino, muratore, c. Novara 23 - **Biondi Luigi** v. **Armandola**, n. 92, da Coirone, agente, v. Duchessa Jolanda 18 - **Piras Vincenza** v. Spanu, n. 83, da Iglesias, commerciante, v. Valdina 87 bis - **Pons Virginia** fu Andrea, n. 86, da Torino, agiata, v. Genovesi 9 - **Facia Ferdinando** v. Dotta, n. 78, da Susa, casalingo, c. Racconigi 23 - **Biandrati Rita** di Eliseo, n. 4, da Bellano, v. della Rocca 9 - **Pellegrino Giuseppe** di Ulisse, n. 69, da Cuneo, pubblicista, v. Lamarmora 47 bis - **Lombardi Lucia** v. Rocca, n. 90, da Bosco Marengo, agiata, c. Belfiori 35 - **Dalmasso Antonio** di Giovanni, n. 57, da nati Vere, pensionato, c. Spezia 55 - **Musso Giovanni** fu Cristoforo, n. 70, da Castelnuovo Don Bosco, contadino, v. Cardinal Dora 15 - **Bracchetta Olga** nata Sanlorenzo, n. 60, da Milano, religiosa, c. Duca Abruzzi 40 bis - **Bertea Maria Italia** v. **Bino**, n. 80, da Firenze, pensionata, c. Giovanni Lanza 32 - **Camberia Bernardo** fu Luigi, n. 79, da Rivoli, pensionato - **Bruna Caterina** v. **Zoccarato**, n. 84, da Pago, casalinga - **Ghori Maria** v. **Amor**, n. 66, da Torino, casalinga - **Gigli Berta** m. Mazia, n. 43, da Galliano, casalinga - **Mulleri Clotilde** fu Raffaele Leonardo, n. 37, da Spoia, macchinista - **Bosco Pietro** di Giuseppe, n. 29, da Montalcino, operaio - **Bertolano Aldo** di Giuseppe, n. 27, da Bellinzago, agricoltore - **Zarda Bartolomeo** di Carlo, n. 26, da Grugliasco, meccanico - **Orso Giovanni** fu Giacomo, n. 73, da Roccapietra, contadino - **Giani Maria** di Pietro, n. 15, da Arona, casalinga - **Sibellini Giuseppe** fu Temistocle, n. 51, da Castrocaro, operaio - **Vimenti Caterina** v. **Gonzagno**, n. 81, da Nizza Monf., cuoca - **Rossi Antonio** di Domenico, n. 20, da Montebruno Soltara, contadino - **Trompetto Quinto** di Marino, n. 30, da Biella, fonditore - **Ronco Caterina** m. **Traverso**, n. 63, da Pagli, casalinga - **Fella Costantina** di Giulio, m. 7, da Torino - **Ferrero Andrea** fu Antonio, n. 80, da Bellinzago, fruttivendolo - **Cornelio Elisabetta** fu Marco, n. 47, da Lurisia, casalinga - **Cuzzo Giovanni** fu Pietro, n. 71, da Rivo, fattorino - **Cominetti Pio** fu Valentino, n. 69, da Castagnito d'Alba, commerciante - **Bolognino Bartolomeo** fu Martino, n. 93, da Frossasco, bracciante - **Martina Carolina** v. Castaldo, n. 61, da Castagnole Piem., casalinga - **Ferro Maria** fu Andrea, n. 99, da Pagno, pensata di servizio.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

13 gennaio 1941-XIX

NATI	38
MORTI	54
Nati morti	1
MATRIMONI	10

Settimana dal 6 al 12 Gennaio 1941-XIX

NATI VIVI	N. 153
Nati vivi e morti prima della denuncia allo Stato Civ.	„ 1
NATI MORTI	„ 2
MORTI	„ 270
MATRIMONI	„ 76

Sorpresi a rubare

in una casa colpita da un attacco aereo

Domenica sera il vice brigadiere Ciotti di P. S. del Commissariato Dora era di servizio con alcuni agenti in una casa dove è caduta una bomba durante l'allarme aereo di sabato notte. Il vice brigadiere notava il contegno sospetto di tre operai inviati a riparare delle macerie il cortile della casa. I tre venivano fermati e perquisiti. Si tratta di certi Angelo Figaroli fu Daniele, di 22 anni; Eusebio Andreani fu Francesco, di 26 anni e Gino Benetton di Graziano, di 25 anni; tutti e tre alloggiati presso l'impresa Pigliane in via Rivalta 82. Il Figaroli aveva indosso un pezzo di sapone e alcuni dolciumi, l'Andreani uno zampone di maiale ripieno e il Benetton 4 saponette, del burro e un paio di soprascarpe. Tutta questa roba era stata rubata dai tre negli alloggi della casa in cui entravano per i lavori di sgombero e pulizia. Tutti e tre hanno confessato. Essi sono stati arrestati e denunciati per furto aggravato dallo stato di guerra.

Rifugi di fortuna

Proteggere i vani delle finestre - Niente morti - Uscite ampie

Il Comitato Provinciale di Protezione antiaerea comunica con preghiera di pubblicazione:

«Dall'esperienza delle incursioni aeree risulta l'importanza dei rifugi di fortuna negli scantinati. Non tutti i proprietari hanno però applicato le disposizioni ripetutamente impartite dall'Autorità per l'allestimento di tali rifugi. Soprattutto si verificano deficienze nella protezione delle scheggie e nelle uscite di sicurezza. I vani di finestra debbono essere protetti con muratura di mattoni pieni della spessore di almeno cm. 40 e con specchi di terra, meglio casse di sabbia, dello spessore di cm. 50, ben disposti e resi visibili con strisce bianche. I muretti soffitti costituiscono un pericolo, anziché una protezione, perchè possono produrre un aumento di scheggie.

«Inoltre i rifugi debbono avere non solo la comune uscita di accesso, ma anche una comoda uscita di sicurezza che permetta ai vecchi, alle donne ed ai bambini di servirsene con facilità per sfuggire immediatamente alle conseguenze di allagamenti, fughe di gas, ecc., conseguenze che possono essere mortali. Quindi in mancanza di due scale indipendenti è facilmente accessibili dai ricoveri, dovrà essere praticata una porta di comunicazione fra gli scantinati dei fabbricati attigui in modo che la scala di un fabbricato possa servire, in caso di assoluta necessità, anche ai ricoverati dell'altro fabbricato.

«Gli inadempienti saranno denunciati alla competente Autorità».

La distribuzione dell'olio nel mese di gennaio

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica:

In seguito a segnalazioni pervenute e al fine di evitare l'erronea interpretazione di norme già emanate, si precisa che la distribuzione dell'olio per il corrente mese di gennaio, nella razione stabilita di decilitri 2,50, deve avvenire per decade, e che ognuno dei tre buoni di prelievo decadale di diritto al ritiro di gr. 80 di olio che deve essere ceduto al prezzo di L. 0,95.

Prezzi massimi di alcuni generi

Ecco l'elenco dei prezzi massimi per articoli, vari e consigli a valere da domani. Patate comuni, giallo tonde di Berlino, al kg., ingrosso 0,75, dettaglio 0,95; Patate pregiate, comprese le piattelline, al kg., ingrosso 0,85, dettaglio 1,05; Carote, al kg., ingrosso 1,20, dettaglio 1,50; Cipolle, al kg., ingrosso 1,70, dettaglio 2,10; Spinaci, al kg., ingrosso 3,50, dettaglio 5; Cavoli, al kg., ingrosso 0,90, dettaglio 1,30; Rape, al kg., ingrosso 0,90, dettaglio 1,20. — Uova e consigli. Uova fresche scelte, alla dozzina, L. 12; Conigli spellati, qualsiasi pezzatura, al kg., L. 12,50.

Riattivazione di due treni fra Torino e Milano

La Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che dal giorno 15 corr. verranno ripristinati fra Torino e Milano i treni: diretto 193, in partenza da Torino P. N. alle ore 12,5, da Torino Porta Susa alle 12,18, ed in arrivo a Milano Centrale alle ore 14,40; direttissimo 192, in partenza da Milano Centrale alle ore 7.8 ed in arrivo a Torino Porta Susa alle 9,35 ed a Torino Porta Nuova alle 9,47.

Seguendo la Cronaca

BOSSU' non ha bisogno

di richiamare l'attenzione sulle sue vetrine. Tutta Torino ha visto che le vetrine della

Sartoria BOSSU'

(via Stampatori angolo via Rodi) sono sempre fornitissime dei migliori tessuti, che la Ditta affida a una direzione tecnica e ad una maestranza di prim'ordine, in piena attività produttiva.

Sedie a sdraio sedie a braccioli pieghevoli

in legno e in tela, omodinissime per rifugi; sgabelli, coperte di cotone e in lana, di varie misure

troverete da BIANCHI

in ricchi assortimenti.
Da via XX Settembre a via Viotti

VALDATA

S.A. Alla Concorrenza, Garibaldi 19
Porcellane, Cristallerie, Casalinghi
Ditta di fiducia e di prim'ordine.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare): Riposo.
ALFIERI: Riposo.
CARIGNANO (C.so Bramante-Ferrulli): Ore 20,30: «Una strana in casa Baldwin» di Kesslka (turni popolari).
CHIARELLA Ore 20,30: C.a Riviste Nazzarini: «Il mondo in camicia».
ROSSINI 20,45 Sotto i tetti di Torino di Arnaldi, Cavur, Chiappo, Donazzan
MAFFEI: 17 e 21 C.a Riv. Stella Pucci

AI CHIARELLA

serata in onore di
Vera Roi
con la superivista:
«Il mondo in camicia»

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ecco la felicità!» S. Romano, M. Preisler, Dulitzka, Navarro.
AMBROSIO: «Una deliziosa notte di ballo» con Zara Lehander.
CORSO: «Il paradiso» Janet Gaynor, Douglas Fairbanks, R. Young. Prima
AUGUSTUS «Lucrezia Borgia» L. Pola.
BALDO: «Pazzo per la musica» con Fernandel e Josette Fernandel.
IDEAL: Oltre l'amore (Alida Valli, A. Nazzari) e Camp. Riviste French.
STATUTO: «Senza cielo» (Isa Miranda, Fosco Giachetti, Gustav Diessl.
ALPI: «Lo stravagante Dottor Mabuse»
NAZIONALE: «Scarpe grosse» Nazzari.
MAFFEI Segreto Villa Paradiso; Riv.
MASSIMO: «La fanciulla di Portici» Lolla Ferida, Carlo Ntachi, F. Coop.
ELISEO 2 Film: «Una ragazza fortunata» e «Treno scomparso» (dalle 15).
COLOSSEO 2 film: «Il barone di Corbò» e «L'amore in gabbia».
G. ALFIERI «Abbandono» Corinna Luchaire, M. Denis (ore 14,30). Ult. giorno
VINZAGLIO: «Arturo va in città».
ADUA: «Guerra di donne» e Varietà.
FORTINO Signore della taverna e Var.
PIEMONTE: «L'assedio dell'Alcazar».
PRINCIPE Il Paese dell'amore (ore 15)
SAVOIA «Abbandono» Lachaire (ore 15)
REX: «Addio, giovinezza!» - Ultimo.

GIORGIO le tenta tutte...

Prima voleva volare, adesso si accontenta di galoppare. Con

" VORREI VOLARE,,

avete fatto le più matte risate; adesso le vedrete in

" FORZA, GIORGIO ,,

che potrebbe anche intitolarsi:

VORREI GALOPPARE...

e le risate, trasportate dal campo aereo a quello ippico, non perderanno nulla della loro intensità.

Domani, al Cine REX

questa nuova fonte di ilarità, messa in luce da *Giorgio Formby*. Il buffo..... eroe di *Vorrei volare*....

"Addio, Giovinezza!,, se ne va...

Oggi ultime al REX

della magistrale cinematografia ICI-SAFIC, dal famoso capolavoro

E' domani che PICCOLO ALPINO

l'eroico film di Salvator Gotta andrà in programma al VITTORIA atteso con impazienza dal pubblico

NAZIONALE: Amedeo Nazzari

in «*Scarpe grosse*»

Il fattorino goloso

Gli agenti di P. S. della Sezione Monviso hanno tratto in arresto per appropriazione indebita il diciottenne Carlo Caruso fu Rosario, abitante in via A. Doria 4. Egli era occupato quale fattorino presso l'Agenzia di corrieri del signor Luigi Bocci, sita anche in via Andrea Doria 4; le sue mansioni consistevano nel recapitare a domicilio i pacchi destinati alla clientela abitante nella nostra città. L'altro giorno i pacchi da recapitare affidati al Caruso contenevano dolciumi. Egli non seppe resistere: portò i pacchi al proprio indirizzo e quivi ne consumò il contenuto.

BORSE e MERCATI

TORINO, 13 - Titoli trattati N. 25.640

TITOLI	Prezzi	Differ.	TITOLI	Prezzi	Differ.
Rend. 3½	73.60	73.70	Fiat	108 —	107 —
Id. 1. c.	73.80	73.90	Marelli	119 —	118.75
Rend. 5 ½	72.40	72.60	Ceat	370 —	370 —
Id. 1. c.	71.975	72.175	Isotta Fr.	131.25	131.75
Redim. 5%	92.25	92.50	Breda	105 —	106 —
Id. 1. c.	92.50	92.625	Nebiolo	265 —	267 —
Red. 5 %	94.50	93.90	Riuni	150 —	148 —
Id. 1. c.	94.25	95.10	Ital.	120.50	121 —
B.T. 5 % 41	100.30	100.30	Montevec.	265 —	265 —
Id. 4 ½	96.10	97.175	Fiat-Sidel	530 —	532 —
Id. 4 % 42	96.50	96.60	Ilva	239.50	240 —
Id. 4 %	100.12	100.05	Westing.	197.50	198 —
Buoni 4 %	100 —	100 —	Bergamas.	1650 —	1650 —
Id. 3½	97 —	102 —	Alumon	516.50	517.50
Id. 3½	103 —	103 —	L. Lanzo	100.50	101.50
S. Paolo	103 —	103 —	Fabbr. M	332 —	335 —
Id. 3½	103 —	103 —	Fiat	106 —	107.50
Ve. Ant.	105 —	103 —	Param.	290 —	290 —
Prest. 5	102.50	102.50	Gilardini	125 —	125 —
Id. 3½	101.50	101.50	Gr.	75.5 —	75.5 —
Ribe 4½	100.50	100.50	Frigi	108 —	108 —
Id. Sel. 4	98.50	98.50	Schioppa	87.50	87.50
Beni 4½	95.1 —	95.1 —	Lanzo	968.50	965.50
Id. 4½	100 —	100 —	Ambr.	100 25	100 —
Id. Beni	100 —	100 —	Eminsor	88.50	88.50
Ass. Gen.	830 —	830 —	Montep.	370 —	377 —
Mobiliare	540 —	545 —	Talmo-Gr.	545 —	547 —
Unionbanca	1065 —	1065 —	Ansaldo	538 —	538 —
Nav. Ad.	540 —	540 —	Montecat.	2145	2145
Ferr. Nord	140.50	138 —	Augusta P.	481 —	483 —
Belgiae	19.50	19.50	Zuccheri	98.50	98 —
Rio	50.75	50 —	Fiberlia	46 —	46 —
Terni	302 —	304.50	V. Taiura	69.50	69.75
Id. 5 %	91 —	91.5	Beni St.	195 —	192 —
Idroel. 5%	97.50	97.50	Ceramiche	1050 —	1050 —
Edisonvolta	prec.	3000 —	Ediso	220 —	220 —
Mont. M.	360 —	365 —	Bastogi	92.5 —	93 —
Elettr.	13.50	14.20	Borgo	156 —	158 —
Sipe	7.50	7.45	Ferr. R.	115 —	115 —

CAMBI: Svizzera 459.75; New York 89.80; Portogallo 78.85; Svezia 472.60; Germania 720; Turchia 1529; Argentina 464.

MILANO, 13 gennaio 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Differ.	TITOLI	Prezzi	Differ.
Centrale	1295 —	1295 —	Cirli	1250 —	1255 —
Cred. Ital.	507 —	507 —	Aluminio	116 —	116.50
Mediobanca	33 —	32.50	Brioschi	290.50	288 —
Cantoni	1050 —	1750 —	Carlo	85.50	86.50
Piccini	136 —	138 —	Pirelli	295 —	295 —
Terni	254.50	256 —	Montecat.	2145 —	2145 —
Ederse	1140 —	1138 —	Ercole P.	295 —	295.50
Ist. Assicur.	1365 —	1370 —	Ind. Gard.	210.75	210 —
Lanificio	861 —	862 —	Fiat	106 —	107 —
Rinascente	11.12 —	11.10 —	Gaslini	695 —	695 —
Balzaretti	810 —	810 —	Terrestre	138 —	138.75
Toni	10.50	10.1 —	Distillerie	618 —	617.50
Un. Manif.	102 —	102 —	Cridania	1000 —	1000 —
Gasmide	740 —	730 —	Daff. L. L.	1030 —	1015 —
Rossi	1000 —	1000 —	Pirelli	17.85	18 —
Targetti	102.25	102.50	Aedes	110 —	108 —
Cantoni	155 —	155 —	Fondit. R.	143.50	142.50
Bonomi	98 —	97 —	Beni St.	1210 —	1212 —
Chatillon	253.75	252 —	Alberghi	67 —	69 —
Pandolfi	317 —	317 —	Balcem.	355 —	358 —
Ilca	700.50	700.50	Pirelli R.	12705 —	12700 —
Mobili R.	320 —	320 —	Pirelli P.	2200 —	2200 —
Amiata	575 —	575 —	Saffa	1000 —	1000 —
Abetemi	212.50	214 —	Ge. Tess.	155 —	155 —
Isolabon

L'ATTORE: — Quando recito il monologo di Amleto, il pubblico resta a bocca aperta.
LA SIGNORA: — Non deve essere divertente vedere tanta gente che sbadiglia.

— Hai avuto qualche bella sorpresa per la Befana?
— Sorprese? Beffa mi ha regalato un vaso che avevo regalato a Bice.

LUI: — Ti guardi sempre nello specchio.
LEI: — E dove vuoi che mi guardi: in una radiata?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 14 Gennaio 1941 -- Anno XIX -- Num. 12

Le nuove colonne d'Ercole
al mito della signoria britannica dei mari

Dalla costa della Manica al Canale di Sicilia l'Asse combatte con perfetta unità

Berlino, 13 gennaio.

I comunicati di guerra così italiani come tedeschi degli ultimi giorni, i comunicati cioè dell'Asse, come con unità di espressione più che mai attuale è opportuno di dire, con i loro brevi ma succosi rapporti sull'azione delle due forze aeree alleate in Mediterraneo, hanno naturalmente messo più che mai all'ordine del giorno di tutta la stampa del Reich il tema dell'intimo cameratismo di armi delle due Potenze, più comprensivamente ancora: il tema della comunità e dell'unità della guerra dell'Asse.

Contro il comune nemico

Abbiamo già detto altra volta come nel pensiero tedesco — ed è questo uno dei maggiori segni di vitalità e di funzionalità dell'Asse in confronto di tante alleanze del lontano passato come del vicinopresente — data la situazione geografica centro-dorsale europea delle due Potenze combattenti per linee interne contro la potenza britannica periferica, estendentesi dal nord al Mediterraneo, quasi soltanto per astrazione o per convenzione si sia finora in tutta la prima fase della guerra parlato e si possa ancora parlare di guerra tedesca e di guerra italiana separatamente; nel fatto però non v'è che una guerra dell'Asse, contro un comune e identico nemico, la cui pressione è naturale che si ripercuota sulle reazioni dell'Asse, provocando, mutando l'immagine che è stata lanciata, l'entrata in azione quasi della legge fisica dei vasi intercomunicanti. Si tratta di un fenomeno obiettivo, positivo e naturale, che sinora soltanto la mancanza di pressione, ovvero, mercè di metafora, l'assenza di iniziativa della guerra inglese aveva potuto trattenere dal manifestarsi con tutta la sua evidenza alla visione degli osservatori della guerra; ma non appena — rileva oggi la stampa tedesca — l'Inghilterra nella sua falsa speculazione su una differenziazione o successione dei fronti, ha creduto di poter eseguire un'improvvisa eccezionale concentrazione su un punto solo di essi, immaginando nei suoi piani fallaci di trovare colà qualche cosa di meno e di diverso che quello che costituisce la realtà della guerra cui si trova davanti e cioè l'Asse; non appena essa ciò ha fatto, ecco che questa realtà si è manifestata a tutti, anche a coloro che fino allora non se ne erano accorti, con l'evidenza e con l'imponenza dei fatti di primo piano; ed ecco che l'Inghilterra ha dovuto e deve e sempre dovrà sperimentare come esso non abbia compartimenti stagni e come perciò ancora una volta i suoi piani e i suoi calcoli sulla separazione, sulla successione e sulla differenziazione dei fronti siano miseramente e distruttivamente caduti: la realtà si è dimostrata quale era anche prima e che cioè vi è soltanto una guerra fra l'Asse da una parte, e dall'altra la bifida potenza insulare-periferica della Gran Bretagna.

Di questa perfetta e fusa unità di guerra — si nota ancora — vi erano state finora anche senza la improvvisa concentrazione britannica su un punto solo, alcune chiare espressioni rappresentative, ad esempio nella partecipazione dell'aviazione italiana sulla Manica, o in quella dei nostri sottomarini in Atlantico; e v'è ora una terza, vivente, concreta, saliente incarnazione, in questa partecipazione dell'aviazione tedesca in Mediterraneo, di cui si sono occupati i comunicati di questi giorni.

Il nome del Canale di Sicilia è divenuto così l'espressione concettuale simbolica di questa unità e comunità di guerra, e corrispondentemente e conseguentemente il simbolo espressivo di una delle più amare esperienze della incontrastata potenza della ex-signora dei mari, britannica. L'espressione «Canale di Sicilia» è diventata per la Gran Bretagna quello che già fin dapprincipio della guerra italiana si era annunciato, e, cioè, l'insigne termine finale, quasi le nuove colonne di Ercole di un mito che cadrà per sempre: il mito cioè della incontrastata signoria britannica dei mari e del Mare Mediterraneo in specie.

Una libertà che si realizza

Londra e Washington hanno un bel lasciar sotto silenzio quasi mott'acuto, la famosa libertà dei mari che una volta importava tanto a Washington; il fatto è che questa libertà va da se stessa attuandosi a mano a mano che procedono le limitazioni della incontrastata signoria britannica, e a mano a mano che sempre nuove colonne di Ercole limitatrici di essa vanno sorgendo sulla sua via. Alla costa norvegese e alla costa della Manica si aggiunge ora il «Canale di Sicilia», dove già per la quinta volta — si osserva — dacchè la guerra dell'Italia è scoppiata, la potenza marinara britannica deve esperimentare un crudo e significativo: «Di qui non si passa», che questa volta è firmato in comune dall'Asse.

A queste considerazioni dettate dalla viva e vibrante esperienza della guerra di questi giorni la stampa tedesca aggiunge poi ancora il rilievo costante e fondamentale della sua concezione della guerra; che cioè l'Inghilterra per altro si sbaglia se crede che quello mediterraneo, o quello nord africano, sia o possa essere, o in qualche modo possa diventare, il teatro fondamentale e decisivo della guerra. Anche questa speculazione se ci fosse, sarebbe destinata a cadere con la più amara messe di delusioni per l'Inghilterra. I giornali tutti, tanto maggiormente di fronte agli ultimi eventi nord-africani hanno rilevato ed ancora rilevano come, astrazion fatta anche dall'insistente e sempre più diretta azione dell'aviazione e dei sottomarini germanici attorno all'isola britannica, vi è poi da tener conto dell'attuale «paura creativa» — come si esprime oggi l'ufficiosa agenzia del *Dienst Aus Deutchland* — che caratterizza il presente momento della guerra tedesca.

Pausa creativa, la quale più che ogni altra cosa vale a relegare per l'opinione tedesca nel campo dei puri «intermezzi» ogni diversiva azione periferica tipo quella nordafricana tentata dall'Inghilterra e deve così ricordare a quest'ultima che l'iniziativa della guerra, oggi più che mai, sia e permanga in mano della Germania e dell'Asse. Sul valore ammonitore di questa pausa creatrice, sulla quale ha ora è poco attirato l'attenzione il Ministro Goebbels, in alcune sue dichiarazioni alla stampa, si rilova come abbia fondamentalmente alluso anche il Ministro Goering nel suo discorso di ieri, ai minatori, quando ha parlato del fondamentale valore dell'«armarsi e lottare». L'armarsi intensivamente e nel più vasto senso della parola — osservano oggi i giornali a commento — è il segno dell'ora, quale risulta dal discorso di Goering. Armarsi — così conclude al riguardo la già citata agenzia — per la decisione definitiva è ciò che riflette la convinzione tedesca che «questa guerra troverà nella lotta per l'isola la sua decisione». L'accenno del Maresciallo all'irraggiungibile vantaggio di inizio dell'armamento tedesco è in fine anche una chiara risposta alle speranze britanniche sull'aiuto americano; e l'esperienza dimostra come tali accenni tedeschi «siano sempre stati da prendere molto sul serio e tutt'altro che da passare sotto gamba come mezzi di propaganda».

Che del resto l'antifona del discorso di Goering non abbia mancato di essere intesa in Inghilterra lo dimostra per i giornali tedeschi il tentativo di falsificazione che ne ha fatto tutta la stampa inglese, inventando mentitamente, a consolazione delle disperate condizioni a cui è ridotta la capacità produttiva dell'isola, in fatto di armamenti, a seguito delle azioni aviatorie tedesche, che il discorso del Maresciallo abbia contenuto, implicitamente almeno, rivolgendosi all'operaio produttore, la confessione dei gravi danni arrecati all'armamento tedesco dall'aviazione inglese. Vana illusione però: il discorso di Goering — così scrive la *Nachtausgabe* — significa nient'altro che «l'annuncio della vittoria tedesca nella preparazione della guerra totale».

Impotenza creativa

Per la *Deutsche Allgemeine Zeitung* vi è ancora di più: il giornale sostiene in un suo articolo come l'offensiva britannica in nord Africa con la impressionante e vasta concentrazione di sforzi e di mezzi tutti in un fronte non decisivo dimostri in definitiva niente altro che la fondamentale incapacità britannica di concepire e di sostenere la decisione nei fronti che sono veramente decisivi.

L'azione britannica, in Africa, insomma, sarebbe un'ultima carta, una concentrazione forse di carta, tutte disperate e tutte diversive. L'Inghilterra dimostra di non avere fede nella vera soluzione militare e ciò perchè essa è sempre succube della sua concezione di poter risolvere la guerra, per quanto riguarda la centrale fondamentale resistenza tedesca e italiana, unicamente col blocco. E' sempre il blocco che costituisce la sua grande fede. E' sempre cioè l'affamamento del nemico la grande risorsa di cui non può e non sa concepire nel campo militare l'unica e vera risorsa di questa, come di tutte le guerre. La Germania rimane invece nella sua fede e nella sua convinzione.

Intanto, per concludere, il giornale nota come sia sintomatico che l'America stessa, dopo le dichiarazioni di Layton e di Dalton sull'incapacità ormai dell'isola di provvedere all'armamento inglese, dichiarazioni che hanno messo il coperchio a quelle del defunto Lothian, moltiplica ormai ogni giorno gli invii di esperti in Inghilterra, da Hopkins a Donovan, e fino all'ex-competitore di Roosevelt Willkie, tutti invii che hanno l'aria di altrettante perizie al capezzale. Interessante appare anche la mozione del senatore George, al Senato, sulla necessità di «garanzie» ai prestiti in natura. La fame di munizioni e di messa in liquidazione dell'Empire non è evidentemente appagata con le sole isole atlantiche, e con la ipoteca testamentaria sulla flotta britannica: e chi pensa alla vittoria insolvente del '18 non potrà, in vista della presente incertezza di vittoria, darne tutti i torti ai buoni americani. Se tanto mi dà tanto...

Giuseppe Piazza

Il centesimo compleanno del gen. Von Bomhard

Monaco di Baviera, 13 gennaio.

Il più vecchio generale tedesco, il gen. di artiglieria von Bomhard, che vive a Pien presso Monaco, festeggia il suo centesimo compleanno.

Il centenario, che dal 1911 riveste la carica di generale e che gode ottima salute, è stato visitato dal luogotenente generale del Führer, Ministro Hess, che gli ha portato gli auguri del Führer, e dal gen. Halider, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nonchè da molte altre personalità politiche e militari.

Un figlio morto alcuni anni fa ed un nipote del generale von Bomhard, conseguirono pure il grado di generale cosicchè nella famiglia Bomhard si ebbero tre generali di tre diverse generazioni.

Le violazioni del cielo svizzero avvenute ieri notte

Berna, 13 gennaio.

Il comando dello Stato Maggiore dell'esercito svizzero diramа un comunicato per avvertire che anche stanotte apparecchi inglesi hanno violato il cielo svizzero. La violazione è stata più vasta ancora delle precedenti, perchè ha invaso lo spazio aereo in tre diverse direzioni attraversandolo in tutta la sua estensione, dal Giura ai Grigioni. L'allarme è stato dato in parecchie località.

La nomina di Polverelli nei rilievi tedeschi

Berlino, 13 gennaio.

La stampa serale pubblica in prima pagina la notizia della nomina del consigliere nazionale Gaetano Polverelli a Sottosegretario al Ministero della Cultura Popolare sottolineando come egli abbia fatto parte della redazione del *Popolo d'Italia* sino dalla fondazione del giornale. *(Stefani)*

La nave da guerra inglese «Malaya» al tipo della quale appartiene l'unità colpita nel Mediterraneo dai nostri bombardieri (Telefoto)

MEDAGLIE D'ORO ALLA MEMORIA

Il colonnello Zacco

Alla memoria del colonnello Luigi Zacco, comandante l'84° Reggimento Fanteria, eroicamente caduto in Albania il 18 novembre scorso contrattaccando alla testa dei suoi fanti il nemico e ricacciandolo in fuga, è stata conferita la medaglia d'oro al Valor militare con la seguente motivazione:

«Esperto comandante di un reggimento rinforzato, sostenevа per più giorni una dura lotta in uno dei più contesi settori della fronte, riuscendo a mantenere intatte le posizioni contro furiosi e reiterati attacchi di forze soverchianti. Imperido e instancabile, sempre in linea con i suoi fanti che animati dal suo magnanimo esempio resistevano duramente e contrattaccavano ripetutamente, fu capo intrepido, capace e tenace. In un contrassalto alla baionetta riuscito vittoriosamente, cadeva al suo posto d'onore, chiudendo valorosamente la sua nobile esistenza di combattente di cinque guerre». - Ballahli-Qafarisatez, 4-18 novembre 1940-XIX.

Nato a Modica il 24 aprile 1890, il colonnello Zacco aveva preso parte da ufficiale subalterno alla guerra italo-turca, da capitano alla grande guerra riportando una ferita, e infine con il grado di tenente colonnello alle operazioni in A.O.I. e in O.M.S. Durante la sua brillante carriera ebbe esercitato numerosi incarichi di comando ed assolto importanti funzioni di ufficio dimostrando di possedere eccezionali doti di organizzatore, animatore e suscitatore di energie.

Comandante avveduto, energico, intrepido e valoroso, riscosse in ogni circostanza, per le sue elette virtù di mente e di cuore, l'incondizionata stima e il più lusinghiero apprezzamento da parte di coloro che lo ebbero preziono collaboratore. Era decorato di tre Croci al guerra al Valor Militare.

Il col. Luigi Zacco

Il colonnello Zacco ha concluso la sua nobile esistenza cadendo alla testa dei suoi Battaglioni durante la quinta guerra da lui volontariamente combattuta.

Il tenente Francescatto

Alla memoria del tenente degli Alpini Francescatto Mario, caduto in Albania il 14 dicembre 1940-XIX alla testa del suo reparto, il Duce ha conferito la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Comandante di un presidio posto a difesa di una importante sella montana, ne manteneva per tre giorni il possesso nonostante i ripetuti attacchi avversari. Sopraffatto da forze soverchianti era costretto a cedere terreno; passato al contrattacco riconquistava valorosamente la posizione e benchè ferito rifiutava di abbandonare il reparto. In successivo attacco nemico ne contrastava avanzamento, finchè cadeva colpito a morte. Magnifica figura di soldato e di comandante, fulgido esempio di coraggio e di eroismo».

Bella Policani, 28-30 novembre - Shesht Mal, 14 dicem. 1940-XIX.

Il tenente Mario Francescatto era nato il 3 agosto 1915 a Modave (Belgio) da genitori italiani. Proveniente dai corsi della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria, era stato nominato sottotenente in servizio permanente nel settembre 1939, e nell'ottobre 1938 conseguì la promozione a tenente. Ufficiale dotato di spiccate qualità militari aveva partecipato, con ottimi risultati, ai Littoriali dello Sport dell'Anno XV. Faceva parte del battaglione alpini «Val Natisone».

Il capomanipolo Bertini

Roma, 13 gennaio.

E' stata conferita la Medaglia d'oro alla memoria del Capo Manipolo medico Bertini Mario, di Giorgio, da Pistoia, con la seguente motivazione:

«In commutazione della Medaglia d'argento conferitagli con Regio decreto 14 ottobre 1937-XV.

«Ufficiale medico di battaglione, si distingueva nel combattimento di Puerto De Leon (Malaga) durante le soste a Torre del Mare, a Motril, per spirito di pericolo, reiterando talvolta la temerarietà, dimostrato nel soccorrere i feriti di prima linea, nonchè sotto il bombardamento di aerei e la minaccia di tiratori isolati, in località notoriamente infestata da elementi ribelli.

«Si offriva spontaneamente per partecipare alla ricognizione di Motril per Terre Mawa sino a Gado Sacratif.

«Nella battaglia di Guadalajara, venuto a conoscenza che il medico di un'altra «bandera», impegnata in un'eroica resistenza contro preponderanti forze nemiche, era stato gravemente contuso da un colpo di artiglieria, lasciava sul posto un capo-squadra infermiere e si lanciava volontariamente in soccorso di numerosi feriti, pur sapendo che il solo tragitto costituiva gravissimo pericolo. Mentre attraversava una zona violentemente battuta da mitragliatrici, da cannoni, da carri armati, e stava per raggiungere il reparto nel più folto della mischia, fermatosi per soccorrere una Camicia Nera ferita, veniva colpito a morte da una granata anticarro che gli sfondava il polmone destro. Animato da forza adamantina si rialzava in gesto di sfida verso il nemico, finchè, stremato di forze, cadeva riverso sul compagno ferito. Moriva poco dopo dissanguato in seguito alla ferita riportata. Le sue ultime parole furono di fede e di incitamento: il suo pensiero, alla Patria e alla famiglia. Magnifico esempio di altissimo senso del dovere militare e professionale, spinto sino all'estremo sacrificio.

«Puerto De Leon Malaga, 6 febbraio; Torre del Mare e Motril 9-12 febbraio; Bosco di Briguega 14-3-1937/XV».

E' questa la 59ª medaglia d'oro conferita a legionari della Milizia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il progetto Roosevelt

Serio conflitto tra Camera e Senato

Washington, 13 gennaio.

Le polemiche ed i contrasti a proposito del progetto per la concessione dei pieni poteri al Presidente Roosevelt si sono oggi arricchite di un nuovo elemento: tra il Comitato degli esteri e quello militare del Senato è scoppiato un serio conflitto perchè, tanto l'uno che l'altro, rivendicano il diritto di esaminare per primi il disegno di legge.

Naturalmente la stampa, anche su questo punto, è divisa in due campi. I pareri sono discordi e poichè la conciliativa proposta di fare esaminare contemporaneamente dai due Comitati il progetto non sembra destinata ad avere successo, il dibattito minaccia di inasprirsi.

Sono continuate, intanto, le dichiarazioni di senatori, di deputati, di enti, di personalità, circa la opportunità o meno di approvare il progetto. L'ex candidato alla presidenza Willkie non se ne è mostrato molto entusiasta e si è dichiarato disposto ad approvarlo solo dopo un ponderato esame e, ad ogni modo, con una notevole riduzione del limite di tempo dei pieni poteri.

La Federazione dei lavoratori ha dichiarato, a sua volta, che non si oppone all'invio degli aiuti all'Inghilterra ed alla approvazione della legge purchè non si pretenda costringere i lavoratori a rinunciare agli scioperi, perchè — si osserva — in tal modo, per armare la Gran Bretagna, la Federazione disarmerebbe se stessa.

Il senatore Wheeler ha sferrato per radio un violento attacco contro il progetto affermando che esso rivela in pieno la mentalità guerrafondaia di Roosevelt.

Il senatore O. Mahoney dello Stato di Wyoming si è pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato fra l'altro che la produzione di aeroplani degli Stati Uniti è in grave ritardo a causa della mancanza di alluminio. Il senatore ha attribuito tale mancanza al sistema in atto per cui si limitano le offerte per mantenere alti i prezzi. O. Mahoney ha concluso dicendo: «E' chiaro che la produzione americana di aeroplani deve fronteggiare oltre agli ordinativi nostri anche quelli inglesi. La fabbricazione di aeroplani è in serio ritardo anche perchè i fabbricanti di pezzi separati non trovano sul mercato quantitativi sufficienti di alluminio».

Si apprende da Londra che la Tesoreria britannica ha ordinato la vendita allo Stato delle azioni di 45 società americane e di 60 gruppi d'obbligazioni, detenuti da privati cittadini inglesi. Fra tali valori si trovano le azioni di priorità della «General Motors» e della «American Tobacco Co», nonchè le azioni ordinarie della «First National Bank of New York». La stampa finanziaria americana segnala in pari tempo due nuove vendite d'azioni di proprietà britannica.

Vivaci commenti giapponesi

Tokio, 13 gennaio.

Il progetto di legge che attualmente si trova dinanzi al Congresso e che dovrebbe convertire gli Stati Uniti in un «Arsenale che lavora per la Gran Bretagna», richiama l'attenzione più viva di tutti gli ambienti giapponesi. I giornali ne pubblicano il testo commentandolo vivacemente.

Lo *Yomiuri* afferma che il Congresso degli Stati Uniti, il quale ha il potere di dichiarare la guerra e di concludere la pace, giuoca una carta molto pericolosa e conclude sottolineando che le Potenze dell'Asse sapranno prendere tutti i provvedimenti per far fronte a qualsiasi evenienza.

L'*Asahi* ed il *Nici Nici* — riferendo che negli Stati Uniti va aumentando il sentimento antigiapponese, rilevano il fermo atteggiamento del Giappone di fronte a tale stato di cose.

Il *Kokumin* sostiene la necessità di rafforzare le forze armate giapponesi per poter far fronte a qualsiasi eventualità.

La riunione a Londra della «convenzione del popolo»

Si chiede un governo popolare che ponga fine alla guerra

Stoccolma, 13 gennaio.

Il giornale *Nya Dagligt Allehanda*, nella sua edizione di lunedì, pubblica le informazioni del suo corrispondente da Londra, secondo le quali, nella capitale inglese si è riunita, domenica, la «Convenzione del popolo», convocata dal deputato laburista Pritt. A questa prima riunione hanno preso parte duemila rappresentanti dei gruppi operai britannici, impiegati nella industria degli armamenti, nella fabbricazione degli aeroplani, delle industrie aeronautiche, e delle varie fabbriche di fucili. Erano anche rappresentate le organizzazioni per la difesa civile, l'Unione laburista operaia e l'associazione femminile delle donne di casa.

Per il primo ha preso la parola il deputato Pritt il quale ha dichiarato che gli scopi del movimento da lui stesso diretto sono prima di formare un governo del popolo e, secondo, di finire la guerra.

Fra gli oratori erano inscritti il comunista Harry Pollitt, il comandante E. P Young, il professore L.S.B. Haldane, alcuni pastori protestanti e due medici. Dagli Stati Uniti sono stati ricevuti numerosi messaggi di simpatia e di adesione, e la loro lettura è stata accolta da applausi calorosi. Uno di questi messaggi, inviato da Paul Robeson, elogia la «eroica lotta della convenzione del popolo»; un altro, inviato da Teodoro Dreiser, chiede che la convenzione «ponga termine a questa guerra che tende solo ad ammassare denari e a conservare privilegi».

A grandissima maggioranza è stato approvato un ordine del giorno col quale si domanda che venga formato un governo popolare capace di guadagnarsi la fiducia degli operai di tutto il mondo; di assicurare un sufficiente tenore di vita al popolo britannico, di salvaguardare i diritti dell'unione laburista britannica, di migliorare le misure di protezione antiaeree, di provocare relazioni amichevoli coll'Unione Sovietica e promuovere la pace mondiale eliminando le cause potenziali di guerra.

Pritt ha dichiarato che indirizzerà al popolo germanico un appello alla pace, ma di essere anche disposto ad accettare la pace da una Germania vittoriosa.

Il deputato Prit, che ha iniziato questa campagna per l'instaurazione di un «Governo del popolo» che abbia tra l'altro poteri per impadronirsi delle Banche dei trasporti e delle grandi industrie, è stato espulso dal partito laburista nel marzo dell'anno scorso perchè si era rifiutato di aderire al voto di condanna contro la campagna sovietica in Finlandia.

Un'altra notte di incendi nella capitale inglese

Bombe incendiarie e dirompenti lanciate su Londra per 4 ore consecutive - Vasti incendi scoppiati nei depositi della zona del Tamigi

Berlino, 13 gennaio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nella notte sul 13 gennaio, forti formazioni aeree hanno attaccato importanti obiettivi militari a Londra. Sono stati osservati diversi vasti incendi nei settori settentrionali e meridionali dell'area del Tamigi, nonchè un grande incendio, con forti sviluppi di fumo, nella zona sud orientale della città.

«Sono stati inoltre colpiti da numerose bombe obiettivi militari situati sulle coste meridionali britanniche. Altri porti inglesi sono stati minati.

«Verso il mezzogiorno di ieri il nemico ha nuovamente cercato di sorvolare con deboli forze la zona occupata. In questo tentativo l'artiglieria contraerea ha abbattuto due apparecchi inglesi mentre un terzo è stato fatto precipitare dalla nostra caccia. Nelle prime ore del mattino di oggi, apparecchi nemici isolati hanno gettato alcune bombe su una provincia della Germania meridionale colpendo fra l'altro la città di Bayreuth. Il nemico ha perduto ieri quattro apparecchi».

Il bollettino del Comando Supremo conferma che per la seconda notte consecutiva la capitale inglese è stata sottoposta a un intenso bombardamento aereo. La stessa Londra — si annuncia da Stoccolma — avalla le prime informazioni tedesche. Secondo le notizie giunte nella capitale svedese, si conferma infatti che l'attacco è durato non meno di quattro ore. I bombardieri tedeschi hanno seguito la tattica sandwich, che consiste nel lanciare alternativamente bombe esplosive e bombe incendiarie. In conseguenza, l'estinzione degli incendi è resa difficile ed anche pericolosa. Tuttavia il comunicato londinese dichiara che i focolai provocati durante questo attacco erano tutti controllati nella mattinata di lunedì, per quanto non fossero, però, estinti.

Si apprende che durante l'incursione sull'Inghilterra nella notte da domenica a lunedì, oltre Londra le forze aeree germaniche hanno efficacemente bombardato anche Brighton e Eastbourne.

Nove sono gli apparecchi perduti dagli inglesi sulla Manica

Berlino, 13 gennaio.

Secondo le ultime informazioni le perdite complessive subite dall'aviazione britannica durante l'attacco diurno compiuto il 10 corrente contro la costa settentrionale francese sono aumentate a nove apparecchi, poichè uno è stato abbattuto anche dalle batterie della Marina.

Circa i combattimenti svoltisi nella giornata di ieri si hanno ancora i seguenti particolari. Tre apparecchi inglesi del tipo *Lockheed* hanno attaccato con bombe e sfuri nel mare del Nord una nave-vedetta tedesca. I colpi mancarono il loro obiettivo e la difesa opposta dalla nave fece fallire in pieno l'attacco.

Un altro tentativo di attacco contro piccole unità della Marina germanica venne compiuto da aerei da caccia inglesi in prossimità delle coste della Manica. Due *Hurricane* furono abbattuti dalla difesa contraerea.

Da Amsterdam si apprende che aeroplani inglesi isolati hanno lanciato, la scorsa notte, delle bombe su talune località dei Paesi Bassi. Non sono stati causati danni considerevoli.

Gigantesca valanga presso la frontiera boliviana

Buenos Aires, 13 gennaio.

La località Volcan, situata sulla montagna presso la frontiera boliviana, che già poco tempo fa era stata distrutta per metà da una inondazione, è stata ora distrutta totalmente da una nuova catastrofe prodotta dal maltempo. In seguito a violenti temporali e grandinate scatenatisi ieri nera su detta località, gli abitanti pieni di sgomento avevano abbandonato le loro case cercando rifugio nelle caverne della montagna. Ad un tratto si è formata una gigantesca valanga che si è abbattuta su Volcan, distruggendo istantaneamente quanto era stato risparmiato dall'inondazione. Anche la linea ferroviaria è sommersa da un ammasso di parecchi metri di detriti e di macerie, sicchè il traffico ferroviario fra l'Argentina e la Bolivia è rimasto interrotto.

Sbarco in un'isola atlantica di naufraghi di nave silurata

Lisbona, 13 gennaio.

Da San Vicente del Capo Verde si informa che il vapore, di cui 28 superstiti sono stati tratti in salvo e sbarcati in quel porto da un dragamine britannico, era il vapore inglese *Malpora* di 5530 tonnellate, del registro di Glasgow, che, come si ricorderà, fu silurato una decina di giorni fa nell'Atlantico da un sommergibile. Degli altri 79 uomini dell'equipaggio manca ogni traccia. Nei circoli della marina portoghese si dice che il vapore, carico di carni congelate, era in viaggio dall'Argentina per l'Inghilterra.

Sciagure ferroviarie presso Torlosa e presso Siviglia

Barcellona, 13 gennaio.

Un treno merci ha deviato fra le stazioni di Alcamar e quella di Vinarzo nei pressi di Tortosa. Proiettato violentemente contro la scarpata, il convoglio si è fracassato nell'urto. Trenta fra carri e vagoni sono stati rifrovati ridotti a pezzi dal treno di soccorso giunto poco dopo sul luogo. Sei ferrovieri hanno perduto la vita nel disastro.

Due treni merci si sono scontrati a Cabezas de San Juan nelle vicinanze di Siviglia. I treni sono rimasti assai danneggiati. Tre ferrovieri sono rimasti uccisi nell'urto ed altri due hanno riportato ferite gravissime e si dispera di salvarli.

Un complotto contro Re Faruk e la vedova di Re Fuad

I cospiratori in rapporto con gli attentatori di Ibn Saud

Beirut, 13 gennaio.

Lunedì sera, la stazione radiotrasmittente di Damasco informa che un attentato alla vita di Re Faruk e della Regina madre, vedova del Re Fuad, noti per la loro diffidenza verso gli inglesi è stato compiuto dallo stesso gruppo che recentemente aveva attentato alla vita del Re Ibn Saud. Questi fatti sono venuti in luce nel corso di una inchiesta che ha portato all'arresto di uno dei cospiratori che avevano tentato di uccidere il Re Ibn Saud. Tutti i cospiratori che avevano attentato alla vita del Re Ibn Saud sono stati, come è noto, condannati a morte e giustiziati, ad eccezione di uno, la cui presenza è necessaria quale testimone in numerosi altri casi di attentati. L'inchiesta condotta in questo senso, ha portato alla scoperta del complotto che attuava alla vita del Re d'Egitto e della Regina madre.

L'inchiesta in questione ha stabilito, senza nessuna possibilità di dubbio, che l'organizzazione, facente capo al servizio segreto britannico, aveva complottato di sbarazzarsi di tutti gli altri importanti personaggi arabi, che sono considerati come un ostacolo ai progetti inglesi di dominio sul mondo arabo. Fra questi personaggi sono inclusi il Re stesso e sua madre, che come noto, hanno soggiornato in Italia per lunghi periodi, che hanno ricevuto, in Italia, la loro educazione.

Dopo che tutte queste rivelazioni sono state rese note, il Governo egiziano ha chiesto l'estradizione di tale testimonio; ma la richiesta del Governo egiziano non è stata accettata, dal Re Ibn Saud, perchè la polizia egiziana è troppo dominata dagli inglesi, e, come tale, non offre nessuna garanzia di una stretta, severa ed imparziale investigazione del caso. Tuttavia, il Re Ibn Saud, ha immediatamente mandato un inviato speciale presso Re Faruk al Cairo informandolo della cospirazione e fornendogli tutti i particolari sino allora scoperti e proponendo anche di trasferire la sede d'inchiesta dal Cairo a Gedda, allo scopo di sottrarla all'influenza della polizia inglese e di poter liberamente smascherare le mene del servizio segreto britannico.

Quartiere di Nuova York distrutto dall'incendio

New York, 13 gennaio.

Un incendio scoppiato nel quartiere nuovayorkese di Quse ha distrutto nel fuoco e ne ha danneggiate nove. Si lamenta un morto. Diciotto famiglie sono rimaste senza tetto.

La terra invecchia e fa le grinze...

Berlino, 13 gennaio.

Uno scienziato ha calcolato che ogni metro quadrato della superficie terrestre perde all'anno una quantità di calore pari a 668 chilogrammi-calorie, e che questa diminuzione di temperatura comporta la trasformazione di uno spessore di tre millimetri della crosta terrestre dallo stato fluido allo stato solido. Ciò ha per conseguenza un raggrinzimento della sfera terrestre, che si traduce in una diminuzione del raggio della terra di 0,06 millimetri.

Attraverso questo processo di raggrinzimento, la terra verrebbe a subire, teoricamente, in uno spazio di mille anni, un accorciamento del suo diametro di ben dodici millimetri. Questo comporta anche una diminuzione della superficie della terra, che si può calcolare, sempre teoricamente, a trentamila chilometri quadrati, in uno spazio di mille anni, il che sottrae al volume terrestre ben cinquecentodieci milioni di chilometri cubici.

Una giovanissima ladra ruba pellicce in un Liceo

Milano, 13 gennaio.

Una giovanetta sui diciassette anni, dichiarandosi nipote di un insegnante presso il liceo Berchet, si presentava a questo Istituto, in via Commenda, per chiedere ragguagli sull'iscrizione alla seconda liceo, e con un pretesto trovava modo di introdursi negli spogliatoi ove rubava una pelliccia a un'allieva. Allontanatasi, evidentemente per depositare l'indumento, la ragazza, con incredibile faccia tosta, ritornava e rinnovava l'impresa, asportando due pellicciotti e tre cappotti. Invano si ricerca l'autrice degli audaci furti.

Scoppio in uno stabilimento con un morto e due feriti

Milano, 13 gennaio.

Nell'officina meccanica Taglinabue, in viale Certosa, s'è verificata una grave deflagrazione. Il ventisettenne Pietro Pinti, mentre provvedeva con la fiamma ossidrica a saldare un grosso recipiente d'acciaio che un tempo aveva contenuto delle vernici e alcole, ne provocava lo scoppio. Il garzone Antonio Capra, di 14 anni, colpito al capo e al torace da alcune schegge, rimaneva ucciso all'istante; il Pinti riportava ustioni al viso e agli arti inferiori; il proprietario dell'officina, che assisteva all'operazione di saldatura, riportava la frattura di entrambe le gambe.

Uccide un lupo e colgi il scure

Chieti, 13 gennaio.

A Roccamorice il contadino Giuseppe D'Alimonte, recatosi in un suo fondo ed avvicinatosi ad un deposito di fieno, notava nell'interno di esso un insolito rumore, e fuori, sulla neve, delle orme somiglianti a quelle di un cane. Sospettando che potesse trattarsi di un lupo, apriva con molta prudenza la portiella del fienile e sbarrando all'interno constatava che si trattava veramente di un lupo, che vi era entrato evidentemente per scalzarsi. Con ammirevole sangue freddo decideva di non lasciarsi sfuggire la preda e, aperta la porta, vi si appostava armato con una scure. L'animale sbucò fuori con un gran salto, ma un colpo preciso alla testa lo faceva stramazzare a terra. Ancora un colpo e la caccia era fatta. Caricatosi quindi sulle spalle la insolita preda, il D'Alimonte se ne tornava a casa, destando la curiosità ed il plauso dei conterranei.

Sotto il segreto della confessione restituisce 18 mila lire rubate

Stradella, 13 gennaio.

La notte della vigilia Natale, ignoti dopo essere penetrati nella casa di Savini Alberto, in Montubeccaria, rubavano 25 mila lire in contanti. Sinora le indagini non avevano dato risultati positivi, quando uno sconosciuto, presentatosi ad un sacerdote, sotto il pegno del segreto della confessione, gli consegnava 18.000 lire da rendere al derubato.

Maggiore pilota Antonio Fadda citato nel Bollettino 220.

Tenente pilota Dario Copello citato nel Bollettino 220.